



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

128^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 21 marzo 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Baccini

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-47
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	49-51
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	53-78

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .Pag. 1

SU NOTIZIE DI STAMPA RELATIVE ALLE DIMISSIONI DEL SENATORE MALABARBA

PRESIDENTE	1, 2
PARAVIA (AN)	1, 2

UFFICIO DI PRESIDENZA

Votazione per l'elezione di due senatori Segretari ai sensi dell'articolo 5, commi 2-bis e 2-ter, del Regolamento	2
Votazione a scrutinio segreto	3, 40, 45

GOVERNO

Comunicazioni del Governo sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo e conseguente discussione:

PRESIDENTE	3, 5, 7 e passim
INTINI, vice ministro degli affari esteri	3, 21
CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA)	5
TONINI (Aut)	7
RIPAMONTI (IU-Verdi-Com)	9
DIVINA (LNP)	10
D'ONOFRIO (UDC)	11, 13
RUSSO SPENA (RC-SE)	14, 16
MANTICA (AN)	16, 17, 20
ANTONIONE (FI)	20, 21, 22
FINOCCHIARO (Ulivo)	23, 25
SELVA (AN)	24, 25

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	25, 26, 27
CALDEROLI (LNP)	25, 26
BOCCIA Antonio (Ulivo)	26
STORACE (AN)	26, 27

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1381) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4, recante proroga della partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 27, 30, 33 e passim
TONINI (Aut), relatore	27
ZANONE (Ulivo), relatore	30
VILLECCO CALIPARI (Ulivo)	33
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	35
PIANETTA (DC-PRI-IND-MPA)	36
DI SIENA (Ulivo)	37
* ALBERTI CASELLATI (FI)	38

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni su una discarica abusiva in provincia di Pescara:

PRESIDENTE	42, 44, 45
PIATTI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare	42
PASTORE (FI)	44
LEGNINI (Ulivo)	44

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE	46, 47
BERSELLI (AN)	46

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI SU UNA DISCARICA ABUSIVA IN PROVINCIA DI PESCARA 49

ALLEGATO B

INTERVENTI

Relazione orale del senatore Tonini sul disegno di legge n. 1381	53
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 65	INTERROGAZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio	<i>Pag.</i> 47
Annunzio di presentazione	65	Annunzio di risposte scritte	67
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	65	Interrogazioni	67
GOVERNO		Orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	69
Trasmissione di atti	65		
CORTE COSTITUZIONALE			
Trasmissione di sentenze	66		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 15 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Su notizie di stampa relative alle dimissioni del senatore Malabarba

PARAVIA (AN). Sulla base di quanto riportato sull'ultimo numero del settimanale «L'espresso», le dimissioni del senatore Malabarba che hanno permesso l'elezione della senatrice Gaggio Giuliani sarebbero conseguenti ad un accordo preventivamente intercorso con il Presidente del Gruppo parlamentare, che prevedeva la corresponsione al senatore di una somma di denaro: la conferma di tale notizia sarebbe di inaudita gravità e costituirebbe una grave lesione della dignità dell'istituzione parlamentare. Nell'auspicio che si tratti di indiscrezioni prive di fondamento, la Presidenza dovrebbe accertare la reale natura dell'accaduto ed attivare ogni possibile azione nei confronti del Gruppo «L'espresso». Nel caso in cui, invece, la notizia si dovesse rivelare fondata, la corresponsione di somme di denaro prefigurerebbe gravi conseguenze sul piano penale ed

amministrativo e non potrebbe che comportare la ferma censura dell'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Le dimissioni presentate dal senatore Malabarba sono state accolte e quindi decise dall'Assemblea del Senato. Si attiverà presso il Presidente del Gruppo parlamentare Rifondazione Comunista-Sinistra Europea per ottenere chiarimenti sulla vicenda.

Votazione per l'elezione di due senatori Segretari ai sensi dell'articolo 5, commi 2-bis e 2-ter, del Regolamento

PRESIDENTE. Comunica che i Gruppi Misto e Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia, ai sensi dell'articolo 5, comma 2-bis, del Regolamento, hanno avanzato la richiesta di procedere all'elezione di altri due senatori Segretari e che tale richiesta è stata accolta dal Consiglio di Presidenza. Indice la votazione a scrutinio segreto, comunicando che le urne resteranno aperte fino alle 12,30 e che dopo l'effettuazione della chiama l'Assemblea passerà al successivo punto dell'ordine del giorno.

Segue la votazione.

Comunicazioni del Governo sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo e conseguente discussione

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Le fasi del sequestro e della liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo sono state seguite dal Governo, in un rapporto di concertazione tra la Presidenza del Consiglio e le Amministrazioni degli affari esteri e della difesa nonché con i Servizi di informazione; è stato attivato un raccordo operativo con il quotidiano «la Repubblica» e con i familiari ed è stata altresì richiesta la collaborazione del Governo afgano nonché dei Governi della coalizione internazionale in Afghanistan. A seguito della conferma dell'esistenza in vita dell'ostaggio e dell'individuazione delle rivendicazioni avanzate dai rapitori attraverso il canale di trattativa messo a disposizione da Emergency, si sono susseguiti interventi istituzionali per chiedere al Governo afgano di ottemperare alle condizioni poste per la liberazione. Il rilascio del giornalista è quindi avvenuto previa concessione della libertà di cinque talebani detenuti presso le carceri di Kabul, affidati ad Emergency, che ha svolto un ruolo determinante nella fase di scambio degli ostaggi e nella conduzione in zona sicura di Daniele Mastrogiacomo. Nonostante le voci che si susseguono, non vi è ancora conferma del rilascio dell'interprete afgano né della consegna del corpo dell'autista barbaramente assassinato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). La concessione della libertà a cinque criminali talebani potrebbe favorire l'utilizzo dello strumento del sequestro a fini ricattatori da parte di nemici dell'Occidente e desta perplessità anche alla luce della proposta dell'onorevole Fassino per la partecipazione dei talebani al Tavolo di pace sull'Afghanistan. Tale inaudita apertura di dialogo, oggetto di critiche a livello internazionale, conferma l'assenza di credibilità della maggioranza in politica estera ed appare motivata unicamente dalla necessità di pagare un prezzo politico alla sinistra estrema in cambio della permanenza in vita del Governo. Ne conseguono la delegittimazione degli impegni assunti dal Paese in numerose zone di crisi del mondo ed il disconoscimento del ruolo di pace svolto dai militari italiani, nonché l'aumento dei rischi per la loro incolumità. Pertanto, nell'interesse dei soldati italiani impegnati nelle missioni internazionali, occorre che il Parlamento si esprima con chiarezza sul proseguimento di tali impegni confermando la linea politico-strategica finora seguita. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

TONINI (*Aut*). Nell'esprimere sollievo per la liberazione del giornalista Mastrogiacomo nonché sentimenti di preoccupazione per la sorte dell'interprete afgano e di dolore per la morte dell'autista, manifesta soddisfazione per la conferma della condotta seguita anche dal precedente Governo in caso di sequestro di concittadini all'estero, tesa ad ammettere la trattativa e il negoziato con i rapitori nell'intento di perseguire l'obiettivo prioritario di salvare la vita dell'ostaggio. Limite invalicabile a questa linea di condotta è la non negoziabilità delle decisioni politiche assunte dal Parlamento nazionale. È una dottrina non sempre condivisa dagli alleati – ma in questo caso compresa dagli Stati Uniti – che è radicata nella coscienza del Paese ed ha condotto alla liberazione del giornalista a seguito di una trattativa condotta, come di consueto, con il combinato intervento delle istituzioni e di associazioni umanitarie. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). I sentimenti di soddisfazione e di gioia per la liberazione dell'inviato di «La Repubblica» sono attenuati purtroppo dalla notizia della barbara uccisione dell'autista e dal timore per le sorti dell'interprete. A ciò si aggiunge l'incomprensibile arresto del capo del personale dell'ospedale di Emergency, che aveva preso parte attiva nelle trattative per la liberazione degli ostaggi. Ad ogni modo, la felice conclusione della vicenda rappresenta una vittoria importante della politica e della diplomazia, corroborata dai sentimenti di forte solidarietà e partecipazione umana espressi non solo dalla cittadinanza italiana ma anche dalle popolazioni afgane, a conferma della maggiore autorevolezza ed autonomia della politica estera italiana. È un risultato che rafforza la volontà di perseguire la pace, *in primis* attraverso la realizzazione della Con-

ferenza internazionale nella quale coinvolgere tutti i Paesi confinanti, che può essere l'occasione per tentare di separare, nella variegata galassia talebana, i terroristi da coloro che intendono difendere il proprio territorio. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com.*)

DIVINA (*LNP*). Nel ringraziare il Governo per la disponibilità e la tempestività delle comunicazioni è peraltro doveroso rimarcare la sostanziale inutilità politica di informative che riportano in modo pedissequo notizie e commenti di cui non solo i parlamentari ma l'opinione pubblica sono già stati messi al corrente a mezzo stampa. Se la felice conclusione della disavventura di un connazionale non può che rallegrare, è forte la preoccupazione per le conseguenze politiche sottese alle modalità e agli sviluppi della trattativa. Infatti, al di là della liberazione di cinque detenuti e forse del pagamento di un riscatto, la vicenda segna una vittoria dei talebani, che riconosciuti come combattenti e non più come terroristi traggono nuova linfa per il sostegno alla propria causa. Anche il coinvolgimento diretto dall'associazione non governativa Emergency, in sostituzione delle autorità istituzionali, meriterebbe una più attenta riflessione. Infine, le aspettative che il Governo italiano nutre in merito alla Conferenza internazionale di pace, promossa in modo precipuo dal Ministro degli esteri, sono velleitarie: è infatti impossibile che un Paese come gli Stati Uniti, che nel solo attentato alle Torri gemelle ha subito migliaia di vittime, sia disponibile a discutere la pace con i talebani, legati ai gruppi terroristici di Al Qaeda. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Amato.*)

D'ONOFRIO (*UDC*). Le comunicazioni rese dal Governo, decisamente poco esaustive e riflesso delle notizie emerse sulla carta stampata, destano forti perplessità e timori sulla qualità della prosecuzione dell'impegno delle Forze militari italiane in Afghanistan. La gioia per la liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo non può, infatti, nascondere la preoccupazione per i riflessi politici della vicenda. Al di là del risultato conseguito, l'azione del Governo è criticabile per ragioni di contesto e di metodo, tra le quali spicca la totale assenza di coinvolgimento delle Forze armate operanti nella zona, quasi che il Governo le ritenesse inutili, con il rischio di screditarle agli occhi degli alleati. Ciò pone la missione in Afghanistan in un quadro politico ben diverso da quello originario, che potrebbe determinare l'isolamento del contingente italiano sottoponendolo ad inutili rischi, anche a causa della prospettazione di una Conferenza internazionale di pace senza che se ne sia realizzato l'essenziale presupposto, cioè la sconfitta militare dei terroristi. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Mantica.*)

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Alla gioia e al sollievo per la liberazione dell'inviato di «La Repubblica» si accompagna un sentimento di sdegno per la barbara uccisione del suo autista e di preoccupazione per le sorti dell'interprete e per il ferimento di un militare italiano. A nome del Gruppo esprime profonda soddisfazione per l'operato del Governo e per

il buon esito della trattativa, che dimostra ancora una volta il primato della politica e della diplomazia sull'utilizzo della forza e della *escalation* militare come strumento di risoluzione dei conflitti. Rifondazione Comunista si riconosce pienamente negli ideali pacifisti e sosterrà il Governo nello sforzo di promuovere una Conferenza internazionale che veda la partecipazione non solo degli attori direttamente coinvolti – tra i quali non possono mancare i talebani, cui il presidente Karzai rivolge da mesi appelli alla conciliazione nazionale – ma anche degli Stati confinanti, per arrivare alla pacificazione di quei territori e segnare il definitivo accantonamento del principio della guerra preventiva globale. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

MANTICA (*AN*). Il sentimento pacifista che il senatore Russo Spina ascrive alla sua parte politica mal si coniuga con le ragioni di coalizione che a breve termine indurranno i senatori di Rifondazione Comunista a votare il rifinanziamento di missioni militari che vedono la partecipazione di contingenti delle forze armate italiane. Le comunicazioni rese dal Governo, se rallegrano per la felice conclusione della vicenda che ha visto protagonista un connazionale, sono insoddisfacenti e si dimostrano inesatte nel definire come condivisione da parte delle autorità afgane e degli Stati Uniti la sostanziale comprensione delle ragioni alla base dell'operato dell'Esecutivo: il presidente Karzai ha infatti ribadito per il futuro l'indisponibilità a trattative che coinvolgano la liberazione di detenuti talebani. La vicenda, che vede una censurabile pressione del Governo italiano sul Governo afgano e l'inopportuno coinvolgimento diretto nelle trattative di una associazione non governativa, getta discredito sull'immagine internazionale del Paese e instilla nei nostri alleati seri dubbi sulle reali capacità di gestire con fermezza situazioni di crisi. Non è infatti possibile riconoscere i talebani come controparte politica, accreditandoli di quella dignità che deve essere riconosciuta solo alle autorità afgane. È evidente che il contesto politico sulla missione in Afghanistan è profondamente mutato rispetto alle posizioni originarie e il contingente militare italiano, proprio nel momento in cui si appresta ad essere utilizzato in prima linea, si trova in una condizione di debolezza e isolamento all'interno dello schieramento militare internazionale, il che lo espone a rischi maggiori. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

ANTONIONE (*FI*). A nome del Gruppo, esprime soddisfazione per la liberazione di Mastrogiacomo e ringrazia le istituzioni che hanno lavorato nell'ombra per il rilascio del giornalista italiano. Manifesta invece insoddisfazione per le comunicazioni superficiali e reticenti del Governo, che non ha chiarito le modalità del rilascio, della selezione dei terroristi da liberare ed i motivi dell'annullamento di un'operazione inglese. Il costo politico dell'operazione risulta dunque elevato: l'estromissione dei servizi segreti e l'utilizzo esclusivo del canale di Emergency hanno minato la sicurezza e la credibilità dell'Italia, mentre la trattativa per la liberazione dei terroristi ha incoraggiato i talebani e indebolito il Governo Karzai, so-

stenuto dalla comunità internazionale. Occorre inoltre riflettere sui nuovi scenari della lotta contro il terrorismo internazionale e sull'inadeguatezza dell'equipaggiamento dei soldati italiani in tale contesto. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Alla gioia per la liberazione del giornalista Mastrogiacomo unisce sentimenti di orgoglio per l'operato dello Stato italiano. Le odierne polemiche dell'opposizione hanno carattere strumentale e contingente visto che la responsabilità della linea politica scelta dall'Italia è condivisa. Le ipotesi di peggioramento dei rapporti con gli USA e la Gran Bretagna sono prive di fondamento, mentre le critiche alla Conferenza di pace per l'Afghanistan sono smentite dal successo registrato dalla proposta illustrata all'ONU dal ministro D'Alema. L'accusa di sottovalutazione del ruolo del Sismi è stata giudicata severamente dal ministro Parisi, mentre le critiche per il ruolo svolto da Emergency dimenticano che Scelli, allora responsabile della Croce rossa italiana, rivendicò a sé il ruolo di unico protagonista nella liberazione di due volontarie italiane rapite in Iraq ed il centrosinistra nel ruolo di opposizione non accusò il Governo Berlusconi di scarsa chiarezza nella trattativa condotta per liberare le due connazionali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

SELVA (*AN*). A differenza di quanto dichiarato dalla senatrice Finocchiaro, la stampa internazionale non ha tributato riconoscimenti al Governo italiano in occasione della liberazione di Mastrogiacomo.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Il collega ha frainteso il passaggio dell'intervento, riferito non alla vicenda del rapimento bensì alla proposta della Conferenza di pace per l'Afghanistan.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sui lavori del Senato

CALDEROLI (*LNP*). In considerazione dell'accordo raggiunto in tema di votazioni, è disponibile a trasformare la risoluzione presentata in un ordine del giorno da affrontare in sede di esame del decreto-legge che proroga la missione in Afghanistan.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Chiede delucidazioni al Presidente sull'ora esatta a partire dalla quale avranno inizio votazioni, nella seduta pomeridiana di martedì prossimo.

STORACE (*AN*). Nel sito internet del Senato non risulta chiaro se la seduta pomeridiana di martedì prossimo potrà protrarsi oltre il consueto orario.

PRESIDENTE. Fornisce le precisazioni richieste.

Discussione del disegno di legge:

(1381) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4, recante proroga della partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

TONINI, *relatore*. Nelle Commissioni esteri e difesa si è svolto un dibattito approfondito in un clima costruttivo e a conclusione dell'esame del decreto-legge tutti i Gruppi, ad eccezione della Lega, si sono dichiarati favorevoli alla sua approvazione, mentre si sono comprensibilmente manifestate posizioni individuali di dissenso. Gli emendamenti, anche ove condivisibili nello spirito e nella lettera, sono stati respinti o trasformati in ordini del giorno per la ristrettezza dei tempi di conversione del provvedimento. La discussione ha evidenziato un'ampia convergenza su tre punti: l'apprezzamento per l'operato dei militari italiani nelle missioni internazionali; la necessità di una verifica sistematica da parte del Parlamento dei risultati delle missioni internazionali, anche per evitare che il dibattito si concentri sul rifinanziamento di maggiore visibilità politica a scapito di altre iniziative significative; la tendenza al peggioramento dello scenario afgano a causa della instabilità dei Paesi confinanti e della difficoltà di conseguire obiettivi di progresso civile. Nonostante le divergenze politiche e di analisi, nella consapevolezza degli impegni contratti in passato nessuna forza politica ha chiesto il ritiro immediato del consistente contingente italiano presente in Afghanistan; la discussione si è invece accesa sul potenziamento della missione NATO, sulle regole di ingaggio, sulla natura politica e non militare della soluzione del conflitto, sulla proposta italiana, esposta al Consiglio di sicurezza, di una Conferenza di pace per l'Afghanistan da promuovere in sede ONU. Consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta (*v. Allegato B*). (*Applausi dei senatori Zanone e Brisca Menapace*).

ZANONE, *relatore*. Il decreto di proroga estende le autorizzazioni di spesa dalla cadenza semestrale a quella annuale e accentua la finalità umanitaria della partecipazione italiana a missioni internazionali. L'articolo 1 reca interventi di cooperazione allo sviluppo; l'articolo 2 riguarda la missione umanitaria di stabilizzazione e di ricostruzione in Iraq; l'articolo 3 concerne le missioni internazionali delle Forze armate e delle Forze di polizia. Il titolo di legittimazione dell'impiego di forze militari contro minacce alla pace o aggressioni è nella Carta delle Nazioni Unite e nel riferimento costituzionale all'integrazione dell'Italia nelle organizzazioni internazionali. Il nuovo concetto strategico di sicurezza e di difesa elaborato dalla NATO tende ad accentuare la sintonia con l'ONU e a sviluppare il partenariato con l'Unione Europea: nella collaborazione di queste tre istituzioni internazionali risiede il multilateralismo, al quale l'Italia ha dato un contributo di primo piano in Libano, nei Balcani e in Afghanistan e

che necessita della interazione tra interventi politici, economici e militari. La partecipazione a missioni internazionali, che devono essere misurate in base al consenso delle popolazioni locali, grazie alla professionalità e allo spirito umanitario dei militari, ha rafforzato il ruolo dell'Italia e ha mutato tra l'altro la concezione dello strumento militare. Quanto all'equipaggiamento e alle regole di ingaggio, improntate al criterio della risposta proporzionata alle minacce prevedibili, le differenze con la missione in Libano dipendono dall'assenza in Afghanistan di compiti di interposizione; peraltro le audizioni svolte hanno confermato l'adeguatezza dei mezzi a disposizione del contingente italiano, la cui consistenza numerica è significativa. In conclusione, l'iniziativa italiana per la Conferenza internazionale di pace, che dovrebbe riunire il Governo afgano, gli Stati confinanti e i Paesi che partecipano alla missione, muove nella direzione di una necessaria soluzione politica, ma il suo successo richiede al contempo la prosecuzione dell'impegno militare. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e Aut.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). La drammatica situazione in cui versano i Paesi in cui l'Italia dispiega propri contingenti giustifica una presenza internazionale volta a garantirne la sicurezza interna ed il rispetto della dignità umana. A differenza dell'unilateralismo mostrato dagli americani in Iraq, il contingente italiano è dispiegato sul territorio afgano sulla base di un preciso mandato internazionale ed agisce secondo un modello comportamentale che presta grande attenzione alle esigenze del territorio e della popolazione. Ciò nella piena consapevolezza che la pace potrà essere raggiunta solo grazie all'azione congiunta della diplomazia, del dialogo, della solidarietà e della promozione dei diritti umani, elementi indispensabili a risollevare il Paese dalle drammatiche condizioni in cui si trova. L'ordine del giorno G9, prendendo atto che le donne sono i soggetti più colpiti dall'attuale situazione afgana, chiede l'impegno del Governo, ed anche il sostegno delle senatrici dell'opposizione, per garantire un adeguato supporto logistico e diplomatico al gruppo di contatto permanente tra donne rappresentanti delle istituzioni parlamentari italiane e donne afgane rappresentanti del Parlamento, del Governo e della società civile. (*Applausi dai Gruppo Ulivo e RC-SE e del senatore Biondi. Congratulazioni*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Al ringraziamento rivolto al Governo e a tutti i soggetti, in particolare Emergency, che hanno reso possibile la liberazione di Daniele Mastrogiacomo, va unito l'auspicio per la realizzazione della Conferenza di pace recentemente invocata dal Ministro per gli affari esteri al Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'ordine del giorno G11 impegna il Governo a predisporre risorse adeguate per il rafforzamento istituzionale e il sostegno dell'amministrazione afgana nel settore della giustizia, ambito in cui l'Italia riveste il ruolo di paese guida. (*Applausi della senatrice Villecco Calipari*).

PIANETTA (*DC-PRI-IND-MPA*). I contingenti italiani hanno favorito l'instaurazione di una positiva fase di sviluppo nelle aree in cui sono stati impiegati in missioni di pace, ma la situazione afgana appare ormai soggetta a probabili inasprimenti. Preoccupano, quindi, l'indifferenza del Governo rispetto alla necessità di dotare i militari italiani degli opportuni strumenti di difesa attiva, così come il riconoscimento politico assicurato dal segretario dei DS ai terroristi talebani, inopportunamente invitati a partecipare all'eventuale Conferenza di pace per l'Afghanistan. L'ordine del giorno G13, puntando la sua attenzione sulla disastrosa condizione del Darfur, chiede l'impegno del Governo ad affrontare la questione presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU e a promuovere ogni possibile iniziativa in favore del ripristino dei diritti umani nell'area. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

DI SIENA (*Ulivo*). Il consenso al rifinanziamento della missione militare in Afghanistan è motivato dalla convinzione che, in questa fase, svolga una funzione di sostegno al nuovo slancio all'azione di pace che il Governo sta ponendo in campo. Infatti, la proposta di una Conferenza di pace, con il fine di promuovere un quanto mai opportuno processo di pacificazione interna del Paese e sulla cui necessità richiama l'attenzione di tutte le forze di sinistra, raccoglie sempre maggiori consensi in ambito internazionale. Sarà pertanto necessario lavorare per realizzare una tregua che fermi l'incedere dei talebani, come pure quello delle truppe della NATO, che sinora sembrano non aver conseguito alcun apprezzabile risultato. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e delle senatrici Brisca Menapace e Negri*).

ALBERTI CASELLATI (*FI*). L'ambiguità dell'azione dell'Esecutivo determina una condizione di insicurezza dei contingenti italiani sugli scenari di guerra, privi di equipaggiamenti idonei ed indeboliti da decisioni sconcertanti, quale quella di delegare importanti negoziati per il rilascio di ostaggi in capo ad associazioni umanitarie, sottraendoli ai soggetti istituzionali. Parimenti inopportuni appaiono gli inviti rivolti ai talebani a sedere al tavolo della Conferenza di pace, rivolti in ossequio alle impostazioni gradite alla sinistra antagonista. Il Governo non dovrebbe tentare di nascondere le sue difficoltà in politica estera dietro allo strumentale invito rivolto alle opposizioni a condividere il provvedimento, quanto piuttosto assicurare anche in Senato quella autosufficienza numerica richiesta dal Presidente della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per l'elezione di due senatori Segretari, indetta ai sensi dell'articolo 5, commi 2-*bis* e 2-*ter* del Regolamento. Invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle schede e al computo dei voti.

Svolgimento di interrogazioni su una discarica abusiva in provincia di Pescara

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni 3-00478 e 3-00498, che saranno svolte congiuntamente, ringraziando il rappresentante del Governo per la sollecitudine con cui ha inteso rispondere a tali atti di sindacato ispettivo.

PIATTI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. L'area sulla quale è stata rinvenuta la discarica abusiva di rifiuti tossici è situata in località Bussi, in provincia di Pescara, a valle della confluenza dei fiumi Tirino e Pescara, nelle immediate vicinanze dell'ex stabilimento Montedison, alla cui società apparteneva fino al 1999. A seguito degli esami effettuati, è emerso che le sostanze tossiche e inquinanti rilevate sono composte da materiale chimico mentre sono in corso ulteriori analisi per verificare l'eventuale inquinamento delle falde acquifere, all'esito delle quali saranno assunte dal Ministero dell'ambiente le eventuali iniziative per il recupero del danno ambientale cagionato. La discarica è sottoposta a sequestro da parte dell'Autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità e sono attese entro la fine del mese le risultanze dell'indagine avviata. Quanto alla richiesta di dichiarare lo stato di emergenza ambientale, di attribuire al Commissario delegato per l'emergenza del bacino del fiume Aterno poteri in merito, nonché di classificare la suddetta area quale sito di bonifica di interesse nazionale, si potrà provvedere qualora ricorrano le condizioni previste dalla normativa.

PASTORE (*FI*). Dà atto della tempestività della risposta, resa possibile dalla sensibilità manifestata sulla vicenda dal presidente Marini. Auspica che si mantenga alto il livello di attenzione e che siano approntati tempestivamente gli interventi sia per fronteggiare l'emergenza che per assicurare azioni strutturali.

LEGNINI (*Ulivo*). La risposta conferma la gravità della situazione riscontrata che impone interventi incisivi di bonifica del sito, senza pregiudicare le iniziative avviate a livello locale per attrarre insediamenti produttivi. Il Governo non ha escluso peraltro, in considerazione delle future evidenze, l'attivazione di uno degli strumenti di carattere emergenziale che

potrebbero assicurare interventi di maggiore efficacia. (*Applausi del senatore Barbato*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è concluso. Sospende brevemente la seduta per consentire lo spoglio delle schede per l'elezione di due Senatori segretari

La seduta, sospesa alle ore 12,45, è ripresa alle ore 13,09.

Presidenza del vice presidente BACCINI

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclama eletti Segretari i senatori Barbato e Pistorio, appartenenti rispettivamente ai Gruppi Misto Popolari-Udeur e Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia, che hanno avanzato la richiesta ai sensi dell'articolo 5, comma 2-*bis*, del Regolamento. La Presidenza rivolge le congratulazioni ai due senatori eletti. (*Applausi*).

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

BERSELLI (*AN*). Reitera la richiesta di risposta scritta all'interrogazione 4-01397 tesa a dare attuazione alla volontà, espressa tramite *referendum*, di alcuni comuni della Marche di essere aggregati alla Regione Emilia-Romagna.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà nel senso indicato. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,11.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

VENTUCCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Su notizie di stampa relative alle dimissioni del senatore Malabarba

PARAVIA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARAVIA (AN). Signor Presidente, intervengo per denunciare un fatto molto grave che ha leso la dignità del Senato della Repubblica.

L'ultimo numero del settimanale «L'Espresso» del 22 marzo ha pubblicato a pagina 19 un articolo svelando i retroscena delle dimissioni del senatore Malabarba. Più esattamente, ha scritto che le dimissioni sarebbero state presentate – anzi il condizionale lo uso io, mentre il giornale lo riporta in termini perentori – per favorire l'ingresso della senatrice Heidi Giuliani attraverso un compenso pattuito di 3.500 euro mensili netti, per quindici mensilità, per l'intero periodo residuo della legislatura.

A questo punto, presidente Marini, per la dignità di questo ramo del Parlamento, la invito a verificare, in relazione ai suoi poteri e doveri, se il senatore Luigi Malabarba si sia dimesso a seguito di un accordo economico con il suo Capogruppo, che avrebbe utilizzato per liquidarlo i contributi versati dall'amministrazione del Senato della Repubblica al Gruppo di Rifondazione Comunista.

Mi auguro, signor Presidente, che si tratti di un ennesimo *gossip*, cui gli organi di informazione ci hanno abituati, e che quindi non solo il senatore Malabarba, ma anche il senatore Russo Spena e lei stesso interveniate perentoriamente nei confronti del settimanale «L'espresso».

Concludo, signor Presidente, sottolineando che, se i fatti denunciati rispondessero invece al vero, sarebbero di una gravità inaudita. In tal caso, i colleghi di Rifondazione Comunista coinvolti nella vicenda, oltre a dover subire le conseguenze penali ed amministrative per i reati commessi (si parla di 110.000 euro versati in contanti per sanare questa vertenza), dovranno essere duramente censurati dal Senato per avere leso la dignità di questo ramo del Parlamento.

Recentemente, per voti di fiducia si è parlato di vendita di voti. Credo che qui siamo ai saldi di fine stagione, ovviamente politica! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Senatore Paravia, per quanto riguarda le dimissioni decise dall'Assemblea non abbiamo alcuna possibilità di intervento.

In secondo luogo, lo ha detto anche lei, di *gossip* in questi giorni ne vediamo moltissimi. Comunque, parlerò con il Presidente del Gruppo di Rifondazione Comunista e sono sicuro che potrà chiarire. In ogni caso, verificherò con attenzione la questione.

Votazione per l'elezione di due senatori Segretari ai sensi dell'articolo 5, commi 2-bis e 2-ter, del Regolamento (ore 9,43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di due senatori Segretari.

Ai sensi dell'articolo 5, comma 2-bis, del Regolamento, i Gruppi Misto e Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia hanno avanzato la richiesta di procedere all'elezione di altri senatori Segretari. Tale richiesta è stata accolta dal Consiglio

di Presidenza dopo una procedura molto approfondita, che abbiamo affidato anche alla Giunta per il Regolamento.

Procediamo dunque alla votazione. In base a quanto stabilito dal comma *2-ter* dell'articolo 5 del Regolamento, ciascun senatore scriverà sulla propria scheda un solo nominativo. Risulteranno eletti coloro che, essendo iscritti ai Gruppi richiedenti, otterranno il maggior numero di voti, limitatamente ad un senatore per Gruppo.

Dopo l'effettuazione della chiama le urne resteranno aperte fino alle ore 12,30, mentre l'Assemblea proseguirà nell'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

I senatori, chiamati in ordine alfabetico, passeranno sotto il banco della Presidenza e deporranno la scheda nell'urna predisposta.

Dichiaro aperta la votazione. Invito il senatore Segretario a procedere alla chiama.

VENTUCCI, *segretario, fa l'appello.*
(*Segue la votazione.*)

PRESIDENTE. La chiama è così conclusa.

Ricordo ai colleghi che le urne resteranno aperte fino alle ore 12,30 per consentire a coloro che non hanno ancora votato di farlo; basterà rivolgersi ai senatori Segretari qui al banco della Presidenza.

(*Le urne restano aperte.*)

Comunicazioni del Governo sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo e conseguente discussione (ore 10,21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sulla liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo ha a disposizione dieci minuti; quindici il Gruppo Misto.

Ha facoltà di parlare il vice ministro degli affari esteri, onorevole Intini.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il 5 marzo il quotidiano «la Repubblica» ha avvisato l'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri di aver perso i contatti, dal giorno 4 marzo, con il proprio inviato Daniele Mastrogiacomo, che dall'Afghanistan, nell'ultima conversazione telefonica con i suoi colleghi, aveva annunciato di avere in programma di recarsi nella provincia meridionale di Helmand per fare un'intervista ad un capo dei talebani.

Trattandosi di una zona ad elevato rischio – nella quale era in fase di avvio un'importante operazione militare – il Ministero degli esteri ha immediatamente allertato ogni possibile canale, anche attraverso l'ambasciata a Kabul, per acquisire elementi certi sulle circostanze che hanno de-

terminato il mancato contatto di Mastrogiacomo con la redazione di «la Repubblica».

Gli organi di stampa hanno in un primo tempo annunciato il sequestro di un giornalista britannico e di due accompagnatori afgani. È successivamente risultato che il rapito era in realtà Mastrogiacomo.

Nell'apprendere la notizia, il Ministero degli affari esteri ha stabilito la necessaria concertazione con le altre amministrazioni dello Stato, innanzitutto con la Presidenza del Consiglio, il Ministero della difesa ed i Servizi di informazione.

Uno stretto raccordo operativo è stato attivato anche con il quotidiano «la Repubblica» e con i familiari, che sono stati puntualmente aggiornati di tutti gli sviluppi della vicenda. A livello internazionale, il Governo ha in primo luogo richiesto, ai massimi livelli, la collaborazione del Governo afgano, per assicurare una rapida liberazione di Mastrogiacomo, mettendo in atto tutte le possibili misure necessarie per assicurare in ogni caso l'incolumità dell'ostaggio. Il Governo afgano ha assicurato piena collaborazione in tutto il periodo che ha condotto alla liberazione dell'ostaggio. Il Governo ha anche chiesto la collaborazione dei Governi della coalizione internazionale in Afghanistan, ed in particolare di quello americano e di quello inglese, disponendo quest'ultimo di truppe attive nell'area. Agli alleati le cui truppe erano attive nell'area è stato richiesto di evitare azioni di forza.

A fronte del proliferare di notizie di stampa spesso discordanti e contraddittorie, il Ministero degli affari esteri ha escluso l'avvio di trattative fino a quando non fossero emerse prove che l'ostaggio fosse in vita ed ha chiesto agli organi di informazione di astenersi dal diramare notizie non controllate, accertate nel merito e nell'attendibilità delle fonti. Nello stesso tempo, il Governo ha continuato a seguire con attenzione tutti possibili canali di trattativa ritenuti attendibili.

Il 10 marzo il Governo è venuto in possesso di elementi che hanno permesso di accertare l'esistenza in vita dell'ostaggio attraverso un canale individuato da «la Repubblica» per il tramite di un suo giornalista *freelance* a Kandahar. Parallelamente, Gino Strada, fondatore di Emergency, ha confermato che questa ONG avrebbe potuto mettere a disposizione un canale di trattativa.

Il 13 marzo è stato consegnato dai rapitori attraverso emissari di Emergency un video, risalente a due giorni prima, nel quale venivano mostrati in vita Mastrogiacomo e l'interprete afgano Ajmal Nashkabandi.

Il 15 marzo l'agenzia di stampa afgana Pajhwok ha diffuso un messaggio audio in cui Mastrogiacomo confermava l'esistenza di un *ultimatum*. Successivamente la stessa agenzia ha diffuso la notizia dell'uccisione dell'autista Sayed Agha.

Parallelamente sono stati mantenuti contatti con il canale individuato da «la Repubblica» che, nel corso della trattativa, ha dimostrato di avere indizi convergenti con quelli trasmessi da Emergency. Tuttavia, si è sempre privilegiato il canale aperto da Emergency perché ritenuto in grado di

avere diretto accesso ai rapitori per individuare le rivendicazioni avanzate e per verificare la disponibilità ad una trattativa.

Numerosi interventi istituzionali, ai massimi livelli, si sono susseguiti per chiedere al Governo afgano di mettere in atto ogni misura volta a garantire il rilascio degli ostaggi in condizioni di incolumità. Grazie a questi interventi, il 18 marzo, il Ministero degli affari esteri ha potuto confermare che tutte le condizioni poste per la liberazione erano state realizzate e ha chiesto il silenzio stampa. Al riguardo si conferma che il Governo afgano ha concesso la libertà di cinque talebani detenuti presso le carceri di Kabul affidandoli ad Emergency, il cui operato è stato determinante anche e soprattutto nella fase di scambio degli ostaggi e nel condurre in zona sicura Daniele Mastrogiacomo.

Il 19 marzo il giornalista è stato rilasciato e portato all'ospedale di Emergency di Lashkargah da dove è rientrato in Italia il giorno successivo.

L'azione del Governo è stata sostenuta per l'intero corso della crisi da tutte le nostre istituzioni, anche sul terreno, con la consueta discrezione, professionalità ed efficacia.

Nonostante il nostro impegno, non è stato sino ad oggi possibile avere conferma ufficiale delle numerose voci riprese dalla stampa circa il rilascio dell'interprete afgano di Mastrogiacomo Ajmal Nashkabandi. Non è stato possibile avere conferma della consegna del corpo dell'autista Sayed Agha, barbaramente assassinato. Ai suoi familiari il Ministro degli affari esteri ha manifestato la vicinanza, la commossa partecipazione del Governo e del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, ci troviamo qui a chiedere al Governo di fare pubblicamente chiarezza su tutti gli avvenimenti antecedenti e concomitanti, ma soprattutto sulle modalità e condizioni che hanno portato alla scarcerazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo, vittima dei terroristi talebani e dei loro famigerati metodi criminali. Riteniamo che chiarezza in una vicenda come questa sia assolutamente necessaria, soprattutto perché temiamo – e a buona ragione – che le azioni poste in essere dal Governo per raggiungere tale fine possano costituire un pericolosissimo precedente, che temiamo nuocerà a molti nostri connazionali, i quali verrebbero a trovarsi loro malgrado a divenire merce preziosa di scambio nelle mani di uomini spietati e senza scrupoli che agiscono in nome di una insana follia di vendetta contro il mondo occidentale.

Una dimostrazione lampante ci è pervenuta proprio dall'evolversi delle richieste avanzate nei lunghi giorni del sequestro, che hanno co-

stretto a premere per concedere la libertà, dopo un balletto di numeri, a ben cinque pericolosi criminali.

Naturalmente siamo più che sollevati dall'esito positivo che ha avuto questa vicenda, ma non possiamo tuttavia tacere le molteplici perplessità che ci affliggono, soprattutto alla luce delle recenti affermazioni di un autorevole membro di questa maggioranza, il quale auspica la formazione di un tavolo di pace (e fin qui andrebbe bene) a cui dovrebbero sedere i portatori di morte e di barbarie (e questo non va bene).

Molti di noi speravano che le insensate parole dette dall'onorevole Fassino nei caldi giorni delle trattative fossero state dettate nell'ambito di una più globale strategia diretta a conseguire l'ambita liberazione del nostro concittadino. Ma in questi giorni, successivi alla lieta notizia, abbiamo potuto constatare come invece le stesse parole fossero in realtà portatrici di una reale quanto discutibile volontà di avvicinare queste frange estreme, che del terrore hanno fatto bandiera, ad un tavolo comune con chi della pace vorrebbe essere testimone.

È ancora una volta lampante come la maggioranza si sia fatta portatrice di confusione e contraddittorietà, ancora una volta si è scoperta divisa, ancora una volta si è trovata coinvolta in un'aspra polemica a causa di comportamenti ambigui quanto pericolosi di alcuni suoi esponenti, e tutto per conquistare una manciata di voti della sinistra estrema. «Parigi val bene una messa», signor vice Ministro. In nome della conservazione di un traballante potere si è arrivati a proporre di dare voce a chi delle parole non si è mai servito, a chi conosce solo la lingua del terrore e del sangue, a coloro i quali rinnegano la pace come concetto di pacifica convivenza in un Paese libero e democratico.

Com'è possibile parlare di dialogo con chi proprio ieri si è reso ancora una volta colpevole del ferimento di un membro delle nostre truppe? Allora perché escludere da questo tavolo anche Bin Laden e tutto il movimento di Al Qaeda? Le ragioni sottostanti, addotte da Fassino a giustificazione delle proprie affermazioni, a ben vedere, potrebbero anche adattarsi a questi ultimi.

Noi auspichiamo al più presto una ritrattazione da parte del Governo, signor vice Ministro, a nome dello stesso Fassino, già oggetto di numerose critiche a livello internazionale per questa proposta che offusca la lieta notizia della liberazione di Mastrogiacomo, critiche di cui il nostro Paese assolutamente non necessita. Pochi mesi di confusa e sconsiderata politica estera di questo Esecutivo, in una fase cruciale come quella che stiamo vivendo a livello internazionale, stanno cancellando anni di buone relazioni intessute ad arte dal precedente Governo.

Non a caso proprio alla politica estera è collegata la prima e sicuramente non unica caduta di questo Governo che verrà per lo più ricordato per i continui e plateali scontri tra i suoi componenti, ultimo, ma solo in ordine di «apparizione», quello tra Prodi e il ministro Parisi, che ci fa dedurre che in realtà vi siano ben due Ministri della difesa: uno che manifesta preoccupazione, correttamente, per delle azioni che danneggiano una strategia posta in essere nell'ambito dei poteri del suo Dicastero, e un altro

che, mettendo in atto strategie non concordate, ha ridicolizzato i nostri Servizi ma soprattutto mette in pericolo la sicurezza del nostro Paese.

Ma ci chiediamo ancora se sia legittimo esporre così il nostro Paese a livello internazionale pur di accontentare e conseguentemente mettere a tacere le minacce della sinistra radicale. Non possiamo quindi non dedurre che Prodi preferisca soggiacere alle minacce dei terroristi talebani piuttosto che a quelle dei suoi alleati. Bisogna chiarire una volta per tutte se è opportuno o meno, ed è questo che infine chiedo, tanto al Governo quanto a quest'Aula, consentire la permanenza delle nostre truppe in Afghanistan, in Iraq, in Libano.

I nostri ragazzi, da anni in questi martoriati Paesi, svolgono un ruolo di pace, di scolarizzazione dei bimbi afgani, liberano le schiave dai talebani, curano, anche attraverso le spedizioni con gli aerei della speranza in Italia, i giovani iracheni, ma nonostante ciò rischiano costantemente la loro vita senza poter contare su una nazione che riconosca il loro servizio, il loro sacrificio e il loro valore.

Il Parlamento si deve finalmente esprimere, anche oggi in maniera convinta, senza tentennamenti, deve decidere attraverso il voto sulla permanenza delle nostre truppe nell'ambito di una linea strategico-politica, che questa è la verità, non è mai cambiata, soprattutto nell'interesse di quei ragazzi, dotandoli sia di adeguati strumenti di difesa che di assistenza. Fiori, opere di bene, ma anche la guardia alta quanto basta per salvare la vita, è un diritto dei nostri soldati, ed è un dovere di questo Parlamento. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut*). Signor Presidente, desidero ringraziare innanzitutto il vice ministro Intini per la relazione ampia e dettagliata che ci ha proposto e per la prontezza – tra l'altro doverosa – con la quale ha risposto all'invito del Parlamento a venire a discutere in Aula.

Onorevoli colleghi, credo che il sollievo per la liberazione del nostro concittadino, giornalista de «la Repubblica», Daniele Mastrogiacomo ci accomuni tutti, insieme, naturalmente, al turbamento profondo per la barbara uccisione dell'autista e insieme alle preoccupazioni sulle sorti dell'interprete che accompagnava Mastrogiacomo nella sua missione giornalistica in Afghanistan.

Credo che dovrebbe accomunare tutta l'Aula anche il riconoscimento che il Governo si è mosso nell'ambito dei limiti stabiliti da quella che ormai possiamo definire la tradizionale dottrina italiana in materia di sequestri di nostri concittadini all'estero. Una dottrina che distingue in maniera netta gli eventi di sequestro di persona con ricatto evidente, che si affermano in Italia sia ad opera della criminalità organizzata sia ad opera – in passato ne abbiamo avuto tragiche esperienze – di organizzazioni terroristiche, che non consentono il riconoscimento come interlocutori della criminalità o del terrorismo nel nostro Paese, dove vige e domina la legge italiana e ammette, invece, all'estero queste forme di trattative e negoziato

in un contesto nel quale l'imperio della nostra legge non può essere affermato e nel quale la dottrina italiana ha sempre posto come valore fondamentale da proteggere quello della vita e dell'incolumità dei nostri concittadini.

Tale atteggiamento è stato seguito in maniera sistematica dall'attuale Governo e, negli anni scorsi, dai Governi che lo hanno preceduto. È stato seguito, in particolare, in circostanze ugualmente drammatiche, alcune delle quali risoltesi felicemente, altre meno, in Iraq negli anni scorsi.

Unico limite invalicabile – che abbiamo sempre riconosciuto tutti come tale – è la non negoziabilità delle decisioni politiche del nostro Paese. Se il nostro Parlamento approva l'invio di una missione militare nell'ambito di istituzioni internazionali all'estero, tale decisione non è negoziabile sotto il ricatto del terrorismo. Ogni altro mezzo o strumento volto ad agevolare la salvaguardia e la tutela della vita dei nostri concittadini è stato esperito ad opera delle nostre forze di sicurezza, con il sostegno del Governi e delle opposizioni *pro tempore* in questa vicenda, come in quelle analoghe degli anni passati.

Così come è sempre stato utilizzato – ove disponibile – il canale di organizzazioni non governative, umanitarie, che potessero essere considerate «terze» tra le parti e quindi agevolare il rilascio degli ostaggi.

Non sempre questo atteggiamento e questa dottrina italiana sono stati compresi e accettati dai nostri alleati. Il caso drammatico che tutti ricordiamo è il caso Sgrena, che è ancora aperto per le sue conseguenze tragiche, quasi una forma di contenzioso tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. In questo caso, mi pare si possa affermare da chiari indizi quello che l'opinione pubblica ed anche noi abbiamo potuto cogliere, ciò che il Governo ci ha riferito oggi: pur non sempre condividendo, i nostri alleati hanno compreso; quindi, la difficile via della trattativa e del negoziato si è svolta senza determinare rotture nella solidarietà con i nostri alleati.

Credo che la dottrina italiana su questo tema sia naturalmente discutibile, come ogni scelta di impostazione politica; tuttavia il fatto che sia stata sistematicamente seguita da entrambi gli schieramenti politici dimostra come essa sia profondamente radicata nella coscienza del nostro Paese e sia difficile per qualunque Governo prescindere dall'orientamento preciso del Paese, dell'opinione pubblica e dei cittadini.

Signor Presidente, ritengo allora che non sia questo il momento o ancora meno l'argomento su cui sviluppare polemiche di parte, che sarebbero assolutamente ingiustificate; altra è la sede nella quale dovremo discutere, tra poche ore, della missione in Afghanistan. Questo è il momento nel quale riconoscerci nell'operato del nostro Governo e nella gioia per la notizia della liberazione del nostro concittadino, insieme – ripeto – al dolore, al cordoglio e anche all'orrore per la barbara uccisione del suo autista e alla preoccupazione per le sorti del suo interprete, rispetto alle quali chiediamo al nostro Governo di non lasciare nulla di intentato per favorirne la liberazione e la salvaguardia della vita. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, esprimiamo soddisfazione e gioia per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo, che viene finalmente restituito alla sua famiglia, ai colleghi e agli amici. Rivolgiamo un ringraziamento sincero a tutti coloro che hanno operato per raggiungere questo risultato. Esso è stato raggiunto anche perché il Paese ha dimostrato grande unità, come spesso succede quando vi sono passaggi difficili. Esprimiamo anche grande sdegno per la barbara esecuzione dell'autista: è nello stile dei terroristi disprezzare la vita e ricattare gli interlocutori.

La vicenda, però, non è conclusa, signor Presidente. È incomprendibile l'arresto del capo del personale dell'ospedale di Emergency a Lashkargah, principale artefice della mediazione e del risultato raggiunto. Inoltre, non è ancora stato liberato l'interprete. Credo debba prevalere anche in questi momenti la diplomazia, la mediazione, la trattativa e la politica. Il ruolo di Emergency è stato determinante soprattutto a sud di Kabul, territorio nel quale il Governo di Karzai è debole o a volte assolutamente assente. È evidente che la trattativa non sarebbe stata possibile senza il consenso del Governo di Kabul e senza il consenso degli Stati Uniti: questo è innegabile! È anche la dimostrazione, però, del nuovo ruolo della nostra politica estera, che dentro le alleanze internazionali riesce a garantire più autonomia, più autorevolezza, maggiore rispetto per i nostri alleati e maggiore rispetto per il nostro Paese.

Deve prevalere la politica, anche per il futuro: noi vogliamo la conferenza di pace. Si sta polemizzando in questi giorni sull'eventuale presenza dei talebani a questa conferenza di pace: si dice che è come se si sedesse allo stesso tavolo dei terroristi; oppure si polemizza sul fatto che questa proposta fosse finalizzata a favorire la trattativa per liberare Mastrogiacomo. Signor Presidente, noi riteniamo che ogni sforzo per la pace deve essere perseguito. I talebani, è innegabile, hanno conseguito due risultati: il riconoscimento politico e la liberazione di cinque prigionieri; questo non si può nascondere. Tuttavia, tutti i maggiori e più autorevoli osservatori internazionali ci fanno presente che è aperta da tempo una trattativa condotta dalla NATO con gli stessi talebani per il futuro di quell'area. Allora la NATO legittima i terroristi? Non scherziamo; è la politica che deve prevalere.

Si sono liberati alcuni terroristi? Tuttavia la scommessa deve essere sempre quella di separare, attraverso la politica, quelli che sostengono il terrorismo da quelli che difendono il proprio territorio: questa deve essere la scommessa politica. È un azzardo? Però bisogna provarci; bisogna far prevalere la politica, costruire una posizione unitaria tra gli alleati per ottenere la pace; bisogna inoltre costruire un rapporto in quella regione coinvolgendo tutti i Paesi confinanti su un progetto di pace. Ripeto, è una scommessa, certo, ma bisogna provarci; forse è una scommessa, ma la politica deve prevalere perché l'intervento armato non ha prodotto i risultati che volevano essere conseguiti.

Noi riteniamo che il Governo abbia operato bene, ma bisogna avere più fiducia anche nei confronti di coloro che avevano nel tempo denunciato i rischi della nostra presenza militare in quel territorio. Bisogna far prevalere la politica. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, non si capisce perché, ma quando avvengono queste informative da parte del Governo su fatti importanti che toccano il Paese ci si carica di aspettative. Ahimè, per la mia breve vita parlamentare, devo dire che queste vengono sistematicamente deluse. Infatti, vice ministro Intini, apprezziamo la tempestività e la sua disponibilità a venire a relazionare in Aula, ma – mi deve scusare – per leggere un articolo di «la Repubblica» non serviva scomodare un membro del Governo. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*). Lei ci ha detto poco più di quello che, sostanzialmente, abbiamo letto in questi giorni circa la vicenda di un nostro connazionale, finita, per fortuna, in modo felice.

Ogni questione umana che tocca le persone, come anche casi personali che si intersecano con la vita politica e le vicende internazionali, non ci possono che vedere schierati dalla parte di queste incolpevoli persone. Pertanto, chiusa la partita, anche noi siamo estremamente soddisfatti che la famiglia abbia potuto riavere il proprio caro, ma rimane tragicamente aperta la questione politica, egregio Vice ministro. Mi riferisco al costo che abbiamo pagato per questa operazione, di costo politico indubbiamente. Sappiamo che sono stati liberati cinque talebani, non so se vi è anche stato un riscatto in termini monetari.

Signor Vice ministro, sappiamo che i talebani sono dei terroristi e, dalle Brigate rosse in poi, abbiamo sempre adottato la linea maestra che con i terroristi non si dovrebbe trattare; anzi, siamo sempre stati fermi su questa posizione. È possibile ora, o d'ora in poi, dare dignità di combattenti a dei terroristi? Perché questo sta accadendo, nel momento in cui trattiamo con queste persone. L'esito della vicenda è per noi splendido: riavremo un giornalista che potrà scrivere in modo libero, su un giornale libero, in un Paese democratico; dall'altra parte, però, vi sono cinque talebani che non sono stati invitati ad andare in vacanza a vita, magari con una pensione pagata dagli organismi internazionali, ma si sa che, se poi hanno avuto anche moneta di riscatto, si riarmeranno, torneranno con i kalashnikov, probabilmente ricompreranno tritolo, continueranno a tagliare nasi e orecchie ai loro connazionali che considerano dei collaborazionisti, e magari anche qualche altra testa agli avversari, com'è avvenuto, ahimè, all'autista del giornalista Mastrogiacomo, la cui morte mi pare abbia suscitato ben poche righe.

Per quanto riguarda l'aspetto politico interno, non credo che il Governo ne sia uscito con una splendida figura, egregio Vice ministro, ma se l'operazione è stata condotta da Emergency, cioè da una persona, Gino Strada, lei mi deve spiegare: se noi membri delle Commissioni esteri e difesa vorremo avere dei chiarimenti su questioni di questo genere, chia-

meremo esperti del Dipartimento della difesa o degli esteri o chiameremo Emergency e Strada a relazionare nelle nostre Commissioni? Questo è quanto accadrà prossimamente.

Un giallo è stata questa vicenda, andata a buon fine, ma c'è stato anche un giallo nel giallo: il ministro degli affari esteri D'Alema annuncia una conferenza di pace, ma se veramente si volesse la pace – e credo che tutti la vorrebbero – questa la si dovrebbe realizzare subito. Ieri una parte dei colleghi della Casa delle Libertà, il collega Calderoli e il sottoscritto abbiamo presentato degli emendamenti perché le missioni militari all'estero si riducano non ad un anno, ma a sei mesi, auspicando che dopo sei mesi non serva più la nostra presenza all'estero. Tali emendamenti, ahimè, sono stati bocciati, perché si è detto che non è opportuno tornare ogni sei mesi in Parlamento a relazionare; intanto si finanzia e si da continuità alle operazioni. È contraddicente con la volontà (o sedicente tale) di volere una pace subito.

Vi è poi ancora qualche elemento a condire la vicenda: il segretario del Partito dei DS Fassino, che invita, o stimola ad invitare al tavolo addirittura i terroristi, i talebani. Al di là del fatto che non posso esprimermi, perché sulla vicenda forse nessuno ancora ha fatto le debite valutazioni, mi si consenta un'affermazione personale: poca accortezza vi è stata nel segretario Fassino, perché se un'equazione molto semplice può essere questa: talebani significa integralisti islamici, gli integralisti islamici sono legati al sistema di Al Qaeda, Al Qaeda è la struttura responsabile dell'attacco alle Twin Towers, delle decine di migliaia di morti, causa della guerra afgana, non è pensabile che gli americani, che vogliono chiuderla, questa partita, e vogliono arrivare a identificare e ad assicurare alla giustizia i responsabili di questa strage, possano sedersi, prima ancora di avere sconfitto Bin Laden, Al Qaeda ed i responsabili, ed accettino queste persone ad un tavolo di pace.

È quantomeno velleitario pensarle, queste cose. Se si chiama qualcuno ad un tavolo di pace, significa che con i terroristi non si farà più guerra; è pensabile che gli americani, prima di aver avuto soddisfazione ed aver sconfitto tutto ciò che insidia il mondo occidentale, si possano sedere e far finta di chiudere una partita con queste associazioni? Un richiamo a noi: ma se noi avessimo avuto un attacco come quello che hanno subito gli americani, se avessimo avuto migliaia e migliaia di vittime civili, potremmo permetterci di sederci ad un tavolo con questi personaggi senza prima aver assicurato alla giustizia i veri responsabili?

Lasciamo aperta tale questione, ma mi pare che le risposte da dare siano abbastanza semplici. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Vice ministro, onestamente mi aspettavo qualche informazione in più; a differenza di

qualche altro collega non ritengo che da parte sua vi sia stata una relazione abbondante e approfondita. Vorrei precisare ciò perché, come Gruppo UDC, vogliamo esprimere gioia umana, ma anche forte preoccupazione politica.

In altri termini, intendo dire che la gioia umana riguarda il fatto, sul quale non vogliamo che ci siano dubbi da parte di nessuno, che la liberazione di una persona, in questo caso di un giornalista, ci sta particolarmente a cuore. Allora rivolgo una domanda, attraverso lei, al quotidiano «la Repubblica». Quando, nel corso del rapimento di Moro, quel quotidiano fu alla testa della linea della fermezza contro ogni ipotesi di trattativa, esprimeva una filosofia politica di fondo che fu definita, in una delle lettere di Moro, «ragion di stato». Oggi mi chiedo: qual è la filosofia politica di fondo che ha indotto «la Repubblica» a cambiare opinione? (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP*). Questa è una domanda che – ripeto – rivolgiamo, attraverso lei, al quotidiano «la Repubblica». Non si tratta di una continuità, di una politica trattativistica dell'Italia, ogni volta che vi è un rapimento di un italiano all'estero, come è stato detto. Occorre capire in quale contesto il rapimento è avvenuto e a quale trattativa si è dato luogo; dico ciò, in particolare, al collega Tonini. Il contesto per noi è decisivo.

Chiedo cortesemente al vice ministro Intini di fare in modo che il collega Russo Spina, che gli è accanto, non lo disturbi, perché mi permetto di ricordare che si tratta di argomenti su cui ritengo che il Governo abbia il dovere di sentire la nostra opinione. Il collega Russo Spina potrà dire dopo quanto desidera affermare; lo potrà fare tranquillamente in pubblico, perché, nonostante le sue opinioni, noi probabilmente confermeremo il nostro sostegno alle missioni internazionali. Infatti, negli interventi dei senatori Baccini e Buttiglione e nelle dichiarazioni di voto del senatore Mannino sapremo ancora una volta distinguere le nostre responsabilità internazionali, che sono per la continuità del nostro impegno internazionale e per la continuità dell'impegno in Afghanistan, dovuta a una decisione internazionale assunta alla fine del 2001, dopo il gravissimo incidente delle Torri gemelle. Noi siamo per la continuità dell'impegno italiano, militare e civile, non soltanto turistico in Afghanistan.

Per questa continuità, noi cogliamo con preoccupazione la connessione tra le modalità del rilascio del giornalista Mastrogiacomo e la missione in atto. Cerchiamo dunque di capire se questo tipo di rilascio, che è stato fondamentale, sia avvenuto prevalentemente per rapporti tra Governi, quello italiano e quello afgano, al di fuori di qualunque coinvolgimento delle nostre Forze armate. Vorremmo comprendere bene le ragioni per le quali non vi è stato nessun particolare apprezzamento per il Ministro della difesa. Vorremmo seriamente capire... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Chiedo scusa, ma sono stato interrotto. Non vorrei che fosse il Ministro degli affari esteri ad avere la capacità di influire anche sulle decisioni del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Questa capacità le garantisco che non ce l'ha. Continui pure, senatore.

D'ONOFRIO (*UDC*). Mi fa piacere, e mi auguro che non abbia neanche la possibilità di fare affermazioni troppo ambigue sulla politica estera italiana, come è stato possibile cogliere negli ultimi tempi.

Ribadisco: gioia umana e forti perplessità politiche. Gioia umana perché la liberazione ci riguarda, ci ha riguardato sempre e ci riguarda anche in questo caso; forti perplessità politiche per il contesto e per il modo in cui l'operazione si è svolta, con il quale essa si è svolta, per l'assenza, che abbiamo notato, delle nostre Forze armate in questa vicenda. Vorremmo capire: ciò fa parte di una strategia diversa di disimpegno militare dell'Italia dall'Afghanistan? Vi è da parte del Governo l'idea della inutilità della nostra presenza militare?

Se questo fosse l'orientamento, non potremmo, ovviamente, sostenere una missione internazionale che ha l'obiettivo opposto. Siamo per la continuità dell'impegno internazionale, non per la discontinuità, e lo siamo per ragioni esattamente opposte a quelle indicate da alcuni colleghi della cosiddetta sinistra radicale per essere stati favorevoli a questa trattativa.

Non siamo contrari ad una conferenza internazionale, ma più volte abbiamo ribadito che vi è una differenza di fondo tra la conferenza internazionale alla quale si è richiamato formalmente il Ministro degli affari esteri al Consiglio di sicurezza ieri (senza equivoco, in questo caso) e quella il cui presupposto è che vi sia una condizione di pace realizzatasi o conseguentemente all'abbandono delle armi da parte dei terroristi o per la loro sconfitta militare. Se non vi è l'una o l'altra condizione non ha da potersi avere una conferenza di pace che, in quanto tale, presuppone o che la pace vi è stata o che si vuol conseguire. Se si vuole una conferenza di pace per conseguire la pace si determina una piena discontinuità delle ragioni della nostra presenza in Afghanistan e in questo caso noi saremmo contrari. Ribadisco, pertanto, che la connessione tra la vicenda della liberazione di Mastrogiacomo e la missione internazionale è oggettiva e non attiene alla persona, ma alle modalità di svolgimento di questo complicato modo di condurre la trattativa.

A tale proposito vi è una domanda alla quale il Vice ministro non ha ancora risposto ed è la seguente: quale diversa filosofia della politica il quotidiano «la Repubblica» esprime in ordine alle trattative che riguardano le persone sequestrate, avendo quel quotidiano posto la strategia della ragion di Stato contro ogni trattativa, anche nel caso Moro, oltre che in casi recenti? Vorrei capire se vi sono ragioni legate alla famiglia giornalistica, al giornalismo, alla persona, ragioni legate magari a mutamenti di filosofia politica.

Lo chiedo perché il vice ministro Intini all'inizio della sua relazione ha detto che è stata «la Repubblica» ad informare il Governo di questo fatto; la questione non è irrilevante. Dunque, è stato il quotidiano «la Repubblica» ad informare il Governo e a chiedere allo stesso di intervenire e il Governo ha risposto che non avrebbe aperto trattative fin quando non

avesse saputo che la persona fosse ancora viva. Ed ha iniziato le trattative quando ha ritenuto di aver avuto la prova che la persona era ancora in vita. È il Governo italiano che si è mosso, non le Forze armate italiane. Questo è importante. Sono state informate di questa trattativa o ci siamo limitati a chiedere a inglesi e americani di non condurre operazioni militari tali da suscitare opposizione nell'altro versante? I nostri sono stati determinanti nella trattativa o sono stati informati attraverso la stampa? Questo è un punto decisivo della nostra forte perplessità politica.

Vorremmo capire se la trattativa che infine ha coinvolto Emergency è dovuta ad una disponibilità dimostrata dalla stessa – come ha detto il Vice ministro – a concorrere alla trattativa o se essa ha sostituito le autorità istituzionali italiane (nel qual caso saremmo fortemente contrari alla sostituzione delle Forze armate da parte di soggetti privati). Questo è molto importante, signor Vice ministro. Si tratta di disponibilità o di una sostituzione?

L'ultimo punto. Il Governo afgano ha posto in essere degli atti formali (abbiamo sentito parlare di un decreto con il quale sono stati liberati i terroristi). È una forma di legittimazione internazionale o una forma di cedimento personale di Karzai? Lo abbiamo chiesto noi? Lo abbiamo sollecitato? Lo abbiamo, in qualche misura, indotto a fare questo? Lo abbiamo – per così dire – appreso? Qual è il grado di coinvolgimento italiano nell'azione del Governo afgano? Questo attiene alla natura della nostra presenza in Afghanistan.

Ecco perché dico al collega Tonini che non vi è una sola generica continuità nella linea con cui si conducono le trattative, ma una congiuntura specifica che riguarda l'Afghanistan, lo stato in cui oggi si svolge la missione e il futuro della missione medesima.

Per questo ribadisco: gioia personale e forte perplessità politica. La gioia personale, ovviamente, è fortemente offuscata dal fatto che, delle altre persone, una è stata addirittura uccisa e dell'altra non si hanno notizie. Quindi esprimo gioia personale per la persona liberata, una gioia che si accompagna al grande dolore per una morte certamente non dovuta, in alcun modo, alla nostra presenza militare lì, ma al modo con il quale i talebani terroristi ritengono di avere a che fare con i loro avversari. Questo è un problema che riguarda i talebani e non noi. È molto importante che qualcuno anche qui fra la maggioranza lo dica.

Questa è una questione molto importante: vorrei evitare di dare l'impressione che ci sia un'indifferenza *bipartisan* su questa specifica vicenda sulla quale, da parte dell'UDC – lo ripeto – vi è gioia personale e forte perplessità politica. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Mantica*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, siamo felici per Daniele Mastrogiacomo. Il nostro sentimento è di gioia e sollievo, certo una gioia

offuscata dal ricordo di Sayed Agha, giovane autista afgano brutalmente assassinato dai talebani, e dal ferimento, fortunatamente lieve, di un nostro militare. Siamo felici perché sappiamo quanto sia dura una vita minacciata, tanto più dura in un contesto di guerra come quello. Questo esito politico ci parla comunque di una speranza, di una fiducia. Mi sembra che questa mattina il vice ministro Intini abbia ben interpretato tale sentimento e tale politica. Questo esito politico positivo è metafora infatti della speranza della fine di una guerra, cioè del contesto drammatico che ha portato alla grave situazione attuale.

Emerge innanzi tutto un dato, che è centrale: Daniele è libero per un scambio, una trattativa, precisamente uno scambio di prigionieri; uno scandalo per gli ipocriti epigoni della linea della fermezza; ma *oportet ut scandala eveniant*, evangelicamente. Vi è invece finalmente una novità politica che viene dal lontano Afghanistan; sta appunto in quello scambio, nella trattativa, nel modo in cui si è realizzata. Ciò dimostra non solo che il negoziato non è precluso ma, anzi, che è il solo mezzo che garantisce risultati.

Un negoziato molto ben condotto, che ha saputo coniugare la diplomazia ufficiale e quella del Governo, appoggiato da tutte le forze politiche, di maggioranza e opposizione, con quella stupenda risorsa, quel dono di comprensione e convivialità che è la diplomazia dal basso, il saper comunicare da popolo a popolo dentro la sofferenza; quella diplomazia che altrove è la cooperazione, come in America Latina, o il commercio equo solidale e le banche etiche delle donne, come in Africa, e che in quelle terre martoriate è costituita anche dai tre splendidi ospedali di Emergency di Gino Strada.

Vedete, quel canale di trattativa e di testimonianza è possibile solo perché si pone al contempo dentro e contro la guerra, perché sta fuori dalle parti in conflitto, perché prende parte soltanto al fianco della gente mutilata dalle mine e dalle bombe, perché non chiede, quando vai a bussare alle porte di quegli ospedali, se sei terrorista o collaborazionista, ma ti considera una persona e quindi parla con te; quella persona parla con quell'italiano, con quegli ospedali. Questa è per tali motivi una voce ascoltata.

È un dialogo che si riannoda, che parla contro la logica dell'*escalation* militare, che ci narra la povertà e la brutalità delle soluzioni e delle cornici militari, esclusivamente militari, e del tremendo ossimoro della guerra umanitaria. È un primo passo che ci dice dell'inizio della crisi della guerra preventiva globale, del ruolo importante di innovazione e di ricerca che questa maggioranza e questo Governo stanno svolgendo per una difficile apertura di varchi di innovazione, di autonomia. È importante per noi che siamo una comunità, un gruppo pacifista, di un pacifismo non improvvisato, che ha conosciuto le sofferenze di Gaza come di Diyarbakir, come di tanti anni fa a Soweto o come quelle del 1994 nella Selva Lacandona e che quindi conosce la durezza e la pazienza della diplomazia dal basso e del pacifismo dei popoli, oltre ai gesti eclatanti e di coscienza.

Noi siamo stati e siamo contro ogni guerra e siamo per l'unità articolata del movimento pacifista e non votiamo né voteremo mai i crediti di guerra. Vedete, se pensassimo anche solo per un momento che un nostro voto contrario al decreto sull'Afghanistan oggi in discussione riportasse anche un solo militare italiano a casa e alleviasse le sofferenze di quel popolo (che avverte la presenza militare, anche quella italiana, è bene dirlo, come un'occupazione imperiale) non esiteremmo un solo momento a votare no. Ma non di questo si tratta, bisogna scegliere...

MANTICA (AN). Bugiardo!

RUSSO SPENA (RC-SE). Sto facendo un ragionamento, forse è difficile.

Dicevo che bisogna scegliere la pazienza ed il processo delle strade diplomatiche. (*Commenti del senatore Novi*). Dire «no» all'*escalation* militare, che ci vuole imporre peraltro soltanto il Governo statunitense. Noi vogliamo resistere alle minacce di chi ci intima di permettere ai militari italiani di sparare, e di farlo sempre di più.

Noi pensiamo sia possibile agire una riflessione comune e generale a livello internazionale e nazionale sui disastri delle guerre umanitarie; una riflessione che ci sembra l'unica strada realistica, l'unica strada politica (il realismo dell'utopia, diceva Bloch). Perché assumiamo la pace come percorso di un valore universale, non come gesto puramente etico; perché abbiamo fatto una proposta precisa, aperto una riflessione, che oggi il Governo sta portando avanti, su una iniziativa internazionale, una conferenza di pace, che già ora sta facendo discutere e sta sconvolgendo gli schemi tradizionali bellici delle Cancellerie, mettendo in difficoltà lo stesso Governo statunitense (come l'incontro di ieri ha dimostrato), perché induce l'Europa, la Francia, la Germania, la Spagna ad uno schieramento positivo, perché parla di una soluzione politica, prendendo atto del fallimento dell'*escalation* militare.

La liberazione di Daniele Mastrogiacomo ci incoraggia molto, ci dà fiducia, ci dice che è stata lanciata una manciata di sabbia negli ingranaggi di una guerra che sembrava inarrestabile, ne sono state fermate velocità e volano inerziali. Vi è una novità: si è creato un effetto di attrito. Forse è sul serio più vicina la soluzione politica per quanto riguarda l'Afghanistan.

Le destre mi pare si scandalizzino o facciano finta di scandalizzarsi (ho sentito gli interventi di questa mattina) perché è stata posta la necessità di coinvolgere in qualche modo i talebani – in senso politico, ovviamente – al tavolo delle trattative per la pace. Ebbene, vi sono al riguardo mille esempi, ma vorrei qui ricordare che le trattative fra NATO e talebani sono aperte da tempo, come sa chiunque si interessi di politica internazionale. Il presidente Karzai continuamente parla, da mesi (da tre mesi, per lo meno), di conciliazione nazionale. Leggetevi i passi dei suoi interventi – forse su «Le Monde» si leggono, sui giornali italiani meno – e vedrete, in tema di conciliazione nazionale, con chi e con quali nomi (spesso quelli

che sono tornati in questi giorni in occasione del rapimento di Daniele). Il principale portavoce neoconservatore sulle questioni medio-orientali, che certamente non è un uomo di sinistra, Richard Pipes, parla, su «The New York Times» di qualche giorno fa, di conferenza bilaterale con i talebani. Del resto, non un bolscevico filoterrorista, ma il generale De Gaulle, affermò, in uno dei suoi più famosi interventi che, se si vuole la pace, si parla ovviamente con coloro che sparano.

Noi sappiamo che la conferenza internazionale non è dietro l'angolo e che non è obiettivo facile, ma il nostro auspicio è un impegno pressante, un impegno forte – noi vogliamo essere uno stimolo pacifista a questo impegno – che poniamo senza tregua al nostro Governo. Rifiutiamo il cinismo della *Realpolitik* (questo è il punto), che in qualche modo affida agli interessi del più forte, ad interessi di diplomazie internazionali, peraltro in crisi, la soluzione nel teatro afghano, perché non diventi un nuovo Iraq (ma sta diventando, purtroppo, un nuovo Iraq). È un pericolo che è lì, presente. Questo dobbiamo saper analizzare. Entro quest'anno occorre una conferenza internazionale di pace che veda coinvolte tutte le parti in conflitto e tutti gli attori regionali: dall'Iran alla Siria, ovviamente alle forze della NATO, all'Europa come protagonista, ma anche – non dimentichiamole – alla Cina e all'India, che devono e possono svolgere un ruolo importantissimo.

Se il Governo italiano riuscirà ad essere coagulo e stimolo di questa iniziativa, avrà fatto un'azione politica importante e noi appoggeremo fino in fondo l'azione politica del Governo italiano, che è l'unica che può portare, nella regione martoriata euromediterranea, una parola e un percorso di pacificazione e di condivisione di fratellanza tra i popoli. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto chiedere scusa al collega Russo Spina per averlo interrotto. Non è nel mio stile, però devo dire che il passaggio sul voto alla missione in Afghanistan mi è sembrato veramente molto spinto, visto che forse era più giusta una considerazione sul fatto che il voto a favore è solo un motivo di coalizione, di maggioranza e non certo un motivo di sentimento e di moto dell'anima, come tentava di venderlo il collega Russo Spina in quest'Aula.

Devo dire al Governo che siamo profondamente insoddisfatti della sua presentazione e relazione perché – e non è la prima volta che lo diciamo – non è che le audizioni del Governo in Aula devono essere la raccolta delle agenzie ANSA. Queste le facciamo già noi da soli, non abbiamo bisogno che lo faccia l'ufficio stampa del Ministero; attendevamo qualche valutazione e giudizio.

Non è vero che non è successo nulla; non è vero che le reazioni sul piano internazionale e per quanto riguarda la nostra politica estera siano così ottimiste e soddisfatte come il Governo italiano ce la presenta.

Vorrei dire innanzitutto che non è stata fatta prigioniera una persona, ma tre. La responsabilità che si è assunto chi ha avviato la trattativa era per tre persone, e non per una sola. Non è un caso che, mentre noi salutiamo oggi – certo con soddisfazione e gioia – il rientro dell'italiano Daniele Mastrogiacomo, dobbiamo dire con grande franchezza che sentiamo pesante la responsabilità, come italiani, della morte di Sayed Agha, l'autista di Daniele Mastrogiacomo, e siamo estremamente preoccupati per la scomparsa di Ajmal Nashkabandi, l'interprete di Mastrogiacomo. Sono responsabilità politiche, sono responsabilità verso le famiglie, sono responsabilità soprattutto verso la comunità afghana che – voglio ricordare – ieri ha dimostrato contro la trattativa del Governo italiano davanti all'ospedale di Emergency, ritardando la partenza di Daniele Mastrogiacomo dallo stesso ospedale.

La vicenda, quindi, come l'abbiamo costruita anche in Afghanistan, non è così semplice. Karzai ha ceduto certamente alle pressioni del presidente Prodi, ma ha anche dichiarato che mai più loro afghani avrebbero liberato dei talebani in cambio di un prigioniero fatto dai talebani. Ciò vuol dire che abbiamo creato anche all'interno di questa realtà afghana una preoccupazione, abbiamo indebolito nell'immaginario collettivo la legittimità e la forza del Governo Karzai. Cinque anni fa le truppe dell'ONU con il mandato ONU andarono in Afghanistan a ricostruire il Paese, a creare e fortificare le istituzioni democratiche e a garantire la costituzione di un legittimo Governo afghano.

Oggi facendo ciò, abbiamo indebolito Karzai e lo abbiamo fatto – lo ricordo al collega Russo Spina – ancor di più insistendo per la presenza dei talebani alla conferenza di pace. I talebani sono un problema afghano, sono un problema di Karzai, non sono un problema del Governo italiano. Il Governo italiano nella comunità internazionale riconosce legittimamente un solo rappresentante del popolo afghano: Karzai. È nell'autonomia del Governo afghano, è nell'autonomia del presidente Karzai decidere i metodi, le procedure, le possibilità o meno di colloqui con i talebani, come con tutte le altre componenti tribali e politiche. Non spetta a noi decidere quello che deve fare il Governo Karzai. Continuare a sostenerlo in tutte le sedi, continuare a sostenerlo in sede internazionale vuol dire indebolire e delegittimare un Governo per il quale noi abbiamo presenti 2.000 uomini sul territorio.

Abbiamo costruito la debolezza dell'immagine degli italiani in Afghanistan. Oggi i talebani sanno che prendere un italiano significa poter recuperare quattro o cinque o sei – dipenderà dal numero di uomini – comandanti e portavoce che ritorneranno, come ha già fatto uno dei liberati, a invocare la *Jihad* e a comandare le truppe ribelli e terroriste dei talebani. Anche questo è un prezzo che pagheremo. Le preoccupazioni manifestate in tal senso dal Ministro della difesa sulla presenza degli italiani in Afghanistan dimostrano che questa operazione è stata condotta in maniera molto spregiudicata e non consona alle normali regole delle trattative internazionali.

Vorremmo anche conoscere dal Governo le ragioni per le quali, essendo la provincia di Helmand sotto il controllo dell'*intelligence* britannica, di fronte alle dichiarazioni degli inglesi che erano pronti a condurre un'operazione militare con le forze della SAS il Governo italiano ha risposto pesantemente di no, nonostante le sollecitazioni del comando ISAF e quelle dei comandanti britannici. Anche questo certamente, specialmente se lo leghiamo al caso di Abu Omar, dimostra come oramai tra il Governo italiano, le istituzioni italiane e gli alleati e i *partner* dalla NATO vi sia un velo di diffidenza e certamente di non fiducia reciproca.

Voglio parlare anche di questa benedetta diplomazia dei movimenti o diplomazia dal basso, come l'ho sentita chiamare questa mattina, invocata da Russo Spina e proclamata anche dal presidente della Camera Bertinotti. Mi pare che ogni tanto si scopra l'acqua calda, nel senso che forse qualcuno qui dimentica che, ad esempio, non più tardi di 15 anni fa, nel processo di pace del Monzambico che, credo, gli italiani con più orgoglio dovrebbero rivendicare (perché è l'unico processo di pace avvenuto in Africa sotto la nostra guida che ha ottenuto un risultato positivo), ebbe un grande ruolo la comunità di Sant'Egidio, che certamente non fa parte delle istituzioni o del Governo ma che ebbe un ruolo molto chiaro e molto preciso, né mai si contestò il ruolo e la guida della politica italiana, dei funzionari della diplomazia, del Governo italiano di allora e dell'allora ministro degli affari esteri Emilio Colombo. Quindi non è la prima volta.

Certo, qualcuno deve saper stare al suo posto ed è questo l'aspetto grave. Credo che le dichiarazioni di ieri di Gino Strada siano da condannare, perché nessuno è stato autorizzato, a nome di non si sa chi, a criticare le azioni del Governo Karzai o addirittura ad accusare il presidente Karzai di aver messo i bastoni fra le ruote oppure a dichiarare che il presidente Karzai ci ha messo otto ore a liberare due afgani che erano a 500 metri della sua abitazione. Forse ad Emergency, forse a Gino Strada, che è certamente un grande chirurgo, occorrerebbe ricordare che la politica ha i suoi tempi, che non sono legati ai tempi della cultura di Emergency. Inoltre, nel momento in cui si fa l'esaltazione di Emergency – e certamente va fatta – vorrei ricordare che in Afghanistan esistono molte altre organizzazioni non governative, molti altri operatori e volontari che offrono al popolo afgano la stessa assistenza, la stessa cultura, la stessa solidarietà di Emergency, che non è unica, non è sola e non ha il monopolio della solidarietà in nessuna parte del mondo.

Credo che aver delegato a Gino Strada (come risulta da parte del Governo), aver rinunciato alla politica in questa trattativa sia stato un altro grande atto di debolezza. Ne ha approfittato certamente Gino Strada, che avrà molti pregi: uno di questi è quello di essere molto bravo ad avere visibilità, perché il meccanismo di Emergency richiede anche, per mantenere il *brand*, un *marketing* molto attento e spinto. Non vorrei paragonare Gino Strada alla marchesa di Castiglione, ma nella storia del mondo ci sono state molte...

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Contessa di Castiglione.

MANTICA (AN). Pensi che su Internet risulta la marchesa di Castiglione, citata dall'onorevole Bettiol in un intervento al Senato del 1955. Comunque, marchesa o contessa che sia, credo che abbiamo capito il principio.

Oggi – mi avvio alla conclusione, signor Presidente – il problema che affronteremo nella discussione sul rinnovo delle missioni internazionali è che la missione italiana in Afghanistan è profondamente diversa da quella che noi avevamo immaginato e costruito cinque anni fa e mantenuto per anni. Noi avevamo inviato una missione all'interno della NATO, operante nel quadro ISAF, con truppe che dovevano garantire la sicurezza; voglio ricordare che ancora ieri il ministro degli affari esteri D'Alema ha dichiarato che la sicurezza in Afghanistan è prioritario elemento per la stabilità del Governo Karzai, cercando di riportare questa missione a quella originaria.

Oggi, soprattutto con le dichiarazioni emerse dalla maggioranza, abbiamo dubbi o quasi certezze che i nostri militari siano esposti in una missione estremamente pericolosa e dovremo essere molto chiari su quale deve essere il ruolo delle truppe italiane in Afghanistan. Oggi sono molto deboli all'interno dell'ISAF, molto isolate all'interno dello schieramento militare e sono purtroppo, nonostante quanto qui dichiarato, ormai in prima linea, se è vero come è vero, che i talebani della provincia di Helmand, attraverso il passo di Farah, stanno arrivando nella provincia di Herat, che è a noi assegnata.

Quindi, è stata certamente una gioia rivedere ieri sera Daniele Mastrogiacomo, ma la politica ha altri tempi ed altri elementi e siamo estremamente preoccupati per il prezzo politico che pagheremo per questa operazione. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonione. Ne ha facoltà.

ANTONIONE (FI). Signor Presidente, signori colleghi, a nome del Gruppo di Forza Italia anch'io voglio esprimere la soddisfazione per il rilascio del giornalista di «la Repubblica» Daniele Mastrogiacomo. Siamo tutti felici. Le immagini che ieri abbiamo visto in televisione sono state forti, anche sul piano dell'emozione. L'immagine della figlia che corre incontro al papà credo sia emblematica di quanto tutta l'opinione pubblica italiana ha vissuto in questi giorni.

Credo però sia altrettanto corretto ringraziare anche le istituzioni che in maniera esemplare si sono adoperate per ottenere tale risultato. Parlo delle istituzioni che hanno lavorato all'ombra, quelle che non erano di fronte ai riflettori, quelle che non hanno cercato in tutti i modi di portare un loro rappresentante a marchiare un'operazione riuscita con il rilascio – e la soddisfazione per questo – del giornalista Mastrogiacomo. Mi riferisco all'unità di crisi della Farnesina, all'ambasciatore italiano a Kabul e a tutti i suoi funzionari.

Vede, signor Vice ministro, al di là della sua scarsa attenzione, credo che... Rilevo che anche adesso sta ridendo con il suo collega. Probabilmente questo è l'atteggiamento che il Governo italiano ha nei confronti del dibattito in corso. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Mantica*). Adesso se ne va perché probabilmente ha esaurito il suo compito.

PRESIDENTE. Senatore Antonione, per cortesia.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Ascolto, ascolto.

ANTONIONE (*FI*). Era poco interessante, ma era altrettanto poco interessante ascoltarla. Se avessimo letto negli ultimi giorni, non dico «la Repubblica», ma qualsiasi altro giornale avremmo avuto un resoconto più dettagliato, più preciso e certamente in grado di fornirci maggiori elementi. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Mantica*).

Si tratta di una mancanza di rispetto non nei miei confronti, bensì nei confronti del Parlamento italiano, perché le ha chiesto di venire a raccontarci in nome del Governo italiano quanto è successo e non quello che c'è scritto sui giornali. È un fatto grave, signor Vice ministro. È grave perché il suo è stato un intervento reticente, superficiale, un intervento che non ha dato alcuna risposta alle domande che addirittura non il Parlamento, ma i giornali vanno a fare al Governo e quindi al Paese.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Non ha ascoltato l'intervento!

ANTONIONE (*FI*). Le domande sono: quali sono state le modalità di rilascio; come si sono determinate le scelte dei cinque terroristi talebani rilasciati; come è avvenuta l'evacuazione; perché, nei confronti del Servizio segreto inglese, l'operazione che era stata in qualche modo già definita è stata poi annullata, creando una polemica con gli amici inglesi?

E poi ancora il silenzio – come è stato chiamato – del ministro Parisi di fronte alle manifestazioni di soddisfazione espresse da tutti, che testimonia l'estromissione dei Servizi segreti del nostro Paese. Questo è un fatto molto grave, perché i Servizi segreti del nostro Paese, quando vengono sfiduciati (e ahimè, non è la prima volta, la magistratura del nostro Paese ha già provveduto a farlo a Milano con un'operazione importante) costituiscono un elemento di grave debolezza per la sicurezza di tutti quanti noi. Questo è decisamente uno dei punti chiave sui quali avremmo avuto il piacere di sapere esattamente perché il *diktat* di Gino Strada – così come è stato ricordato da molti mezzi di informazione – è stato accettato dal ministro D'Alema, e quindi i Servizi italiani sono stati estromessi dall'operazione per il rilascio del nostro connazionale.

Ma è stata anche innovata una procedura che voi chiamate «la diplomazia dei movimenti». A parte il fatto che il collega Mantica l'ha espresso con chiarezza, da sempre si utilizzano tutti gli strumenti possibili per operazioni come queste, ma non lo si fa in maniera sostitutiva, perché

sono – per così dire – complementari, aggiuntivi. In questo caso, Gino Strada e la sua organizzazione si sono completamente sostituiti – da quello che dicono i giornali – alle funzioni dello Stato (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Mantica*). Che cosa dovremmo fare? Chiamare Gino Strada e chiedergli come è avvenuta l'operazione, o ce la raccontate voi, signor Vice ministro? Su tali questioni avremmo avuto piacere di ricevere più dettagli, o meglio di ricevere dettagli, perché non ce n'è stato neanche uno e quindi è impossibile aggiungere qualcosa al niente.

Ed ancora: quale è stato il costo politico di questa operazione?

BIONDI (*FI*). E il costo economico?

ANTONIONE (*FI*). Il costo economico è certamente importante, ma tutti quanti potremmo anche condividere la necessità di essere solidali nei confronti di un connazionale in difficoltà. Penso che questo possa essere sostenuto da tutti, però il costo politico è altrettanto rilevante perché fa sì che noi siamo meno credibili sul piano internazionale: non trattano più con i nostri Servizi, ma con organizzazioni come quella di Gino Strada, gli inglesi andranno a parlare con lui, gli americani anche e noi, francamente, sul piano internazionale ci troviamo scoperti.

Come è stato ricordato, abbiamo costretto il Governo Karzai, che è sostenuto da tutta la comunità internazionale ed al quale noi abbiamo dato un contributo determinante per fare in modo che avesse una forte legittimazione, a trattare con i terroristi, legittimando i terroristi. Sono questi i canali con i quali noi ci esponiamo a livello internazionale. Ed ancora, abbiamo preso in considerazione le dichiarazioni del mullah Dadullah, che dice: «Questa operazione ci è riuscita bene. Adesso siamo in grado di prendere qualche altro ostaggio, visto che questo ci consentirà di liberare i nostri connazionali dalle carceri»?

Questo sta a significare che abbiamo indebolito non solo la nostra posizione in Afghanistan, ma anche quella di tutta la comunità internazionale; significa anche che le nostre truppe, sulle quali discuteremo quando oggi pomeriggio prenderemo in esame il rifinanziamento delle missioni all'estero, non sono equipaggiate in maniera efficace per poter affrontare il nuovo scenario che si sta costituendo in Afghanistan. Questo scenario fa sì che sia assolutamente necessario sostenerle fino in fondo con equipaggiamenti adeguati alle nuove necessità.

Quindi, siamo indeboliti sul piano internazionale perché più esposti al ricatto dei talebani e alla vulnerabilità di operazioni come questa. Siamo più deboli per affrontare la battaglia di tutto l'Occidente contro il terrorismo. Come si fa a legittimare i terroristi quando il primo e più importante obiettivo della comunità internazionale è quello di chiudere questo capitolo vergognoso della nostra storia, che è il terrorismo internazionale?

Questa operazione, alla fine, ci consente di dire che siamo contenti che sia stato liberato Mastrogiacomo, ci fa piacere sul piano della solidarietà umana e anche sul piano di una operazione che consente alla famiglia di riabbracciare il suo caro, ma sul piano politico il prezzo che ab-

biamo pagato e che pagheremo sarà molto, molto elevato e credo che il Governo italiano e il Parlamento dovrebbero riflettere a fondo sugli scenari che si apriranno dopo questa operazione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, non solo mi unisco alle espressioni dei colleghi e delle opposizioni in ordine alla soddisfazione e alla gioia per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo, ma sono anche orgogliosa che il mio Paese difenda i suoi connazionali e sia in grado di operare per la loro liberazione.

Mi chiedo quale sarebbe stato lo scenario della discussione di oggi se l'obiettivo che il Governo italiano, nelle sue istituzioni massime e con impegno pieno, è riuscito a raggiungere non fosse stato premiato dal successo, e vi dico che sono interdetta per la discussione che si è svolta qui stamattina. Sono interdetta perché avviene oggi, colleghi. Infatti, lo scudo del dire di non aver aperto bocca durante le trattative trasforma le vostre posizioni di oggi non in un esercizio di politica, ma in un esercizio di strumentale polemica, e voglio adoperare questo termine perché è proprio delle Aule parlamentari e perché ho troppo rispetto per voi.

Cominciamo con quelle che sono le prime valutazioni, le più comuni, tra quelle che sono state esposte. Il rapporto con i Governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna: mi pare che il vice ministro Intini abbia riferito compiutamente su questo e, se devo giudicare da quello che la stampa internazionale riferisce oggi in ordine alla presenza del ministro D'Alema, alla forza del suo discorso e al successo che ha riscosso nella comunità internazionale rispetto alla proposta della conferenza di pace, dovrei dire che quello che oggi avete affermato è privo di fondamento.

Sono arrivate numerose critiche per quella che è stata ritenuta una sottovalutazione, o peggio, del ruolo dei nostri Servizi di sicurezza, in particolare del nostro Servizio militare per la sicurezza. Ricordo che proprio nel momento più delicato della trattativa lo stesso ministro Parisi aveva dovuto, con stupore ed anche con veemenza, sottolineare la gravità di affermazioni rese dal presidente Berlusconi che riguardavano l'irrelevanza e la delegittimazione del ruolo del nostro Servizio per la sicurezza militare, proprio per dare il senso di quella che era la cifra del modo di stare al mondo della polemica politica in un momento in cui così grave era lo stato delle trattative.

Non comprendo poi come non si possa cogliere la forza innovativa della conferenza di pace, così come il ministro D'Alema l'ha annunciata e proposta in sede ONU, e come su questo possano innestarsi polemiche che hanno piuttosto, ancora una volta, il carattere della strumentalità.

Ma uno dei temi fondamentali che avete affrontato è stato quello del ruolo svolto da Emergency e da Gino Strada in questa vicenda. Devo allora ricordare il ruolo che svolse Scelli e la rivendicazione che fece del

proprio, unico, ruolo nella liberazione delle due ragazze volontarie e anche le parole che pronunciò circa il fatto che il SISMI l'unica cosa che aveva fatto era aspettare all'aeroporto. (*Commenti del senatore Massidda*).

Allora, colleghi, se vogliamo ragionare di politica e se qui oggi si è acceso un dibattito (ma anche ieri nelle trasmissioni televisive alle quali, per brani, ho assistito), emerge la questione se questo Paese debba porsi rispetto al sequestro di nostri connazionali in aree come l'Afghanistan dalla parte del partito della trattativa. Devo rilevare due elementi: ha ragione il senatore D'Onofrio quando parla della necessità di contestualizzare. Contestualizziamo diversamente quello che fu il dibattito politico che assistette ai tragici fatti relativi al rapimento del presidente Moro, e contestualizziamo definitivamente. Diciamo con grande chiarezza – quella che non sempre il Governo Berlusconi ha usato riferendo in queste Aule sulle modalità di rilascio degli ostaggi liberati, per i quali abbiamo esultato e in ordine ai quali mai abbiamo innescato polemiche politiche – che in questo Paese da anni ormai si tiene tanto alla vita dei nostri connazionali che si tratta; si tratta in cambio di denaro e si tratta in cambio di altri soggetti che sono l'oggetto della trattativa per il rilascio. È così. Allora discutiamo a carte scoperte, in condizioni di parità, perché nessuno può venire qui a innescare polemiche strumentali dimenticando il passato.

Riteniamo che un Paese in questo contesto e in queste condizioni debba ragionare politicamente, non in termini di guerriglia politica, sul fatto che il nostro Paese tratti o meno danaro, rilascio di detenuti terroristi o altro. Questo è il punto politico, colleghi, non potete sfuggire a questo. (*Commenti dei senatori Massidda e Antonione*). Questo – lo ripeto – è il punto politico (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*), come lo fu durante i giorni del rapimento Moro. Questo è il punto politico. E se non siete in grado di affrontare politicamente questo è chiarissimo, perché il vostro silenzio nei giorni della trattativa – e voi sapevate – è stato allora un silenzio colpevole e degrada il vostro atteggiamento e l'atteggiamento di oggi a polemica. (*Commenti del senatore Massidda*). Io non voglio che questo diventi un luogo di divisione, però gravi sono le accuse che sono venute da voi oggi, molto gravi.

Ecco come la penso io: dopo la liberazione di Daniele Mastrogiacomo, dopo quello che sta accadendo in questi giorni all'ONU, questo tipo di atteggiamento riduce nell'ambito stretto stretto della polemica contingente e strumentale un tema che invece è molto serio e rispetto al quale credo – se vogliamo – che dobbiamo confrontarci molto seriamente, sapendo che la verità di questi anni è una verità non nascondibile, che il tema politico è gravissimo e che ciascuno di noi ha rispetto ad esso la stessa identica responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

SELVA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (*AN*). Signor Presidente, sono certo che la senatrice Finocchiaro, con la consueta cortesia, risponderà alla mia domanda. La collega ha fatto riferimento alla stampa internazionale che riconosce l'azione del Governo italiano, soprattutto nel rapimento e nella liberazione del nostro connazionale. Vorrei che cortesemente la senatrice Finocchiaro mi indicasse a quale stampa fa riferimento, visto che su giornali come «Herald Tribune», «Le Monde», «Neue Zuercher Zeitung», «Frankfurter Allgemeine Zeitung» non leggo il nome di D'Alema né quello del giornalista Mastrogiacomo.

Sarei molto grato alla senatrice Finocchiaro se cortesemente mi indicasse i giornali di cui parla.

PRESIDENTE. Senatrice Finocchiaro, intende rispondere?

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Ringrazio il senatore Selva. La mia citazione sulla stampa internazionale, come si potrà verificare dal Resoconto stenografico, era riferita all'intervento del ministro degli affari esteri D'Alema in occasione della presentazione in questi giorni della proposta all'ONU. Comunque, potrà verificarlo sul Resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sui lavori del Senato

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, mi è spiaciuto molto non essere stato presente alla riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in cui si sono calendarizzati e programmati i lavori, proprio perché avrei sollecitato che a conclusione di questo dibattito non vi fossero fatti vuoti, ma che esso venisse concluso proprio rispetto a quanto è emerso anche negli ultimi due interventi.

Io ho predisposto una risoluzione rispetto a quanto comunicato nel dibattito; so che l'accordo è quello di non discutere o votare mozioni, ma proprio perché le questioni politiche sul campo sono così importanti credo che la risoluzione possa essere trasformata in un ordine del giorno da inserire ed esaminare nel provvedimento sul rifinanziamento delle missioni umanitarie ed internazionali.

PRESIDENTE. Confermo che abbiamo deciso una procedura ristretta. Comunque, mi sembra che la sua proposta, senatore Calderoli, sia accettabile, dal momento che sono già stati presentati diversi ordini del giorno.

Voglio ribadire in questa sede che si è deciso che tutte le votazioni si svolgeranno nel pomeriggio di martedì 27 marzo, a partire dalle ore 16. Accogliamo quindi la proposta avanzata dal senatore Calderoli.

CALDEROLI (*LNP*). La ringrazio, signor Presidente.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, mi scusi, ma non ho capito bene a che ora inizieranno le votazioni martedì prossimo.

PRESIDENTE. Ieri, nella riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari abbiamo deciso di anticipare l'inizio della seduta di martedì 27 marzo alle ore 16 e abbiamo preannunciato di poter proseguire quella stessa seduta anche oltre le ore 20,30 per arrivare al voto finale.

L'esame del disegno di legge n. 1381 si concluderà comunque con il voto finale nella serata di martedì prossimo.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Chiedo scusa, signor Presidente, ma lei ha detto che martedì avremmo iniziato a votare alle ore 16; mi sembra di ricordare, però, che si inizierà a votare alle ore 16,30. Vorrei evitare equivoci e capire, quindi, a che ora cominceranno le votazioni.

PRESIDENTE. Noi eliminiamo gli equivoci anche sul minuto, come lei pretende. Cerchiamo di farlo e di venirle incontro.

Questa sera concluderemo i lavori con la discussione generale sul disegno di legge n. 1381; se la discussione generale non finirà stasera, vi sarà una seduta antimeridiana martedì 27 marzo per concluderla. La seduta pomeridiana inizierà alle ore 16 e saranno svolte innanzi tutto le repliche. Pertanto, prima delle ore 16,30 non vi saranno voti sugli ordini del giorno. Questa è chiarezza.

La conclusione della seduta di martedì 27 marzo potrà andare oltre le ore 20,30, secondo le decisioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. È chiaro, senatore Boccia?

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). È chiarissimo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono proprio contento di averla soddisfatta questa volta!

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, ho letto il calendario dei lavori per poter organizzare, come ciascun senatore può fare, l'agenda personale. Il riferimento alla conclusione posticipabile dei lavori non è presente nel calendario, almeno su quello pubblicato sul sito del Senato.

PRESIDENTE. Senatore, darò un ulteriore chiarimento: quando ieri, dopo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, il senatore Calderoli ha aperto la seduta e ha riferito in merito a quella riunione, ha anche comunicato: «La seduta potrà pertanto protrarsi anche oltre il consueto orario», con riferimento alla seduta del 27 marzo.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, la prego di curare la pubblicazione sul sito del Senato.

PRESIDENTE. Va bene, senatore, vedremo di farlo.

Discussione del disegno di legge:

(1381) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4, recante proroga della partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1381, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Tonini e Zanone, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tonini.

TONINI, *relatore*. Signor Presidente, data la ristrettezza dei tempi, chiedo la cortesia di poter consegnare il testo scritto, che riassumerò rapidamente.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

TONINI, *relatore*. Nelle Commissioni congiunte 3ª e 4ª c'è stato un ampio e approfondito dibattito sul disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 4 del 2007, recante proroga della partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali, in un clima – va detto – assolutamente costruttivo e dialogico.

Nel voto finale in Commissione tutti i Gruppi si sono espressi a favore del decreto-legge con la sola significativa eccezione della Lega Nord e di alcune posizioni di dissenso individuale assolutamente legittime e comprensibili, data la delicatezza dell'argomento. Tuttavia, tutti i Gruppi, tranne la Lega Nord, hanno votato a favore del mandato ai relatori a riferire favorevolmente in Aula.

Tutti gli emendamenti presentati in Commissione sono stati respinti, anche se dalla maggioranza alcuni di essi erano condivisi nella lettera e altri, comunque, nello spirito. La ragione del parere contrario dei relatori e del Governo è stata il vincolo tecnico che, come è noto, impone che il decreto sia convertito entro i 60 giorni: il termine è prossimo alla scadenza e non ci sono i tempi tecnici per una terza lettura. Comunque, non c'è proporzione tra la materia stessa di molti emendamenti e il rischio di una non conversione del decreto. Come relatori abbiamo entrambi espresso l'impegno a raccogliere lo spirito di alcuni emendamenti in ordini del giorno e se ne parlerà nel momento opportuno.

In questa breve relazione vorrei evidenziare tre importanti convergenze che hanno unito la discussione in Commissione. La prima è ormai scontata, ma è sempre giusto riaffermarla, e riguarda l'apprezzamento unanime per l'operato dei nostri militari in tutte le missioni all'estero; apprezzamento per la loro professionalità, per il valore e per il senso di umanità che contraddistingue la presenza italiana in queste missioni internazionali.

La seconda convergenza ugualmente importante è la precisa volontà espressa dalle Commissioni estere e difesa di rafforzare i meccanismi di verifica parlamentare dei risultati delle missioni. Questa preoccupazione davvero unisce gli schieramenti, quello di centro-destra come quello di centro-sinistra. È una preoccupazione tipicamente parlamentare, cioè dell'istituto parlamentare, della sua funzione di controllo e verifica sull'operato del Governo.

Noi intendiamo avviare un preciso programma di valutazione dell'efficacia, della congruità e dei risultati delle missioni, per ovviare ad un inconveniente che si è sistematicamente verificato in questi anni: quando si tratta di rinnovare le missioni, quindi attraverso decreti o disegni di legge di rinnovo del finanziamento alle missioni, la discussione e il dibattito si concentrano al massimo sulla missione che in quel momento crea più problemi dal punto di vista dell'opinione pubblica e che quindi ha maggior visibilità nel dibattito pubblico. Finiscono sistematicamente nel cono d'ombra missioni che hanno uguale, se non maggior rilevanza in termini d'impegno di uomini e mezzi da parte del nostro Paese, che però non hanno la stessa visibilità politica.

In particolare, è ormai da anni nel cono d'ombra la nostra presenza nei Balcani, che pure è una presenza straordinariamente significativa in termini quantitativi e che insiste in un'area nella quale si manifestano ancora focolai di tensione ed alcune grandi, irrisolte questioni politiche, come il futuro del Kosovo, che possono essere poi elemento di alimentazione di nuove tensioni e – speriamo di no – anche di nuovi conflitti.

È quindi indispensabile avviare un percorso di valutazione sistematica di queste missioni, attraverso un programma di audizioni da parte delle Commissioni estere e difesa del Senato nei confronti del Governo (Ministero degli affari esteri e Ministero della difesa *in primis*), per poter arrivare ad una valutazione analitica di queste missioni.

Infine, la terza questione sulla quale si è concentrata la discussione è, ovviamente, la missione in questo momento politicamente più esposta e più problematica, cioè la missione in Afghanistan. Nella valutazione su questa missione vi sono toni e sensibilità molto diverse nell'arco politico (questo è noto a tutti), divergenze di analisi sulla situazione di fatto e anche d'impostazione politica, tuttavia credo che innanzitutto vada valutato come un fatto politicamente rilevante che nessuna forza politica ha chiesto il rientro immediato dei nostri soldati dal teatro afgano, quindi c'è la consapevolezza che dobbiamo in qualche modo far fronte ad un dovere, ad una responsabilità che ci siamo assunti nel passato.

Tutti abbiamo dovuto fare i conti con alcuni dati di fatto, come innanzitutto una tendenza al peggioramento della situazione in Afghanistan, preoccupazione che ha unito tutte le forze politiche; la sicurezza e il controllo del territorio, la lotta al narcotraffico, la costruzione dello Stato, lo sviluppo economico, il progresso civile e culturale dell'Afghanistan restano obiettivi di non facile raggiungimento. La tendenza all'aggravamento è ulteriormente accentuata dall'instabilità dei Paesi confinanti, a cominciare dal Pakistan, che non vuole – o più probabilmente non può – controllare la sua lunga frontiera con l'Afghanistan, che si va trasformando in un'immensa zona franca per la guerriglia allo stesso tempo talibana, qaedista e del narcotraffico.

Si è aperta, com'è noto, anche in conseguenza di questa difficile situazione, una discussione anche accesa sulla necessità di rafforzare l'impegno militare della NATO e, in particolare, di rivedere le regole d'ingaggio, più da *peace keeping* che da *peace enforcing*, adottate da alcuni Paesi europei tra i quali l'Italia (e insieme a noi la Germania, la Francia, la Spagna).

In realtà, per quanto riguarda l'Italia, lo sforzo in termini di uomini e di mezzi è tutt'altro che modesto: con 2.000 soldati ed uno stanziamento di 310 milioni di euro, il nostro è uno dei contingenti più numerosi, il quarto – praticamente a pari merito, per così dire, con la Germania – dopo Stati Uniti e Regno Unito.

Il problema afgano è più ampio e più grave rispetto a quello di un rafforzamento della nostra presenza militare o di quella di altri Paesi europei.

All'inizio dell'inverno, in Afghanistan erano schierati dalla NATO, su mandato ONU, complessivamente circa 36.000 uomini: uno ogni 25 chilometri quadrati e ogni 1.115 abitanti; in Iraq le truppe schierate sono 173.000: un uomo ogni 1,8 chilometri quadrati e ogni 107 abitanti. È evidente che non può essere quella militare la soluzione al problema afgano, perché per rendere congrua la nostra presenza militare, ammesso che abbia senso questo ragionamento, dovremmo moltiplicare per dieci. I sovietici avevano 300.000 uomini e hanno perso la guerra.

Per queste ragioni, la discussione si è sviluppata sulla dimensione politica del problema afgano e sulla proposta del Governo di una conferenza internazionale sull'Afghanistan, che il Governo è impegnato a promuovere in sede ONU, in Consiglio di Sicurezza. Ieri si è tenuta l'importante rela-

zione del ministro D'Alema in Consiglio di Sicurezza, che ha riscosso primi incoraggianti segnali di attenzione da parte di grandi Paesi come la Germania, presidente di turno dell'Unione Europea, e degli stessi Stati Uniti d'America.

Su tale punto si è concentrata la discussione e immagino che su di esso si svilupperà il nostro dibattito in quest'Aula. (*Applausi dei senatori Zanone e Brisca Menapace*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Zanone.

ZANONE, *relatore*. Signor Presidente, signori senatori, signori rappresentanti del Governo, rispetto alla... (*Il microfono non funziona correttamente*).

PRESIDENTE. Questo è un omaggio alla sua presenza in Commissione difesa, perché finora con il senatore Tonini è stato tutto tranquillo. Cambi microfono.

ZANONE, *relatore*. Finché si agita solo il microfono mi sento ancora sufficientemente sereno.

Rispetto alla legge n. 247 dell'agosto 2006, il decreto di proroga, da oggi in Aula per la conversione, estende le autorizzazioni di spesa dalla cadenza semestrale a quella annuale e accentua, già nel titolo, la finalità umanitaria della partecipazione italiana alle missioni internazionali. In conformità al titolo, il primo articolo del disegno di legge dispone interventi di sostegno alle popolazioni dell'Afghanistan, del Libano e del Sudan e assegna un contributo all'Unione africana per l'istituzione della forza internazionale di pace in Somalia, deliberata dalle Nazioni Unite.

Per l'Afghanistan, in particolare, a sostegno della popolazione è stato stanziato un finanziamento, elevato dalla Camera dei deputati dagli iniziali 30 milioni a 40 milioni, ed in parte destinato ad alimentare i fondi dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il contrasto alla produzione e al traffico di droga.

Un finanziamento aggiuntivo è stato introdotto dalla Camera per l'auspicata Conferenza internazionale di pace per l'Afghanistan nell'ambito delle Nazioni Unite. Altri finanziamenti sono destinati a interventi di prima necessità, che siano disposti da contingenti militari italiani a soccorso delle popolazioni ancora in Afghanistan e, in misura minore, in Libano, in Kosovo e in Bosnia.

Infine, il primo articolo autorizza la cessione gratuita di rilevatori di ordigni esplosivi per la bonifica del territorio libanese. Quanto all'Iraq, dopo il rientro del contingente militare italiano, l'impegno per la missione umanitaria di ricostruzione e stabilizzazione prosegue con gli stanziamenti autorizzati nel secondo articolo del disegno di legge, anche per la formazione e l'addestramento delle forze armate e della polizia irachene.

Il terzo articolo proroga per il 2007 le missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, attive in tre Continenti, ma essenzialmente con-

centrate sui teatri operativi dei Balcani, dell'Afghanistan e, più recentemente, del Libano. Alle spese di indennità operativa di esercizio e di supporto logistico per le Forze armate dispiegate nei Balcani, in Libano e in Afghanistan è destinato oltre l'80 per cento dei 1.050 milioni stanziati dal disegno di legge.

Il rapporto tra le finalità umanitarie e il carattere essenzialmente militare delle missioni è stato oggetto d'esame nelle Commissioni, in riferimento al fatto che di aiuti umanitari vi è nel mondo infinito bisogno anche in aree che non sono sotto i riflettori delle vertenze internazionali.

E, in effetti, credo convenga riconoscere che quando le agenzie internazionali si determinano ad attivare a fini umanitari lo strumento militare, ciò risponde a situazioni in cui la tutela dei diritti umani ed il soccorso alle popolazioni locali si combinano con finalità ed interessi non meno legittimi, quali gli intenti di stabilizzare aree di crisi, prevenire o risolvere conflitti, contrastare il terrorismo nei luoghi della sua incubazione.

Il titolo di legittimazione di ciò sta nella Carta delle Nazioni Unite, che autorizza l'impiego delle Forze armate contro le minacce o violazioni della pace e contro gli atti di aggressione ed è alla nascente organizzazione delle Nazioni Unite che pensavano i Costituenti italiani quando coniugarono, al ripudio della guerra, l'integrazione delle organizzazioni internazionali, nella prospettiva di un ordine di pace tutelata da istituzioni che abbiano il potere e gli strumenti necessari a garantirla o ristabilirla.

Nell'esame delle Commissioni si è anche posta la questione della NATO in rapporto al quadro geopolitico del Trattato Nord Atlantico.

Con la fine della Guerra fredda la storia non è finita. Sono insorte minacce di specie nuova, la cui novità consiste nella divaricazione fra la nozione di Stato e la nozione di nemico, nel senso che non sempre il potenziale nemico è individuabile in uno Stato sovrano.

Dal 1999 l'Alleanza Atlantica ha, perciò, posto allo studio un nuovo concetto strategico che estende fuori area il concetto di sicurezza e di difesa, come è avvenuto dopo l'attacco dell'11 settembre 2001 contro le Twin Towers ed il Pentagono, con il ricorso all'articolo 5 del Trattato.

Nel nuovo concetto strategico l'Alleanza atlantica tende ad accentuare l'aderenza con lo Statuto delle Nazioni Unite, già presente nel Trattato Nord Atlantico fin dal primo articolo, e a porsi direttamente al servizio delle Nazioni Unite; il banco di prova, dal 2003, è in Afghanistan con la Forza di assistenza per la sicurezza internazionale, affidata dal Consiglio di sicurezza al comando e al coordinamento della NATO.

Il nuovo concetto strategico della NATO tende anche a sviluppare il partenariato con l'Unione Europea per rafforzarne reciprocamente le capacità, come stabilito nelle linee guida di lungo periodo definite nel Vertice atlantico di Riga.

Dunque, le Nazioni Unite, l'Alleanza Atlantica, l'Unione Europea e la loro interazione sono le tre agenzie del multilateralismo in cui si inquadrano la politica estera italiana e la politica militare, che ne costituisce la proiezione necessaria. Al multilateralismo delle missioni internazionali l'Italia ha apportato in questi anni un contributo di primo piano segnata-

mente, sotto l'egida dell'ONU in Libano, dell'Unione Europea nei Balcani, della NATO su mandato dell'ONU in Afghanistan.

L'esperienza acquisita nelle missioni internazionali ha trasformato la stessa concezione dello strumento militare, dalla visione statica della difesa nazionale affidata all'Esercito di leva, alla visione dinamica della sicurezza affidata a forze volontarie specializzate.

Di fronte ad oneri, responsabilità e rischi che nessuno sottovaluta, si può affermare con certezza che le Forze armate italiane hanno dato nelle missioni internazionali prova costante – come ricordava poc'anzi il senatore Tonini – di alta professionalità, dedizione al dovere (fino al sacrificio) ed effettivo spirito umanitario verso le popolazioni vittime dei conflitti, sicché la loro opera – del resto sempre sostenuta da un largo consenso parlamentare – ha rinforzato il ruolo internazionale dell'Italia di fronte al mondo.

Signori senatori, le 22 missioni autorizzate dal disegno di legge costituiscono la partecipazione italiana all'opzione del multilateralismo. Per riuscire efficace la via del multilateralismo presume l'interazione tra interventi politici, economici e militari e il ricorso allo strumento militare come proiezione di un mandato civile, che deve commisurare i propri risultati al consenso delle popolazioni locali.

Ed è alla stregua di quei risultati che devono essere valutati il mandato della partecipazione italiana alle missioni e la proporzione dei modi e dei mezzi predisposti per attuarlo. Nei lavori delle Commissioni l'adeguatezza delle forze e dei mezzi predisposti è stata posta in discussione in relazione all'aggravarsi della situazione in Afghanistan; se ne è sentita qualche eco preliminare già nella discussione precedente a questa. In Afghanistan l'interazione multilaterale è di piena evidenza, poiché la forza di intervento internazionale ISAF, cui l'Italia partecipa, deriva la sua legittimazione dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e delle Nazioni Unite, è stata dalle Nazioni Unite affidata al comando NATO e vede presenti la quasi totalità (per la precisione, credo, 25 su 27) degli Stati dell'Unione Europea.

In quel contesto non si può affermare che al confronto con gli altri maggiori Paesi dell'Unione la partecipazione italiana sia di scarsa consistenza numerica. Dalla fine del 2005 ad oggi i contingenti di Germania, Spagna, Francia e Olanda risultano sostanzialmente stabili; quello della Gran Bretagna risulta ridotto, in attesa di rinforzi in arrivo fra aprile e maggio.

Secondo i dati più recenti che ho potuto acquisire, la Germania è presente con 2.589 militari, la Spagna con 756, la Francia con 1.036, l'Olanda con 1.469, la Gran Bretagna con 3.246, l'Italia con 2.117. Dunque, dopo la Gran Bretagna e la Germania, il contingente italiano risulta terzo tra gli europei per consistenza numerica.

Quanto agli armamenti ed ai mezzi, vero è che le regole di ingaggio italiane si attengono al criterio della risposta proporzionata alle minacce prevedibili; ma nel corso delle audizioni dei capi di stato maggiore svolte dalla Commissione difesa è stato sempre confermato che le armi, gli equi-

paggiamenti ed i mezzi del contingente italiano sono adeguati alle esigenze operative e compatibili con quelle degli altri Paesi partecipanti.

Le differenze che possono riscontrarsi fra l'armamento del contingente in Afghanistan e quello del contingente in Libano si spiegano per la differente configurazione delle minacce prevedibili: poiché in Afghanistan, a differenza del Libano, non sono prevedibili compiti di interposizione, non si è fatto ricorso ad armamenti quali i lanciamissili TOW ed i veicoli corazzati. Certamente nessuna valutazione in questa materia può mai essere definitiva e, qualora l'emergenza lo richiedesse, non mancano le pianificazioni e le procedure per incrementare le capacità.

Signori senatori, è evidente che in Afghanistan non può esserci soluzione militare che non sia anzitutto e soprattutto soluzione politica; in quella direzione muove l'iniziativa italiana presso il Consiglio di Sicurezza per la Conferenza internazionale di pace, che dovrebbe riunire, insieme al Governo afgano ed ai Governi degli Stati confinanti, gli Stati che partecipano con impegno diretto, in rappresentanza della comunità internazionale, alla missione intesa a garantire finalmente condizioni accettabili di sicurezza e di stabilità al popolo afgano.

La preconditione necessaria perché possa svilupparsi l'iniziativa italiana per la conferenza di pace è il mantenimento e la prosecuzione della missione in atto, che anche per questo motivo si raccomanda all'approvazione del Senato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e Aut.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Villecco Calipari, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G9. Ne ha facoltà.

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello di oggi è un passaggio veramente importante per la coerenza e la dignità del nostro Paese. Oggi siamo chiamati a decidere sulla proroga della partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali.

Non c'è bisogno di ricordare quanto sia drammatica la situazione di quei Paesi e quanto siano necessari la nostra presenza e il nostro supporto militare e civile per la ricostruzione e per il ristabilimento della sicurezza e di condizioni di vita dignitose. Non credo che sia questo il punto di discussione. Come credo sia riduttivo, specialmente per l'Afghanistan, portare la questione sul dilemma guerra-pace. Siamo tutti d'accordo che il mondo sarebbe migliore se le armi non parlassero, se la politica fosse l'arma per eccellenza per risolvere i conflitti.

D'altronde, la guerra non è più da tempo «totalizzante». La storia delle missioni militari italiane all'estero – dal Libano del 1982 all'Afghanistan – ha dimostrato che esiste ormai un «modello italiano», un approccio diverso al territorio e alla popolazione, che è diventato negli anni esempio anche per Forze armate di altri Paesi. È per questo che ai nostri militari va tutto il nostro apprezzamento per la loro elevata professionalità.

Ed è in questo modo, con questa storia, che noi siamo in Afghanistan. Ci siamo nell'ambito di un mandato internazionale, che già di per

sé rappresenta una grande vittoria rispetto all'unilateralismo statunitense, protagonista della guerra in Iraq.

Dice il ministro D'Alema che la coerenza è un presupposto essenziale per una politica estera efficace. Vorrei qui ricordare il lungo e sofferto dibattito che ci fu durante la guerra in Iraq, in cui da più parti, in particolare da chi allora stava all'opposizione, si condannava l'atteggiamento unilaterale degli Stati Uniti e si invocava l'ingresso in campo delle istituzioni internazionali, Nazioni Unite, in primo luogo, perché soltanto in quel contesto era possibile prevedere un intervento sul campo.

Si diceva, allora, che gli Stati Uniti erano visti come invasori e che soltanto una missione internazionale avrebbe garantito la necessaria credibilità e il consenso delle popolazioni. Dove sarebbe la nostra coerenza, la nostra credibilità, se ci tirassimo indietro da queste missioni internazionali? Certo non bisogna nascondersi la realtà.

La situazione in Afghanistan è ad alto rischio; sul campo le cose sono diverse, più drammatiche, di come possono apparire a noi, qui, da lontano. Abbiamo vissuto giorni d'angoscia per la sorte dell'inviato di «la Repubblica» Daniele Mastrogiacomo, la cui liberazione è stata frutto di dialogo e di negoziato.

Così sarà anche per la pace in Afghanistan: non sarà mai frutto delle armi e degli eserciti, ma del dialogo, della diplomazia, della solidarietà e della costante promozione di tutti i diritti umani per tutti.

Non dobbiamo dimenticare che in Afghanistan c'è la fame: il 53 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. I dati ufficiali ci raccontano che il 70 per cento della popolazione non ha un lavoro legale, il 60 per cento non dispone di energia elettrica e il 70 per cento della popolazione adulta non va oltre l'istruzione elementare. Il tasso di analfabetismo femminile supera l'85 per cento e il tasso di mortalità durante il parto è il secondo più elevato al mondo, con 1.700 morti ogni 100.000 gravidanze. Numeri da brivido, in uno scenario di conflitti, divisioni tribali, di mancanza di quel senso d'appartenenza ad una collettività che fa di un insieme di popoli una Nazione.

Ma è proprio in quella direzione che stiamo lavorando e non siamo soli. Come affermato nella Conferenza dei 60 Paesi donatori, svoltasi a Londra nel 2006, le priorità sono uscire dalla prima fase post-bellica e avviare una seconda fase dedicata allo sviluppo economico e produttivo di quel Paese.

Non c'è libertà e giustizia senza un livello minimo di vita garantito: se non spezziamo la catena dello sfruttamento e della povertà non avremo sicurezza. Certamente c'è molto ancora da fare, ma non si può neanche negare che dei risultati, importantissimi, sono stati raggiunti.

L'altra sera mi è capitato di vedere in una trasmissione televisiva una parlamentare donna in collegamento da Kabul. Parlava a viso scoperto, ragionava di politica, di scenari, entrava nel dibattito con competenza e grande dignità. Credo che questo sia un grande risultato in un Paese come l'Afghanistan dove la donna, da sempre, ha vissuto in condizioni drammatiche di oppressione.

È importante lavorare su questo fronte, ed in tal senso abbiamo chiesto e ottenuto dalla Presidenza del Senato, come donne parlamentari, al di là dell'appartenenza politica, il patrocinio ed il sostegno finanziario per la costituzione di un gruppo permanente di contatto tra noi e le nostre colleghe afgane, nel Parlamento, nel Governo e nella società civile.

È questa la *ratio* dell'ordine del giorno sottoscritto dall'Unione, per il quale auspico e chiedo lo stesso unanime e condiviso sostegno delle senatrici dei Gruppi parlamentari dell'opposizione.

Ora chiediamo anche al Governo un impegno affinché promuova e sostenga, anche attraverso un supporto logistico e diplomatico, la costituzione del gruppo di contatto permanente con le donne afgane.

Riteniamo che accanto all'impegno militare e al sostegno umanitario è fondamentale che si attivino altre forme di aiuto e di cooperazione. Quello della condizione delle donne è un nodo fondamentale, capace di dare una vera svolta nelle relazioni sociali in un Paese chiuso e tradizionale.

Le donne possono fare molto per cambiare la mentalità e dare una scossa profonda ad equilibri tradizionali. Su questo credo siamo tutti d'accordo e lo abbiamo dimostrato come parlamentari, unite in questa positiva consapevolezza. In nome di quelle donne che stanno combattendo la loro battaglia per una vita migliore e dignitosa, una vita normale, credo sia giusto e coerente mantenere i nostri impegni per la ricostruzione sociale, economia e politica di quel Paese martoriato da guerre infinite. Quelle donne non possono essere lasciate, gli afgani non possono essere abbandonati. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e del senatore Biondi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G11. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei innanzitutto esprimere la mia soddisfazione per il felice epilogo della vicenda Mastrogiacomo e ringraziare il Governo e tutte le forze, a partire da Emergency, che si sono impegnate nella liberazione del giornalista del quotidiano «la Repubblica».

Quanto all'Afghanistan, concordo con quanto dichiarato dal ministro D'Alema al Consiglio di sicurezza dell'ONU. È necessario battere la strada della Conferenza internazionale se si vuole portare la pace in un Paese devastato da decenni di guerra. Proprio in merito alla missione in Afghanistan intendo, in questa sede, focalizzare l'attenzione su un aspetto particolare, illustrando l'ordine del giorno a mia firma: l'Italia ha assunto una sfida decisiva, consistente nell'assunzione di un ruolo di guida per la ricostruzione del sistema giudiziario nel Paese. Tutto ciò avverrà unitamente alle autorità afgane e all'UNAMA. L'Italia, infatti, rivestirà un ruolo di *leading country*, ovvero di Paese guida per l'assistenza al Governo afgano nell'opera di ripristino di uno Stato di diritto, condizione

essenziale per la nascita di una democrazia e, in particolare, per la ricostruzione di un'efficace amministrazione giudiziaria in grado di rispondere adeguatamente alla diffusa domanda di giustizia nel Paese, nel rispetto degli *standard* internazionali e dei diritti umani.

Il nostro Paese ha, dunque, il delicato compito di fornire un'assistenza tecnica qualificata al Governo di Kabul, nel rispetto della sua sovranità tentando la complessa conciliazione delle sue tradizioni della *Sharia* con il rispetto dei trattati internazionali. Molti sono gli obiettivi già raggiunti. È utile, ad esempio, ricordare il contributo fondamentale prestato per la redazione del codice di procedura penale, del codice minorile e delle leggi penitenziarie.

Molti altri obiettivi ancora restano da perseguire. Mi riferisco alla fondamentale riabilitazione delle istituzioni della giustizia, cioè del Ministero della giustizia e della Corte suprema e della Procura generale, alla formazione di giudici, procuratori, avvocati e quadri direttivi del Ministero della giustizia. Proprio in relazione a tali scopi, si vuole impegnare il Governo a valutare l'opportunità di predisporre adeguate risorse da destinare al rafforzamento istituzionale ed al sostegno all'amministrazione afghana nel settore giustizia attraverso l'invio *in loco* di magistrati e funzionari del Ministero della giustizia e l'organizzazione di corsi di formazione per magistrati e personale dell'amministrazione penitenziaria afghani a cura del Ministero della giustizia in Italia e in Afghanistan. (*Applausi della senatrice Vилlecco Calipari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G13. Ne ha facoltà.

PIANETTA (*DC-PRI-IND-MPA*). Presidente, le missioni internazionali hanno visto la partecipazione dell'Italia per portare il proprio contributo al conseguimento delle condizioni di rappacificazione e per innescare un processo di sviluppo sociale ed economico; così è avvenuto ovunque: nei Balcani, in Afghanistan, in Libano e in Iraq.

Questo si è verificato nell'ambito degli accordi con i Paesi alleati e nell'ambito degli impegni della comunità internazionale. Anche in Iraq, la recente Conferenza lascia sperare in un processo di rappacificazione. I contatti tra Stati Uniti, Iran e Siria sono segnali positivi, ma oggi siamo particolarmente preoccupati per la situazione in Afghanistan. L'intervento della comunità internazionale nell'ottobre 2001 è stato accolto dalla stragrande maggioranza degli afghani come una liberazione.

Ce lo ricordavano i rappresentanti delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea in Afghanistan, in occasione di una recente audizione qui in Senato. Da allora, però, dobbiamo constatare, come hanno riferito gli stessi rappresentanti, che la comunità internazionale non ha aiutato a sufficienza l'Afghanistan.

Ieri, il ministro degli affari esteri D'Alema ha affermato che in Afghanistan noi possiamo e dobbiamo fare di più. E ancora, che ci sono stati

significativi successi e che l'Italia è orgogliosa di avere contribuito al loro raggiungimento. Al tempo stesso, come sappiamo, è prevedibile un'offensiva talibana, e sempre il rappresentante delle Nazioni Unite esortava a non abbandonare la popolazione afgana ed esprimeva la preoccupazione della stragrande maggioranza del popolo afgano per l'eventuale ritorno al potere dei terroristi talebani.

Sempre D'Alema ieri affermava che la guerriglia sta arrivando anche ad Herat e che non crede che le truppe italiane siano in una buona situazione. Quindi la situazione sta cambiando. Da qui la duplice preoccupazione: in primo luogo, che il Governo italiano non avrebbe ancora messo i nostri contingenti nella condizione di garantire una efficace difesa attiva; in secondo luogo, le recenti dichiarazioni del segretario DS circa la presenza dei terroristi talebani ad un futuro eventuale tavolo di una Conferenza per l'Afghanistan. Un riconoscimento, questo, politico, che dà forza ai terroristi talebani.

Allora, il Governo e la sua maggioranza devono evitare, secondo me, posizioni come questa ed eventuali colpevoli disattenzioni nei confronti dei nostri contingenti. Sarebbero posizioni sconsiderate e irresponsabili se dettate da equilibri interni dell'attuale maggioranza. Chiedo pertanto che il Governo chiarisca questi punti, e che chiarisca bene la propria posizione. Per questi motivi così importanti e delicati, io avrei preferito qui anche la presenza del Ministro.

Signor Presidente, vorrei spendere qualche parola per illustrare il mio ordine del giorno. Sappiamo che in Darfur ci sono stati almeno 300.000 civili ammazzati e ci sono due milioni di sfollati. Il recentissimo Rapporto speciale delle Nazioni Unite sulla condizione dei diritti umani accusa la comunità internazionale di insensibilità nei confronti di queste azioni criminali e sollecita la stessa comunità internazionale ad intervenire e ad agire rapidamente.

Per questo chiedo che il Governo – l'Italia siede nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite – faccia di tutto presso le Nazioni Unite e presso le sedi internazionali per fare in modo che in Darfur cessino le gravissime violazioni dei diritti umani. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Siena. Ne ha facoltà.

DI SIENA (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, il mio assenso al rifinanziamento della missione militare in Afghanistan nasce dalla persuasione che essa possa essere oggi, diversamente dal passato, uno strumento a sostegno della politica di pace condotta dal Governo italiano in quel contesto geopolitico, come del resto in altri, a partire da quello mediorientale. Ora, dunque, il problema è come garantire, coerentemente con l'articolo 11 della nostra Costituzione, che questa politica possa avere successo.

La chiave di volta di tale politica in Afghanistan è la realizzazione di quella Conferenza internazionale proposta dal Governo italiano, inizialmente accolta con sferzante scetticismo, ora guardata con attenzione da altri attori sulla scena internazionale, non osteggiata dal Governo Karzai, non più esplicitamente rifiutata dagli Stati Uniti. Una tale Conferenza deve avere come principale obiettivo un processo di pacificazione interna – come è capitato anche a me di scrivere su «il manifesto» di circa un mese fa, e quindi al riparo di ogni sospetto di condizionamento scaturito dagli avvenimenti legati al rapimento di Daniele Mastrogiacomo – o, se si vuole, di riconciliazione nazionale, come ha detto il nostro Ministro degli affari esteri nel corso delle sue giornate all'ONU. Questo mi pare il senso dell'affermazione del segretario dei DS sulla possibilità di aprire anche ai talebani il tavolo di un eventuale negoziato di pace.

Certo, per arrivare ad un tale risultato è necessaria una tregua – e in questo quadro un mandato chiaro per le nostre truppe – che le metta in condizione di concorrere a realizzare un equilibrio anche militare tra le forze in campo, consapevoli come dovremmo essere che non ci sarà alcuna conferenza di pace se – da un lato – non si creano le condizioni politiche innanzitutto perché si fermi l'avanzata dei talebani, e se – dall'altro lato – non si mette fine alla guerra di annientamento di cui a volte sembrano tentate le truppe della NATO impegnate in prima linea in Afghanistan.

Vorrei aggiungere che, prima che dal punto di vista politico, da quello culturale e storico appaiono infondate le analogie che vengono fatte da destra tra situazione afgana e vicenda del terrorismo italiano. D'altra parte, il fondamento tribale dell'assetto della società Pastun, su cui i talebani esercitano in particolare la loro influenza, ci debbono indurre a non fare valutazioni troppo semplici e indifferenziate sul fondamentalismo afgano e le sue potenziali articolazioni.

Certo è che dopo l'11 settembre e lo scatenamento di «*Enduring freedom*» non si è fatto alcun passo in avanti nell'azione di isolamento dei terroristi di Al Qaeda, né tantomeno sono stati sconfitti i talebani, né risultato apprezzabile ha ottenuto l'azione della NATO.

Voglio scommettere sulla possibilità di una svolta che riguardi l'Afghanistan ma anche nel suo complesso su questa epoca di guerra permanente che stiamo vivendo sul piano generale, e che per certi aspetti precede l'11 settembre e che inizia forse con la guerra nel Kosovo della fine degli anni '90. Mi piacerebbe che tutta la sinistra partecipasse a questa scommessa, senza defezioni, anche in nome della comune impresa che ci aspetta nelle settimane e nei mesi che verranno. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e delle senatrici Brisca Menapace e Negri*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

* ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, signor Sottosegretario, signori senatori.

Vorrei esporre alcuni dubbi e alcuni interrogativi – li esprimo a titolo personale – sulla missione in Afghanistan.

È chiaro che ai nostri militari va tutto il mio personale sostegno e la mia stima per il servizio che sono chiamati a svolgere a favore della comunità internazionale. Ma dobbiamo renderci conto che è cambiato il clima politico rispetto al Governo Berlusconi e che l'ambiguità dell'attuale Governo rende precaria, rende pericolosa la permanenza dei nostri uomini.

Il compito del nostro contingente militare in Afghanistan è di promuovere e difendere i valori della libertà e della democrazia. Ma nel momento in cui è iniziata l'offensiva talebana mi chiedo: i nostri militari sono sufficientemente armati per rispondere a questo assedio – è di ieri soltanto la notizia di un attacco ai nostri soldati e del ferimento di un nostro soldato – o il Governo, per affermare un pacifismo ad oltranza invocato dalla sinistra massimalista, vieta loro di imboccare le armi? Come può essere credibile la nostra azione militare il cui obiettivo, sotto l'ombrello della NATO e dell'ONU, è quello di legittimare il Governo Karzai se le trattative per la liberazione di Mastrogiacomo – per fortuna a lieto fine – hanno seguito il percorso inedito dello scambio di terroristi? È questa una modalità nuova che espone i nostri militari a futuri ricatti e che porta i talebani ad imboccare facili scorciatoie per ottenere vantaggi nella loro azione terroristica.

E che dire poi della scelta di escludere il SISMI e il SISDE dal negoziato per affidarlo esclusivamente a Strada? E perché non è stato neppure consentito al SISMI la messa in sicurezza dell'ostaggio dopo la consegna ai volontari di Emergency?

Che significato ha, da un punto di vista istituzionale, l'esclusione del Ministero della difesa a favore di un canale umanitario? È ancora una volta il movimentismo che prevale in questo Governo sul rigore delle istituzioni? E a che cosa si riferiva Prodi quando l'altro giorno, al telegiornale, ha ringraziato i Servizi segreti? Si riferiva forse ad un ringraziamento per la loro esclusione?

Ma di più. Come fa il Governo a conciliare la nostra missione, volta al consolidamento delle forze democratiche, con l'invito ai talebani a sedere al tavolo della Conferenza di pace?

Mastrogiacomo, nell'articolo sulla Repubblica che descrive la sua terribile e disumana prigionia, ha visto, nel comportamento dei talebani, l'odio verso chi, come lui, non è musulmano e anche la giustificazione della loro azione di combattimento nel trionfo dell'Islam.

Mi chiedo: ma noi che cosa abbiamo da spartire con costoro, cosa abbiamo da spartire con gli autori del caos attuale, con i terroristi che hanno preparato l'attentato alle Torri gemelle.

Cosa abbiamo da spartire con chi sgozza le presunte spie senza un processo?

Non mi piace condividere nella politica estera l'irresponsabilità di Fassino e dei suoi compagni.

Noi non potevamo, senatrice Finocchiaro, contestare un metodo da noi disapprovato finché Mastrogiacomo era ancora prigioniero e quindi mettendo a rischio la sua vita in Afghanistan.

Non mi piace, dicevo, condividere la politica di chi mette sullo stesso piano quelli che difendono la libertà e la democrazia e quelli che invece ne minano le fondamenta: è come se noi considerassimo alla stessa stregua e invitassimo allo stesso tavolo i tutori dell'ordine e i mafiosi, i rappresentanti delle istituzioni e i brigatisti rossi.

Io non posso assolutamente accettarlo.

L'attuale Governo non fa questo per un'intima convinzione, peggio, lo fa per un meschino calcolo di bottega politica in un contesto di impossibili equilibrismi con la sinistra antagonista, anche se ciò va a scapito della sicurezza dei nostri militari, anche se ciò ha effetti nefasti, a livello internazionale, sull'immagine e sulla credibilità del nostro Paese.

Da ultimo io non credo che la maggioranza e il Governo possano nascondere, dietro l'invito fatto all'opposizione ad una collaborazione sulla missione in Afghanistan, le loro incongruenze e le loro lacerazioni interne. Io non credo che questo Governo possa pensare che, allargando il numero dei voti parlamentari, da un lato aumenti il peso politico di una scelta e dall'altro vada a dissipare le perplessità del centro-sinistra. È tempo, e non è mai troppo tardi davvero, che questo Governo e questa classe politica si assumano le loro responsabilità di fronte agli elettori.

È tempo che questo Governo, in mancanza di numeri, non cerchi legittimazioni esterne o comodi salvagenti per le sue decisioni. Mi auguro che la maggioranza conti su un'autosufficienza di 158 voti a suo tempo promessa al Capo dello Stato proprio sulla politica estera e non su altro. Non facciamo finta di ignorare che Prodi è caduto proprio su questo tema.

Se ciò non accadesse, io credo che il Governo dovrà trarre le dovute conseguenze di un voto che indicherebbe politicamente la fine di una maggioranza in quanto tale. Certo non è un obbligo giuridico, ma morale e politico sì.

Ne guadagnerebbero il senso di responsabilità, la coerenza, il rispetto della gente. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per l'elezione di due senatori Segretari, ai sensi dell'articolo 5, commi 2-*bis* e 2-*ter*, del Regolamento, che ha avuto inizio questa mattina.

Invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle schede e al computo dei voti.

(*I senatori Segretari procedono al computo dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adduce, Adragna, Alberti Casellati, Albonetti, Alfonzi, Allegrini, Al-
locca, Amati, Amato, Andreotti, Angius, Antonione, Asciutti, Augello,
Azzollini

Baccini, Baio Dossi, Balboni, Baldassarri, Baldini, Banti, Barbato,
Barbieri, Barbolini, Bassoli, Battaglia Antonio, Battaglia Giovanni, Bel-
lini, Benvenuto, Berselli, Bettamio, Bianco, Bianconi, Binetti, Biondi,
Bobbà, Boccia Antonio, Boccia Maria Luisa, Bodini, Bonadonna, Bonfri-
sco, Bordon, Bornacin, Bosone, Brisca Menapace, Bruno, Brutti Massimo,
Brutti Paolo, Buccico, Bulgarelli, Butti, Buttiglione

Cabras, Calderoli, Camber, Cantoni, Capelli, Caprili, Carloni, Car-
rara, Caruso, Casson, Castelli, Ciccanti, Cicolani, Colli, Colombo Furio,
Comincioli, Confalonieri, Coronella, Cossutta, Costa, Corsi, Cusumano,
Cutrufo

D'Alì, D'Ambrosio, D'Amico, Davico, De Angelis, Del Pennino, Del
Roio, De Petris, De Poli, De Simone, Di Lello Finuoli, Dini, Di Siena,
Divella, Divina, Donati, D'Onofrio

Emprin Gilardini, Enriques, Eufemi

Fantola, Fazzone, Ferrante, Ferrara, Filippi, Finocchiaro, Fisichella,
Fluttero, Follini, Fontana, Formisano, Forte, Franco Paolo, Franco Vitto-
ria, Fruscio, Fuda

Gabana, Gaggio Giuliani, Gagliardi, Galardi, Garraffa, Gasbarri, Gen-
tile, Ghigo, Giannini, Giarretta, Girfatti, Giuliano, Gramazio, Grassi, Grillo,
Guzzanti

Iannuzzi, Iovene, Izzo

Ladu, Latorre, Legnini, Libé, Liotta, Livi Bacci, Lorusso, Losurdo,
Lunardi, Lusi

Maccanico, Maffioli, Magistrelli, Magnolfi, Malan, Malvano, Mani-
netti, Mannino, Mantica, Manzella, Manzione, Marconi, Marcora, Marini
Giulio, Marino, Martinat, Massa, Massidda, Mastella, Matteoli, Mauro,
Mazzarello, Mele, Menardi, Mercatali, Molinari, Monacelli, Mongiello,
Montino, Morando, Morgando, Morra, Mugnai

Nardini, Naro, Negri, Nieddu, Novi

Palermi, Palermo, Pallaro, Palma, Palumbo, Papania, Paravia, Pasetto,
Pastore, Pecoraro Scanio, Pegorer, Pellegatta, Perrin, Peterlini, Pianetta,
Piccioni, Piccone, Piglionica, Pignedoli, Pinzger, Pionati, Pirovano, Pisa,
Pisanu, Pistorio, Pittelli, Poli, Polito, Pollastri, Polledri, Pontone, Possa,
Procacci

Quagliariello

Rame, Ramponi, Randazzo, Ranieri, Ripamonti, Roilo, Ronchi,
Rossa, Rossi Fernando, Rossi Paolo, Rotondi, Rubinato, Ruggeri, Russo
Spena

Sacconi, Saia, Salvi, Sanciu, Santini, Saporito, Saro, Scalera, Scarbosio, Scarpa Bonazza Buora, Scarpetti, Schifani, Scotti, Selva, Serafini, Silvestri, Sinisi, Sodano, Soliani, Stanca, Stefani, Sterpa, Stiffoni, Storace, Stracquadanio

Taddei, Tecce, Thaler Ausserhofer, Tibaldi, Tofani, Tomassini, Tonini, Totaro, Trematerra, Treu, Turigliatto

Valpiana, Vano, Vegas, Ventucci, Viceconte, Viespoli, Villecco Calipari, Vitali

Zanda, Zanettin, Zanoletti, Zanone, Zavoli, Ziccone, Zuccherini.

Svolgimento di interrogazioni su una discarica abusiva in provincia di Pescara (ore 12,34)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni 3-00478 e 3-00498 su una discarica abusiva in provincia di Pescara.

Ieri, nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, è stata accertata l'estrema urgenza, da me sottolineata, dell'interrogazione 3-00478, presentata dal senatore Pastore, e della connessa interrogazione 3-00498, presentata dai senatori Legnini e Ferrante, su una discarica abusiva di grande portata, emersa nel territorio della Provincia di Pescara, in un ambiente di grande rilievo naturalistico e particolarmente delicato.

Il rappresentante del Governo, che ringrazio per la sollecitudine con cui è venuto a fornire i chiarimenti richiesti, ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

PIATTI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, poiché si tratta effettivamente di una grandissima discarica abusiva e di una questione veramente inaudita, credo vi siano tutte le ragioni dell'urgenza.

In merito a quanto indicato nelle interrogazioni 3-00478, presentata dal senatore Pastore, e 3-00498, presentata dai senatori Legnini e Ferrante, con le quali si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda assumere relativamente alla scoperta, avvenuta a seguito delle indagini condotte dalla procura della Repubblica di Pescara per il tramite del Corpo forestale dello Stato, di una discarica abusiva di rifiuti tossici comprendente un'area di circa tre-quattro ettari in località Bussi (Pescara), a valle della confluenza del fiume Tirino con il fiume Pescara, sulla scorta di quanto comunicato dal Commissario delegato per l'emergenza socio-ambientale del bacino del fiume Aterno, dalla prefettura di Pescara, dalla Regione Abruzzo, dal Corpo forestale dello Stato, dal Comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente e dall'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente (ARTA), si rappresenta quanto segue.

La suddetta area, sita nelle immediate adiacenze dell'ex stabilimento Montedison, oggi di proprietà della Solvay, è stata ceduta nel 1999 dalla Montedison ad una società immobiliare di Milano e si trova a poca distanza dai parchi nazionali Maiella Morrone e Gran Sasso-Monti della Laga.

A seguito dei sondaggi e carotaggi effettuati da tecnici di ditte specializzate e dal Corpo forestale dello Stato, con l'ausilio di geologi e chimici, sono state rinvenute, ad una profondità media di cinque-sei metri, sostanze tossiche e nocive, frammiste a terreni inquinati, riconducibili a idrocarburi clorurati alifatici come pentacloroetano e esacloroetano, impregnati di cloroformio e tetracloruro di carbonio che, per effetto delle piogge, cedono gli inquinanti al fiume. Le quantità stimate di materiali da rimuovere sono pari a 225.000-250.000 tonnellate, per un costo di smaltimento valutato in 57 milioni di euro.

Credo si tratti di un fatto inaudito. Secondo gli organi inquirenti, probabilmente è una delle più grande discariche di rifiuti tossici e nocivi esistenti in Italia e forse anche in Europa.

Al fine di accertare l'eventuale inquinamento delle falde acquifere, sono in corso, da parte del Corpo forestale dello Stato e dell'ARTA Abruzzo, indagini geognostiche nei terreni interessati mediante posizionamento di piezometri.

Le risultanze delle analisi di laboratorio sui campioni di terreno e di acque prelevati verranno inviate alla procura della Repubblica e potranno essere utilizzate dall'ARTA per individuare l'entità e l'origine dell'inquinamento.

Allo stato, la discarica è sottoposta a sequestro da parte dell'Autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità. Si potrebbero configurare i reati di disastro ambientale e avvelenamento delle acque.

Il Commissario per l'emergenza del bacino del fiume Aterno, d'intesa con il procuratore della Repubblica di Pescara, ha convocato per il 27 marzo prossimo venturo una riunione del Comitato tecnico scientifico alla quale parteciperanno rappresentanti della direzione generale del Ministero che rappresento competente per materia e del Dipartimento della protezione civile.

Già in quella sede, probabilmente, si potranno conoscere i risultati dell'indagine avviata dall'autorità giudiziaria. Nello stesso giorno è prevista anche una riunione presso la Prefettura e un sopralluogo nell'area in questione.

Si sottolinea che all'esito degli accertamenti svolti dalla procura della Repubblica di Pescara, qualora venisse confermata una compromissione delle matrici ambientali, verranno assunte da parte del Ministero le opportune iniziative per il recupero del danno ambientale cagionato.

In relazione, poi, alla richiesta del senatore Legnini di dichiarare lo stato di emergenza ambientale ai sensi della legge n. 225 del 1992, ovvero di attribuire al Commissario delegato per l'emergenza del bacino del fiume Aterno i necessari strumenti e risorse per fronteggiare la bonifica dell'area in questione, si fa presente che nel primo caso si rende necessaria la preventiva istanza della Regione, mentre nel secondo, al verificarsi di determinate condizioni e a seguito di intesa con la Regione, sarà possibile integrare l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3504 del 9 marzo 2006, richiamata nell'interrogazione.

In merito, infine, alla possibilità di classificare detta area quale sito di bonifica di interesse nazionale, si fa presente che tale qualificazione potrà avvenire a seguito della verifica dei requisiti e delle caratteristiche ambientali previste dalla normativa in materia e con apposito atto normativo.

Il Ministero che rappresento si ritiene, dunque (è questa la sollecitazione dei due senatori), pienamente coinvolto, insieme agli enti locali, nell'azione di risanamento che sarà necessaria.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, do atto al Governo dell'immediatezza di questa risposta – le interrogazioni sono della settimana scorsa – anche grazie alla sensibilità della Presidenza del Senato che conosce questa situazione e, soprattutto, all'allarme che si è generato a livello locale, perché i fatti denunciati e rappresentati dal Governo sono di estrema rilevanza.

Pertanto, non posso aggiungere altro, se non augurarmi che questa attenzione sia sempre continua e che si mettano in campo, comunque, strumenti, uomini e mezzi economici perché temo, purtroppo, che il problema sia di estrema rilevanza.

Per quanto riguarda i provvedimenti successivi, sarà anche mia responsabilità e mio interesse associarmi insieme a tutti i colleghi abruzzesi per sollecitare le procedure che consentano di arrivare a interventi più incisivi e meglio strutturati.

LEGNINI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io volevo ringraziare il sottosegretario Piatti e il Governo per la risposta tempestiva ed esaustiva; sono stati forniti tutti gli elementi che ci sono utili per farci ritenere che il fenomeno di cui stiamo discutendo è grave, ha procurato allarme e impone

interventi incisivi di una certa consistenza per fare in modo che il sito in questione venga bonificato al più presto.

L'interesse della risposta del Governo relativamente ai punti che avevo posto con la mia interrogazione si palesa soprattutto relativamente agli strumenti che sarà utile attivare. Il Governo, per quanto ci ha detto il sottosegretario Piatti, non esclude l'utilizzo di nessuno degli strumenti previsti dal nostro ordinamento, cioè la dichiarazione di emergenza ambientale ai sensi della legge n. 225 del 1992, l'integrazione dei poteri, delle funzioni e dei compiti del Commissario delegato (che, pure, si è immediatamente attivato nei termini che abbiamo ascoltato); infine, la possibilità di classificare il sito in questione come un sito inquinato d'interesse nazionale. Questi strumenti potrebbero porre il Governo nelle condizioni di un intervento più efficace, di fornire dotazioni finanziarie nei modi e nell'entità che abbiamo ascoltato (si presumono cifre ingenti per poter provvedere al risanamento di questo sito); essi pongono quindi il Governo nella condizione di poter operare nel modo più efficace possibile.

Continueremo a seguire, com'è doveroso che si faccia, questa vicenda per fare in modo che quel territorio e quelle popolazioni possano vedere risanato un sito industriale di interesse storico e d'interesse anche attuale, perché su quel Comune si stavano concentrando iniziative di grande interesse da parte della Provincia di Pescara, della Regione Abruzzo, degli enti locali, finalizzate a contrastare la deindustrializzazione e a sostenere la ripresa produttiva. Non vorremmo che questo fenomeno bloccasse quelle iniziative e vorremmo che, anzi, il tempestivo intervento del Governo le favorisse. (*Applausi del senatore Barbato*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

A questo punto, sospendo la seduta per 15 minuti, in attesa dello spoglio delle schede per proclamare i due senatori Segretari che sono stati eletti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,45, è ripresa alle ore 13,09).

Presidenza del vice presidente BACCINI

Risultato di votazione

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di due senatori Segretari, ai sensi dell'articolo 5, commi 2-*bis* e 2-*ter*, del Regolamento:

Senatori presenti	278
Senatori votanti	277

Hanno ottenuto voti i senatori:

Barbato	118
Pistorio	117
Dispersi	4
Schede bianche	34
Schede nulle	4

Proclamo eletti Segretari i senatori Barbato, appartenente al Gruppo Misto Popolari-Udeur, e Pistorio, appartenente al Gruppo Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia, che hanno avanzato la richiesta ai sensi dell'articolo 5, commi 2-*bis* e 2-*ter*, del Regolamento, a cui rivolgo le congratulazioni della Presidenza. (*Applausi*).

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

BERSELLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI (AN). Signor Presidente, nella seduta del 7 marzo ho sollecitato, ai sensi dell'articolo 153, comma 2, del nostro Regolamento, il Ministro dell'interno perché rispondesse ad una mia interrogazione, la 4-01397. La risposta non l'ho ancora ricevuta.

Si tratta di un adempimento dovuto da parte del Ministro dell'interno, che avrebbe dovuto presentare al Parlamento un disegno di legge a seguito di un pronunciamento di sette Comuni della Valmencina, quindi della Regione Marche, che con *referendum* avevano in modo quasi plebiscitario chiesto di essere aggregati alla Regione Emilia-Romagna. Dopo quel *referendum*, il cui esito è stato regolarmente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, il Ministro avrebbe dovuto, nei 60 giorni successivi, presentare al Parlamento il disegno di legge per dare attuazione a quel pronunciamento popolare.

Il Ministro non l'ha fatto; sollecitato il 7 marzo non ha ancora risposto alla mia interrogazione, quindi mi trovo costretto a rinnovare la richiesta nella seduta odierna, nella speranza che il Ministro si decida non tanto a rispondere alla mia interrogazione, quanto a presentare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Berselli, la Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni. Provvederemo a sollecitare questa sua richiesta al Governo, tenendo conto che le prerogative parlamentari possono essere anche di sollecito con gli istituti che abbiamo a disposizione.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,11*).

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazioni su una discarica abusiva in provincia di Pescara

(3-00478) (14 marzo 2007)

PASTORE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato, in relazione ad indagini avviate da tempo dalla Procura della Repubblica di Pescara, ha scoperto in queste ore una discarica abusiva di rifiuti tossici di quantità e nocività purtroppo straordinaria;

la discarica, situata in un terreno di circa 4.000 metri quadri, si trova in località Bussi sul Tirino (Pescara) a ridosso del Fiume Pescara;

secondo notizie di stampa, il materiale inquinante e tossico depositato in tale discarica (interrato ed occultato a grande profondità) è composto da residui e scarti di lavorazioni di carattere chimico, per una quantità globale presunta di 200.000 tonnellate;

a quanto è dato sapere tale quantitativo è il frutto di depositi illegali protrattisi per anni e con residui provenienti, molto probabilmente, non solo da aziende del locale polo industriale ma anche da altre, localizzate in varie zone d'Italia;

tutto ciò ha portato ad affermare che si tratti probabilmente della più grande discarica abusiva mai rinvenuta in Europa;

in relazione a tale individuazione, la Procura della Repubblica di Pescara ha avviato un procedimento, al momento contro ignoti, con le accuse di «disastro ambientale e inquinamento delle acque», nonché «inquinamento delle acque destinate ad uso pubblico»;

peraltro, anche se i danni procurati all'ambiente sono incalcolabili, i futuri costi della doverosa e necessaria bonifica (che durerebbe anni) potrebbero toccare, secondo le prime proiezioni, l'importo di 60 milioni di euro a carico della pubblica amministrazione, salvo poi rivalersi sugli eventuali responsabili, qualora individuati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia già a conoscenza della gravissima vicenda;

nel caso, quali provvedimenti, per quanto di propria competenza, intenda immediatamente e concretamente assumere, in particolare:

per l'accertamento generale della situazione di inquinamento prodotto in questi anni dalla discarica abusiva individuata;

per predisporre le idonee misure tecniche di bonifica della zona interessata e per provvedere a far stoccare in siti idonei i residui tossici e nocivi ivi depositati;

per fornire agli inquirenti, nel rispetto delle reciproche competenze, ogni necessario e utile supporto di carattere scientifico, tecnico ed amministrativo per meglio individuare tutte le specifiche responsabilità del caso.

(3-00498) (20 marzo 2007)

LEGNINI, FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

sul territorio del comune di Bussi (Pescara) è stata di recente scoperta una discarica abusiva, di rilevante entità, di rifiuti tossici e nocivi;

tale discarica è situata in un'area ricompresa tra l'agglomerato industriale di Bussi sul Tirino e il fiume Pescara e la sua effettiva consistenza ad oggi non è completamente nota, in quanto sono in corso indagini penali da parte della Procura della Repubblica di Pescara che a ciò ha delegato il Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato, i cui atti sono ancora coperti dal segreto istruttorio;

la scoperta della discarica ha destato allarme non solo nell'area di riferimento, ma in tutta la regione, considerate le sue dimensioni e pericolosità;

gli accertamenti sulle cause e sull'effettiva pericolosità ambientale appaiono urgenti anche in considerazione del fatto che il sito industriale adiacente è stato parzialmente dismesso e che al fine di contrastare il fenomeno di deindustrializzazione, le autorità locali (comune e provincia) e regionale hanno assunto iniziative finalizzate ad attrarre nuovi insediamenti per far fronte all'emergenza occupazionale, iniziative che, ove permanesse l'allarme per la pericolosità ambientale dei siti interessati, rischierebbero di essere pregiudicate;

l'urgenza di accertare e di intervenire è altresì determinata dal fatto che l'abitato di Bussi sul Tirino e dei centri limitrofi sono posti a distanza ravvicinata dal sito risultato inquinato,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di accertare la reale consistenza e pericolosità per l'ambiente della suddetta discarica;

in quali tempi e con quali strumenti e risorse intenda provvedere alla bonifica ed alla messa in sicurezza del sito inquinato in questione;

più in particolare, se intenda o meno valutare la possibilità di affidare la gestione di tale emergenza ambientale al Dipartimento della protezione civile ovvero al Commissario delegato per fronteggiare la crisi di natura socio-economica ed ambientale determinatasi nell'asta fluviale del bacino Aterno-Pescara, di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 9 marzo 2006, n. 3504;

se, in alternativa, intenda o meno ricomprendere l'intervento di bonifica e ripristino ambientale in questione tra quelli di cui alla legge 9 dicembre 1998, n. 426, classificando tale sito inquinato di interesse nazionale.

Allegato B

Relazione orale del senatore Tonini sul disegno di legge n. 1381

Il provvedimento in esame è inteso ad assicurare la prosecuzione degli interventi e delle attività destinati a garantire il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni in Afghanistan, Sudan, Libano e Iraq. Esso prevede altresì disposizioni per la proroga della partecipazione del personale delle Forze armate e delle forze di polizia alle numerose missioni internazionali di pace e di aiuto umanitario che vedono impegnato il nostro Paese.

A differenza del provvedimento approvato dal Parlamento nel mese di luglio dello scorso anno, il presente rinnovo della partecipazione italiana alle missioni internazionali è stabilito mediante decreto, da convertirsi entro il 2 aprile prossimo. Si allunga la durata dell'efficacia del provvedimento, che abbraccia l'intero 2007, anziché il semestre in corso, come sempre avvenuto in passato. Il Governo ha dunque inteso intraprendere una nuova via di uscita dal vincolo del continuo incalzare delle scadenze di proroga, anche al fine di consentire al Parlamento – ed in primis a queste Commissioni del Senato e a quelle omologhe della Camera – la valutazione più distesa ed approfondita dell'efficacia delle diverse missioni, che è stata più volte auspicata, nel corso sia della presente come della passata legislatura, ma ancora tutt'altro che pienamente realizzata.

Le risorse impiegate ammontano complessivamente a più di un miliardo e 50 milioni di euro, dei quali circa 140 milioni destinati ad interventi di cooperazione allo sviluppo e umanitari, previsti dagli articoli 1 e 2 del provvedimento, il rimanente finalizzato al finanziamento della cornice militare e di sicurezza, di cui all'articolo 3.

Sotto il profilo costituzionale, la partecipazione italiana alle missioni internazionali è legittimata da un voto parlamentare che deve esprimersi in coerenza con l'articolo 11 della Costituzione, che prevede ad un tempo e nella stessa logica, il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; il consenso, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; la promozione delle organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Tutte le missioni autorizzate e finanziate dal decreto in esame rispondono appieno al dettato costituzionale: quanto alla loro finalità, che è di costruzione della pace e di aiuto umanitario; quanto alla loro legittimazione, che deriva da deliberati delle Nazioni Unite; e quanto alla loro conduzione, sempre sotto l'egida di organizzazioni multilaterali: la stessa ONU, nel caso del Libano; la NATO in Afghanistan; l'Unione Europea nei Balcani.

Rispetto ai precedenti provvedimenti di proroga delle missioni internazionali, si segnalano due rilevanti novità: la fine della missione militare in Iraq, alla quale corrisponde peraltro la prosecuzione dell'impegno di cooperazione civile con quel Paese, con lo stanziamento a tale scopo di più di 40 milioni di euro; e la prima proroga di finanziamento della missione UNIFIL in Libano, con la previsione di uno stanziamento di più di 386 milioni di euro, che costituisce il più rilevante impegno italiano, seguito dalla missione in Afghanistan (310 milioni) e da quelle nell'area Balcanica (per complessivi 200 milioni circa). La missione UNIFIL è anche quella che vede la maggiore esposizione politica dell'Italia, a tutti gli effetti considerata dalla comunità internazionale come capofila della missione stessa.

L'Italia è dunque presente, con un significativo apporto di uomini e mezzi, in tutto l'arco della grande crisi mediorientale: dai confini d'Israele fino all'Afghanistan, passando per la presenza, ora solo civile, in Iraq. E con le due significative diramazioni: al Nord, dei Balcani, ove è stanziato il più grosso contingente militare italiano; e al Sud, del Corno d'Africa, con una presenza solo politico-diplomatica, ma non per questo meno rilevante.

È in questo arco geopolitico che si è sviluppata la risposta militare al terrorismo, dopo la tragedia dell'11 settembre 2001. Una risposta che ha finora prodotto risultati parziali nei loro effetti e incerti nelle prospettive.

Tra le voci in attivo va certamente annoverato il rovesciamento, pur con un livello di legittimazione internazionale assai diverso, di regimi non solo autoritari, ma dediti ad una criminale, sistematica violazione dei più elementari diritti dell'uomo, come quello talebano in Afghanistan e quello di Saddam Hussein in Iraq. In entrambi i Paesi ha mosso i primi passi una fragile eppure autentica esperienza democratica.

L'area resta tuttavia assai lontana dalla stabilizzazione, militare, politica ed economica. In Iraq infuria una guerra civile che miete decine di morti al giorno e che è ormai difficile definire a bassa intensità. In Afghanistan, almeno il 40 per cento del territorio, secondo le versioni più ottimistiche, sfugge al controllo del Governo legittimo, mentre lungo tutto il confine sud-orientale imperversa la guerriglia talebana, che trova appoggi in Pakistan e gode del sostegno di un fiorente narcotraffico. In Libano sta funzionando egregiamente l'interposizione UNIFIL lungo il confine con Israele, che è tornato, per così dire, provvisoriamente sicuro: ma la crisi politica tra il Governo Seniora e Hezbollah resta aperta ad ogni sbocco, compreso quello di una nuova guerra civile. Sul quadrante israelo-palestinese, fasi di speranza di una ripresa del processo di pace si alternano a fasi di crisi, perfino di scontro armato tra le due fazioni che si contendono il potere tra i palestinesi, Fatah e Hamas, oggi finalmente giunte ad un accordo, che si spera stabile, per la formazione di un Governo unitario.

Il terrorismo di Al Qaeda pare aver diradato i suoi colpi fuori dell'area mediorientale: e questa è certamente una buona notizia. Ma la perdurante instabilità di quella regione strategica resta il brodo di coltura ideale

del fondamentalismo islamico e dunque del terrorismo jihadista. Resta il fatto che la cifra dominante della crisi aperta nel mondo arabo-islamico sembra essersi modificata: dalla prevalenza dello scontro tra fondamentalisti e moderati, con i primi che usavano il terrorismo per chiamare le masse alla guerra santa contro l'Occidente, all'emergere di un quadro segnato dal rischio di una guerra civile e religiosa all'interno del mondo arabo-islamico, con le due grandi matrici – sunnita e sciita – che si contendono l'egemonia confrontandosi in tutti i teatri, a cominciare da Iraq, Libano e Palestina. Una prospettiva non meno minacciosa per la pace.

Sul piano politico, l'effetto più macroscopico, e certamente indesiderato, dell'intervento in Afghanistan prima e ancor più di quello in Iraq poi, è stato il rafforzamento del peso e del ruolo dell'Iran sciita, che si è visto liberare dai due regimi sunniti ai suoi confini. L'Iran svolge un ruolo da protagonista in tutte le principali crisi, attraverso l'alleanza con le formazioni sciite irachene, con Hezbollah in Libano e con Hamas in Palestina. L'Iran vuole vedersi riconosciuto questo ruolo egemonico nella regione ed è anche per questo che suscita forti perplessità, nella comunità internazionale, il programma iraniano di acquisizione della tecnologia nucleare, reso ancor più inquietante dal simultaneo processo di riarmo, soprattutto missilistico, e da un'ossessiva campagna di mobilitazione ideologica aggressiva, che ha come principale bersaglio la sistematica minaccia all'esistenza stessa di Israele. Le ambizioni egemoniche iraniane sono viste con preoccupazione non solo da Israele e dall'Occidente, ma dallo stesso mondo arabo-sunnita, a cominciare dall'Arabia Saudita e dall'Egitto.

La questione iraniana ha assunto una posizione centrale nella più ampia questione mediorientale. Ed è in questo momento il principale oggetto di discussione sia a New York, in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU, sia a Washington: nel confronto tra la Casa Bianca ed un Congresso che con le elezioni di medio termine ha assunto, dopo dodici anni di ininterrotta maggioranza repubblicana, una colorazione democratica; e nella stessa amministrazione Bush, ove sembra prevalere la linea del *containment*, attraverso caute aperture politico-diplomatiche supportate dalla pressione militare, preferita dal Dipartimento di Stato e dall'attuale segretario, Condoleezza Rice, ma resta comunque aperta l'opzione dell'intervento militare, che parrebbe caldeggiata dal vicepresidente Cheney e da quanti ritengono che solo colpendo duramente l'Iran e la sua funzione destabilizzatrice sia possibile riprendere la via della stabilizzazione democratica del mondo arabo-islamico.

La via della cauta inclusione politico-diplomatica dell'Iran ha portato ad un primo risultato dal grande significato simbolico, anche se dagli ancora incerti esiti pratici: la prima conferenza sull'Iraq, voluta dal Governo di Baghdad e che ha visto la presenza, attorno allo stesso tavolo, dell'ambasciatore americano con i rappresentanti di Iran e Siria.

L'Italia non può non guardare con interessata speranza agli sviluppi di questa via. E non può non offrire il proprio contributo, diretto e con l'Europa, perché il tentativo di responsabilizzare l'Iran, facendo della sua evidente preminenza nella Regione un fattore di stabilizzazione e

non di instabilità, abbia successo. Dagli esiti di questo tentativo dipendono in non modesta misura le sorti dell'Iraq, del Libano, della Palestina, della pace con Israele.

Una via analoga è quella che l'Italia propone per l'Afghanistan. La situazione afgana presenta numerosi elementi di preoccupazione, aggravati per noi, nei giorni scorsi, dall'angoscia per le sorti del nostro connazionale, il giornalista del quotidiano «la Repubblica» Daniele Mastrogiacomo, rapito da guerriglieri talebani. L'esito felice della vicenda, con la liberazione del nostro connazionale, non ci consente tuttavia di dimenticare la tragica e barbara fine del suo autista afgano e l'incerta sorte dell'interprete.

Tutti gli osservatori convergono nel registrare in Afghanistan una tendenza al peggioramento della situazione in tutti i suoi aspetti: la sicurezza e il controllo del territorio, la lotta al narcotraffico, la costruzione dello Stato, lo sviluppo economico, il progresso civile e culturale. Una tendenza aggravata dall'instabilità dei Paesi confinanti, a cominciare dal Pakistan, che non vuole o più probabilmente non può controllare la sua lunga frontiera con l'Afghanistan, che si va trasformando in una immensa zona franca per la guerriglia allo stesso tempo talebana, qaedista e narcos.

Si è aperta, anche in conseguenza di questa difficile situazione, una discussione anche accesa sulla necessità di rafforzare l'impegno militare della NATO e, in particolare, di rivedere le regole d'ingaggio, più da peace-keeping che da peace-enforcing, adottate da alcuni Paesi europei: Germania, Francia, Spagna, Turchia e anche Italia.

In realtà, per quanto riguarda l'Italia, lo sforzo in termini di uomini e mezzi è tutt'altro che modesto: con duemila soldati e uno stanziamento di 310 milioni di euro, il nostro è uno dei contingenti più numerosi: il quarto dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania. Il problema è più ampio e più grave. In Afghanistan c'erano all'inizio dell'inverno, schierati dalla NATO su mandato ONU, in tutto circa 36.000 uomini, uno ogni 25 chilometri, uno ogni 1.115 abitanti. In Iraq, le truppe schierate sono 173 mila, un uomo ogni 1,8 chilometri e ogni 107 abitanti. In Kosovo 40.000, uno ogni 0,3 chilometri e ogni 50 abitanti. Ugualmente insufficiente appare l'impegno finanziario: 57 dollari per abitante, contro i 206 dell'Iraq o i 679 della Bosnia.

È difficile pensare ad un effettivo controllo del territorio con questo livello di presenza militare. Solo per darsi un termine di paragone, i sovietici avevano inviato in Afghanistan circa 300.000 uomini: e hanno vinto tutte le battaglie, ma hanno perso la guerra. Né è pensabile un vero processo di ricostruzione e di sviluppo del Paese con questi ordini di grandezza dell'impegno finanziario.

C'è da chiedersi tuttavia se l'Occidente possa (e perfino se debba) da solo fare fronte a questa evenienza, o se non sia giunto il momento di procedere ad una più ampia internazionalizzazione della gestione del processo di stabilizzazione dell'Afghanistan, a cominciare da un più forte coinvolgimento delle potenze regionali e asiatiche in genere. A questo obiettivo dovrebbe tendere la Conferenza sull'Afghanistan che il Governo è impe-

gnato a promuovere in sede ONU e che ha riscosso primi, incoraggianti segnali di attenzione da parte di grandi Paesi come la Germania, presidente di turno dell'Unione Europea, e gli stessi Stati Uniti d'America.

Un'ultima annotazione sul Kosovo e di riflesso sui Balcani. Il fallimento del tentativo di Aatisari di condurre ad un accordo kosovari e serbi getta nuove ombre sul futuro del processo di pacificazione dei Balcani. Ed è noto l'orientamento russo, ostile fino alla minaccia del veto, ad un'approvazione in Consiglio di sicurezza di qualunque piano che preveda l'indipendenza del Kosovo. L'Italia può e deve promuovere un'iniziativa per il riconoscimento del Kosovo come Regione europea, anticipando, con la costituzione di una sorta di protettorato europeo, l'inclusione nell'Unione di tutta la Serbia e di tutti i Balcani occidentali.

Venendo ad un'analisi puntuale del provvedimento, il decreto, suddiviso in tre capi, è composto di otto articoli. Il capo primo prevede disposizioni relative agli interventi di cooperazione allo sviluppo e umanitari.

In particolare, l'articolo 1, comma 1, prevede l'integrazione dello stanziamento indicato nella tabella C della legge finanziaria 2007, per il finanziamento delle attività di cooperazione allo sviluppo, di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, in Afghanistan, Sudan e Libano. Le risorse finanziarie aggiuntive si rendono necessarie per consentire la realizzazione degli interventi di cooperazione nei Paesi indicati e, al tempo stesso, assicurare il proseguimento delle attività di cooperazione allo sviluppo già avviate in tutti i Paesi beneficiari. In mancanza di una integrazione agli stanziamenti determinati dalla legge finanziaria sarebbe stato necessario interrompere i programmi e le iniziative di cooperazione già avviati.

Il nuovo finanziamento, di cui al comma 1, sarà destinato prioritariamente al consolidamento degli interventi già avviati in Afghanistan, il cui stanziamento è stato elevato dalla Camera da 30 a 40 milioni di euro. Al riguardo, nel corso del 2006, è stato già erogato un contributo Afghanistan Reconstruction Trust Fund (ARTF), pari a 7 milioni di euro. Obiettivo dell'ARTF è fornire sostegno finanziario a due aree specifiche costituite dal finanziamento dei costi di gestione dell'Amministrazione statale afgana e dal finanziamento di progetti di investimento, quali sviluppo rurale, riabilitazione e sviluppo di infrastrutture di base. Nel corso del 2006, è stato inoltre erogato un contributo al Counter Narcotics Trust Fund (CNTF) dell'UNDP, pari a un milione di euro. Obiettivo del CNTF, attivato nell'ottobre 2005 dal Governo afgano e dall'UNDP, è quello di mobilitare risorse addizionali per l'attuazione della strategia nazionale afgana di lotta alla droga, al fine di combattere la coltivazione, la produzione ed il traffico di droga. Gli altri contributi agli organismi internazionali riguardano i settori dei minori e della giustizia e quello a sostegno delle donne. Per quanto riguarda lo stanziamento previsto dal presente decreto, esso sarà destinato, tra l'altro, al rafforzamento istituzionale ed al sostegno all'Amministrazione afgana attraverso nuovi contributi a favore dei principali Trust Fund di ricostruzione attivati dalle agenzie delle Nazioni Unite (come l'ARTF ed il CNTF), nonché al settore giustizia, nel quale l'Italia è stata Paese cosiddetto «Lead» fino alla Conferenza di Londra e nel quale

mantiene comunque un ruolo preminente di coordinamento tra i donatori internazionali. Inoltre proseguiranno le attività di cooperazione civile nella zona di Herat, dove si è deciso di operare una netta distinzione tra la componente della cooperazione civile e quella militare, individuando una sede logistica diversa, destinata unicamente alla gestione dei programmi di cooperazione, per la quale si è comunque previsto l'allestimento di tutte le misure di sicurezza attiva e passiva per assicurare la protezione del personale civile ivi operante.

Per quanto concerne il Libano, dove una delegazione congiunta delle Commissioni affari esteri e difesa del Senato ha svolto una visita il 18 e 19 febbraio scorsi, il precedente contributo italiano di 30 milioni di euro, stanziato con il decreto-legge n. 253 del 2006, ha rappresentato il primo, immediato segnale dell'impegno del nostro Paese alla prima fase di riabilitazione e ricostruzione del Libano. Il nostro impegno finanziario si è tradotto in un programma di cooperazione straordinario i cui fondi sono stati completamente erogati. In particolare, hanno preso avvio interventi di emergenza anche tramite le organizzazioni non governative (ONG) italiane presenti in loco, per un valore di 15 milioni di euro. Tali progetti riguardano interventi di carattere socio-economico (scuole, servizi, sanità, ambiente). Inoltre sono stati erogati alle agenzie delle Nazioni Unite e ad altre organizzazioni internazionali 10 milioni di euro per realizzare interventi in diversi settori, tra i quali quelli dello sminamento umanitario, della sanità e materno-infantile, dell'agricoltura e dell'assistenza ai rifugiati palestinesi in Libano. È stato altresì concesso ed erogato un contributo di 5 milioni di euro direttamente al Governo libanese per la ricostruzione della infrastruttura viaria danneggiata dagli eventi bellici. Il nuovo contributo, di cui al citato comma 1, di 30 milioni di euro, sarà destinato alla realizzazione di interventi individuati nell'ambito dell'Action Plan «Recovery, Reconstruction and Reform» presentato il 4 gennaio scorso dal Governo libanese ed i cui aspetti generali sono stati illustrati ai componenti della suddetta delegazione del Senato dallo stesso Capo del Governo, Fuad Siniora, lo scorso 19 febbraio. In particolare, l'intervento italiano è destinato alla realizzazione di iniziative nel settore della formazione professionale, al sostegno alla microimprenditoria locale, alla riabilitazione di infrastrutture nei settori idrico/ambientale ed energetico. Il contributo italiano è anche finalizzato al rafforzamento istituzionale, nell'ambito degli interventi che in tale campo verranno effettuati dalla Commissione europea.

Quanto al Sudan, l'azione italiana si è concentrata principalmente nel sostegno delle fasce più vulnerabili della popolazione locale. Più in particolare, gli stanziamenti del 2006 sono stati destinati, da una parte, al rafforzamento degli interventi che le agenzie delle Nazioni Unite hanno avviato nei settori dell'igiene, sanità e acqua e, dall'altra, verso i settori per i quali più pressanti appaiono le necessità attuali: protezione dei civili, ritorni volontari, bisogni essenziali dei campi profughi. In aggiunta, si è ritenuto opportuno rafforzare l'azione di coordinamento umanitario dell'apposito ufficio delle Nazioni Unite (OCHA), visitato da una delegazione

della Commissione esteri lo scorso settembre, a margine della 61ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nonché le capacità logistiche e di trasporto aereo del PAM, necessarie affinché gli aiuti umanitari giungano in determinate zone. I fondi addizionali resi disponibili dal medesimo comma 1 dell'articolo 1 del presente provvedimento, pari a 5,5 milioni di euro, consentiranno la prosecuzione degli interventi già finanziati per rafforzare i settori educativo, sanitario e della gestione delle acque, per consolidare una situazione precaria di accesso ai servizi di base. Particolare attenzione sarà attribuita all'assistenza agli sfollati e alle comunità che vivono intorno ai campi, per evitare differenti livelli di assistenza alla popolazione civile.

Per quanto riguarda la Somalia e, più in particolare, in considerazione dei recenti nuovi avvenimenti verificatisi nella zona, è previsto, al comma 6, lo stanziamento della somma di 10 milioni di euro, quale contributo italiano all'Unione africana per la creazione di una forza internazionale di pace nell'area del conflitto.

Durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento sono stati inoltre inseriti i commi 6-bis e 6-ter, rispettivamente volti a stanziare, per il 2007, 500.000 euro per l'organizzazione della Conferenza internazionale di pace per l'Afghanistan proposta dal Governo italiano e 50.000 euro per l'organizzazione a Roma di una Conferenza per le pari opportunità a difesa dei diritti umani delle donne e dei bambini dei territori in cui si svolgono le missioni oggetto del presente decreto.

Nell'ambito degli interventi a favore delle popolazioni in Libano, Afghanistan, Kosovo e Bosnia-Erzegovina, il comma 7 conferma il potere di spesa, nel limite di 9,172 milioni di euro, dei comandanti dei contingenti militari per interventi intesi a fronteggiare, nei casi di necessità ed urgenza, le esigenze di prima necessità della popolazione locale, compreso il ripristino dei servizi essenziali, entro il limite di spesa autorizzato per ciascun teatro operativo. Si tratta di attività di cooperazione civile-militare (CIMIC) intesa a sostenere, in particolare, i progetti di ricostruzione, comprese le infrastrutture sanitarie, le operazioni di assistenza umanitaria, l'assistenza sanitaria e veterinaria, nonché interventi nei settori dell'istruzione e dei servizi di pubblica utilità. Al riguardo, in occasione della citata visita dello scorso febbraio, sono stati illustrati ai senatori alcuni dei suddetti settori di intervento.

Il comma 8, infine, prevede la cessione a titolo gratuito, alle Forze armate libanesi, di rilevatori di ordigni esplosivi. L'iniziativa, in linea con la risoluzione n. 1701 (2006), si inquadra nell'ambito dei contributi alla ricostruzione e allo sviluppo del Libano richiesti dalle Nazioni Unite alla comunità internazionale e, in particolare, nel programma delle attività intese a corrispondere alla richiesta del Governo libanese di assistenza nelle operazioni di bonifica del territorio da mine e ordigni esplosivi. Al riguardo, il comma 8-bis introdotto dalla Camera riserva 100.000 euro, nel quadro degli stanziamenti di cui al comma 1, ad iniziative di sensibilizzazione e formazione della popolazione libanese in relazione al pericolo rappresentato dal munizionamento inesplosivo, con particolare rife-

rimento al sub-munizionamento anti-persona disperso da bombe a grappolo. In proposito si segnala che il contingente italiano è impegnato, come riscontrato durante la suddetta visita in Libano, oltre che in concrete operazioni di sminamento, nello svolgimento di apposite lezioni per i bambini delle scuole sui pericoli derivanti da tali ordigni.

L'articolo 2 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la prosecuzione della missione umanitaria e di ricostruzione in Iraq, su cui il Ministro degli affari esteri riferisce alle Commissioni parlamentari competenti, entro il 31 dicembre di ogni anno, ai sensi del comma 2-bis introdotto dalla Camera. L'articolo è stato inoltre modificato dall'altro ramo del Parlamento includendo tra le finalità della missione umanitaria il sostegno delle attività didattico-formative nel settore della pubblica istruzione e prevedendo, al comma 3-bis, che il capo della rappresentanza diplomatica italiana a Baghdad assicuri il coinvolgimento di tutti i soggetti iracheni interessati nella valutazione delle modalità di realizzazione della suddetta missione. A seguito della conclusione della missione militare, l'Italia rimane tra i principali fautori della ricostruzione civile nel Paese. In particolare, l'impegno italiano si è andato concretizzando in misura maggiore nel Sud del Paese e, considerato l'attuale quadro, appare tanto più necessario dare continuità e consolidamento alle iniziative e agli interventi già avviati.

È, altresì, prevista, al comma 13, la spesa per la prosecuzione, fino al 31 dicembre 2007, della partecipazione di personale militare alle attività di consulenza, formazione e addestramento delle Forze armate e di polizia irachene. Si tratta di militari italiani che, in Iraq, svolgono attività di sostegno ai Ministeri della difesa e degli interni nell'ambito della NATO Training Mission Iraq (NTM-I). Comprendono personale delle Forze armate italiane che svolge le citate attività di consulenza e assistenza presso le Forze armate irachene, un'aliquota di carabinieri, destinata ad operare nel contesto del programma di addestramento e sviluppo della polizia nazionale irachena (INP), e un nucleo con funzioni logistiche (trasmissioni, alloggiamento e vettovagliamento) di supporto ai rimanenti militari italiani.

Il comma 14, infine, autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per lo svolgimento in Italia del corso di formazione per magistrati e funzionari iracheni, a cura del Ministero della giustizia, nell'ambito della missione integrata dell'Unione europea denominata EUJUST LEX.

Il capo secondo prevede disposizioni relative alle missioni internazionali delle Forze armate e delle forze di polizia.

In particolare, l'articolo 3, comma 1, autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione del contingente militare italiano alla missione delle Nazioni Unite denominata United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL), di cui alla nota risoluzione n. 1701 (2006), adottata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU l'8 agosto 2006, visitato dalla citata delegazione lo scorso 18 febbraio.

Il comma 2 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione internazionale International Security Assistance Force (ISAF). La missione, a guida NATO, in linea con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, continua ad avere il compito di assistere il Governo afgano al fine di realizzare e mantenere un ambiente sicuro in Kabul e, più in generale, in tutto l'Afghanistan, favorire lo sviluppo istituzionale ed estendere l'autorità del Governo a tutto il Paese, consolidare le istituzioni politiche afgane, accelerare la riforma del settore della giustizia e promuovere i diritti dell'uomo e lo sviluppo economico e sociale. Essa continua, altresì, a favorire il disarmo, la smobilitazione e il reintegro di tutte le fazioni armate e a supportare gli sforzi umanitari, di risanamento e di ricostruzione dell'Afghanistan, contribuendo ad assicurare il necessario quadro di sicurezza agli aiuti civili apprestati dall'Unione Europea e da tutti gli altri numerosi organismi internazionali di sostegno. Nell'ambito della missione, così come in quelle svolte in altri teatri, prosegue l'attività della Cellula di cooperazione civile e militare (CIMIC) che, avvalendosi anche dei fondi di cui all'articolo 1, comma 7, contribuisce a sostenere le campagne d'informazione e dei media; supporta i progetti di ricostruzione, comprese le infrastrutture sanitarie; sostiene le operazioni di assistenza umanitaria; presta assistenza sanitaria e veterinaria; effettua interventi richiesti nei settori dell'istruzione e dei servizi di pubblica utilità; nella provincia di Herat, consente la piena funzionalità del Provincial Reconstruction Team (PRT), struttura con composizione mista civile e militare. Attraverso propri team specializzati, svolge infine attività di formazione e addestramento delle Forze armate e di polizia locali.

Il comma 3 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione di personale e mezzi della Marina militare alla missione NATO nel Mediterraneo orientale denominata Active Endeavour.

Il comma 4 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione di personale militare alle seguenti missioni internazionali: Multinational Specialized Unit (MSU), missione NATO svolta in Kosovo da carabinieri, insieme ad appartenenti a forze di polizia militare di altri Paesi, con compiti di mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, a supporto delle autorità locali, e per il reinserimento dei rifugiati; Joint Enterprise, missione NATO svolta da forze militari nell'area Balcanica, con compiti di attuazione degli accordi sul cessate il fuoco, di assistenza umanitaria e di supporto per il ristabilimento delle istituzioni civili (nell'ambito di tale missione, è prevista anche la spesa per il sostegno logistico di una compagnia di fanteria romena); Albania 2, missione svolta dal ventottesimo gruppo navale in base ad un accordo bilaterale tra Italia e Albania, con compiti di sorveglianza delle acque territoriali albanesi, al fine di prevenire e contenere il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia.

Il comma 5 autorizza la spesa per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione Europea in Bosnia-Erzegovina, denominata ALTHEA. L'autorizzazione è limitata al periodo 1° gen-

naio-30 giugno 2007, in considerazione di un possibile ridimensionamento della missione nel secondo semestre. Per quanto riguarda il secondo semestre, si provvederà con apposita autorizzazione di spesa in relazione alle decisioni che saranno assunte al riguardo in ambito di Unione Europea.

Il comma 6 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione internazionale Temporary International Presence in Hebron (TIPH 2), forza multilaterale con il compito di contribuire alla sicurezza del territorio mediante esclusiva attività di monitoraggio e osservazione. La missione è stata voluta dal Governo israeliano e dall'Autorità nazionale palestinese, firmatari dell'Accordo interinale sulla West Bank e sulla Striscia di Gaza del 28 settembre 1995, che prevede il ripiegamento dell'esercito israeliano da una parte della città di Hebron e la presenza temporanea di una forza di osservatori internazionali.

Il comma 7 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah, denominata European Union Border Assistance Mission in Rafah (EUBAM Rafah). La missione, istituita dall'Unione Europea su invito del Governo di Israele e dell'Autorità nazionale palestinese, è intesa ad assicurare la presenza di una parte terza al valico di Rafah, al fine di contribuire all'apertura della frontiera tra Gaza e l'Egitto. La missione si colloca nel più ampio contesto degli sforzi compiuti dall'Unione Europea e dalla comunità internazionale per sostenere l'Autorità nazionale palestinese nell'assunzione di responsabilità per il mantenimento dell'ordine pubblico; è finalizzata a contribuire allo sviluppo delle capacità palestinesi di gestione della frontiera a Rafah, nonché ad assicurare il monitoraggio, la verifica e la valutazione dei risultati conseguiti nell'attuazione degli accordi in materia doganale e di sicurezza.

Il comma 8 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea di supporto alla missione dell'Unione africana nella regione del Darfur in Sudan, già denominata AMIS II, per il rispetto dell'accordo sul «cessate il fuoco» tra le due parti in lotta, siglato l'8 aprile 2004, e per la protezione degli osservatori.

Il comma 9 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione di polizia dell'Unione europea nella Repubblica democratica del Congo, denominata EUPOL Kinshasa.

Il comma 10 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite denominata United Nations Peacekeeping Force in Cipro (UNFICYP).

Il comma 11 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la fornitura di mezzi, materiali, attrezzature e servizi, nonché per la realizzazione di interventi infrastrutturali e l'acquisizione di apparati informatici e di telecomunicazione, nell'ambito della prosecuzione dei programmi di cooperazione militare con l'Albania definiti secondo i criteri stabiliti dal

Patto di stabilità per il Sud-Est Europa e previsti in sede OSCE/ONU per il sostegno nelle situazioni post-conflittuali.

Il comma 12 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la proroga della partecipazione di personale militare della Guardia di finanza alla missione denominata United Nations Mission in Kosovo (UNMIK), forza internazionale costituita sulla base della risoluzione n. 1244 del 10 giugno 1999, adottata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, delegata all'amministrazione civile del Kosovo. La missione UNMIK ha il compito di organizzare le funzioni amministrative essenziali, creare le basi per una solida autonomia e per l'auto Governo del Kosovo, facilitare il processo politico per determinare il futuro status del Kosovo, coordinare gli aiuti umanitari di tutte le agenzie internazionali, fornire sostegno alla ricostruzione delle infrastrutture più importanti, mantenere l'ordine pubblico, far rispettare i diritti umani, garantire la sicurezza e il regolare ritorno in Kosovo di tutti i rifugiati e i dispersi.

Il comma 13 autorizza, fino al 31 dicembre 2007, la spesa per la partecipazione di personale della Guardia di finanza alla missione ISAF, con il compito di svolgere attività didattica e addestrativa a favore del personale afgano, orientata alla specializzazione in tema di contrasto e repressione delle violazioni doganali, mediante corsi tenuti a Herat.

I commi da 14 a 18 autorizzano rispettivamente, fino al 31 dicembre 2007, le spese per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione UNMIK in Kosovo, per la proroga dei programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area Balcanica, per la partecipazione di personale dell'Arma dei carabinieri alla missione in Bosnia-Erzegovina denominata EUPM, per la partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione dell'Unione europea in Palestina, denominata European Union Police Mission for the Palesinian Territories (EUPOL COPPS), con compiti di assistenza alla polizia palestinese nonché, infine, per proseguire lo svolgimento dei corsi di introduzione alle lingue e alle culture dei paesi in cui si svolgono le missioni internazionali di pace. Ai sensi del comma 17-bis, introdotto durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento, entro il 30 giugno 2007, il Ministro degli affari esteri e il Ministro della difesa riferiscono alle Commissioni parlamentari competenti circa gli sviluppi relativi al contesto in cui si svolge ciascuna delle missioni di cui ai commi da 1 a 17.

Gli articoli 4 e 5 recano disposizioni, rispettivamente, in materia di personale, con riguardo, tra l'altro, al trattamento economico accessorio da erogare al personale che partecipa alle missioni previste dal presente provvedimento (nel cui ambito, a seguito di una modifica introdotta dalla Camera, sono stati stanziati 10 milioni di euro per incrementare la produttività del personale contrattualizzato del Ministero della difesa), e in materia penale, conferma quanto disposto dai precedenti provvedimenti legislativi relativi alle missioni internazionali. L'articolo 6 reca disposizioni in materia contabile mentre il capo terzo riguarda le disposizioni finali. In particolare, l'articolo 7 prevede la clausola di copertura finanziaria degli

oneri derivanti dall'attuazione del presente decreto, pari a 1.050,550 milioni di euro, e l'articolo 8 stabilisce la data di entrata in vigore del decreto-legge.

In conclusione, alla luce delle suddette considerazioni, tenuto anche conto delle citate modificazioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento, si raccomanda una sollecita approvazione del provvedimento in esame.

Sen. TONINI

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Colombo Emilio, Cossiga, Di Bartolomeo, Levi Montalcini, Micheloni, Scalfaro, Turano e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calvi e Iovene, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Adduce Salvatore, Piglionica Donato, Di Siena Piero, Palermo Anna Maria, Carloni Anna Maria, Boccia Antonio, Casson Felice, Pisa Silvana, Randazzo Nino, Benvenuto Giorgio

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle procedure e sui criteri di individuazione del sito di Scanzano Ionico per il deposito delle scorie radioattive (1415)
(presentato in data 20/3/2007)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 20 marzo 2007, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali) ha approvato il seguente disegno di legge:

Bianco e Sinisi. – «Disciplina dei soggiorni di breve durata degli stranieri per visite, affari, turismo e studio» (1375), *con modificazioni*.

Governmento, trasmissione di atti

Il Ministero dell'interno, con lettera in data 14 marzo 2007, ha inviato le relazioni – riferite all'anno 2006 – presentate dal comune e dalla provincia di Napoli e dal comune di Palermo per il finanziamento dei lavori socialmente utili nell'area napoletana e per la manutenzione e salvaguardia del territorio e del patrimonio artistico della città di Palermo e finanziati con i contributi erariali di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135 (Atto n. 127).

Le predette documentazioni sono state trasmesse, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª, alla 7ª, alla 11ª e alla 13ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 2 marzo 2007, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 57 del 19 febbraio 2007, depositata il successivo 2 marzo in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 2, comma 1, e 3, commi 1 e 3, della legge della regione Marche 9 dicembre 2005, n. 28 (Istituzione del registro degli amministratori di condominio e di immobili) e, per conseguenza, della restante parte dell'intera legge.

Il predetto documento (*Doc. VII, n. 57*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 20 marzo 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 24

- AMATO: su alcune autorizzazioni edilizie in provincia di Arezzo (4-00615) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- BALBONI: sulla presenza di extracomunitari irregolari a Ferrara (4-00692) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- BULGARELLI: su una manifestazione per l'aumento dei salari in Messico (4-01034) (risp. DI SANTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- CICCANTI: sul fondo di solidarietà per le vittime dell'usura (4-00885) (risp. ROSATO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- CURTO: sul comando provinciale dei Vigili del fuoco di Brindisi (4-00134) (risp. ROSATO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- CURTO ed altri: sui diritti dei lavoratori esposti all'amianto (4-01514) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- DONATI: sulla realizzazione dell'autostrada Valdastico Sud (4-00525) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- FANTOLA, DELOGU: su un elenco di cause di non idoneità al servizio militare (4-01372) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)
- MONGIELLO: sulla caserma dei Vigili del fuoco di Foggia (4-00839) (risp. ROSATO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- RIPAMONTI: sul distaccamento di Dalmine dei Vigili del fuoco (4-00060) (risp. ROSATO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- SODANO: sui lavori sul complesso architettonico della Grangia nel comune di Marigliano (4-00483) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
sulla chiesa di San Marcellino nel comune di Marigliano (4-00644) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)

Interrogazioni

ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 16 marzo 2007 il Consiglio di amministrazione di Alitalia ha rinviato di due mesi l'approvazione del bilancio 2006;

questa impreveduta decisione ha messo in allarme le cordate interessate all'acquisto della nostra compagnia di bandiera italiana;

si teme infatti che la situazione possa peggiorare ancora, anche a causa di irregolarità che potrebbero venire a galla da un controllo più attento dei documenti contabili;

secondo i primi dati non ufficiali circolati in ambienti finanziari la perdita del 2006 potrebbe attestarsi sui 462 milioni, mentre la cassa sarebbe addirittura ridotta a poco più di 300 milioni;

il tutto mentre è ancora in forse la svalutazione della flotta, con l'obbligo di un'immediata ricapitalizzazione;

secondo i *rumor* di borsa, uno dei due fondi USA in corsa, Matlin Patterson Global Advisers, avrebbe già deciso di «mollare» e una simile decisione potrebbe essere presa a breve da Tpg; anche tra i *partner* di Carlo de Benedetti starebbe crescendo il malumore;

un ulteriore motivo di allarme arriva da Bruxelles; il 22 marzo 2007 i Ministri dei trasporti dell'Unione europea si riuniranno per dare il via libera all'accordo «Open Sky»; se tale decisione fosse approvata, per Alitalia sarebbero ulteriori guai, visto che chiunque potrebbe effettuare collegamenti dall'Italia verso gli USA,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le circostanze sopra riportate;

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare per garantire la massima trasparenza nei conti di Alitalia ed evitare che l'opacità sin qui registrata continui a determinare oscillazioni anomale dei corsi azionari.

(3-00500)

CURTO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il dottor Michele Errico, notaio, Presidente della Provincia di Brindisi, in data 17 marzo 2007 è stato intervistato dall'emittente televisiva brindisina Puglia TV;

nel corso di tale intervista al citato Presidente è stata rivolta la precisa domanda: «Continuerà a battersi per la riduzione del carbone, anzi lei ha dato lo stesso peso alla battaglia del carbone anche contro il rigassificatore, nello specifico cosa farà nei confronti di Enel per costringerla a rivedere le sue posizioni?»;

di fronte a tale domanda, il presidente Errico innanzitutto ha analizzato sinteticamente la problematica autorizzativa, quindi ha dichiarato di avere una idea precisa per «smontare lo scempio» di Enel ed Edipower (probabilmente riferendosi alla cosiddetta «via giudiziaria»), infine testualmente ha dichiarato: «Tutto quello che è accaduto, è accaduto in un clima particolare, cioè di un pagamento di una tangente per ogni tonnellata di carbone sbarcata»;

il notaio Errico sino ad ora non si è dimostrato a giudizio dell'interrogante un «visionario» in materia. Infatti, egli ha molto spesso anticipato, con stupefacenti «capacità divinatorie», provvedimenti giudiziari in seguito effettivamente adottati dalla magistratura inquirente,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover attivare qualche idonea iniziativa di competenza utile a verificare quanto dichiarato dal Presidente della Provincia, e più precisamente: quali e

quante siano eventualmente le tangenti cui ha fatto riferimento Errico; i nominativi di chi eventualmente le ha corrisposte, e di chi, sempre eventualmente, le ha ricevute; il contesto economico-politico all'interno del quale eventualmente opererebbero Enel ed Edipower, contesto che, se confermato, sarebbe di straordinaria gravità imponendo automaticamente l'intervento di quegli organismi giudiziari molto spesso legittimamente invocati da Errico, ma altrettanto inopportuno fatti apparire dal medesimo nella veste di scudo a tutela della propria azione politico-amministrativa.

(3-00502)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

AMATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il 18 marzo 2006 sono stati resi noti i dati rilevati dall'Osservatorio di Pavia, che dal 1994 effettua attività di monitoraggio della RAI i cui dati vengono utilizzati dalla rispettiva Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, relativi alle percentuali di distribuzione del tempo dedicato alle singole forze partitiche dai telegiornali regionali RAI nel mese di gennaio 2007;

il risultato del monitoraggio per la Toscana, da prendersi come caso emblematico, ha evidenziato una copertura fortemente sbilanciata nei confronti dei partiti del centro-sinistra, i quali hanno avuto, solamente per le interviste, il 93,8% del tempo complessivo, con un residuo del 5,6% dello spazio per il centro-destra;

considerato che:

le premesse della ricerca dell'Osservatorio sono volte a verificare lo stato del pluralismo nel sistema di informazione televisivo regionale pubblico che risulta, in questo caso, evidentemente disatteso da un trattamento di favore per il centro-sinistra per il quale si ha un vistoso squilibrio nella distribuzione politica degli spazi informativi;

in quasi tutte le regioni d'Italia, peraltro, l'Unione raggiunge percentuali di presenza diretta in tv o di notizia di gran lunga superiori al centro-destra, con un unico caso – in una Regione governata dal centro-destra – nel Veneto, dove si realizza un effettivo equilibrio tra Casa delle libertà e centrosinistra con un differenza tra loro di soli tre decimi di punto percentuale;

il 12 aprile 2007 si aprirà ufficialmente la campagna elettorale per il rinnovo il 26 e 27 di maggio di 958 amministrazioni comunali ed 8 provinciali, tornata elettorale che, specificamente, vede protagonista l'emittenza regionale pubblica la quale, sino all'entrata in vigore della *par condicio* (legge 28/2000), continuerà presumibilmente ad offrire ai cittadini un'informazione senza alcun carattere di pluralismo ed equilibrio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire tempestivamente, nell'ambito delle proprie specifiche compe-

tenze, al fine di ristabilire una più corretta ed equilibrata informazione ed un effettivo pluralismo politico.

(3-00501)

PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

dal 12 marzo 2007 è stata portata a conoscenza dell'opinione pubblica la vicenda relativa all'inchiesta coordinata da un pubblico ministero presso la Procura della Repubblica di Potenza in merito ad indagini ed arresti per diversificate accuse di reati quali l'estorsione, lo sfruttamento della prostituzione, lo spaccio e l'uso di droga;

nell'ambito di tale vicenda giornali e televisioni hanno riferito, in varie maniere, elementi dell'indagine, citando o diffondendo testi, nomi ed altro materiale, stante anche la notorietà sia delle persone indagate che delle altre coinvolte inconsapevolmente in qualità di eventuali vittime;

in particolare, l'attenzione si è incentrata su presunte fotografie emerse nel corso delle indagini e aventi per protagonista il portavoce del Presidente del Consiglio dei ministri, ritratto comunque a sua insaputa;

tali fotografie, se davvero esistenti come sembra ormai acclarato, riguarderebbero vicende del tutto personali, e sarebbero oltretutto ben lungi dal testimoniare in alcun modo atti aventi tratti di carattere penale o genericamente di natura illegale e illegittima;

pur tuttavia, in considerazione del rilievo del personaggio coinvolto, il caso specifico ha avuto enorme risalto, tanto che anche autorevolissimi esponenti politici hanno contestato con vigore quella che è stata definita una vera e propria «gogna mediatica»;

nel caso di specie, però, sembra che davvero i giornali siano effettivamente in possesso di documenti, verbali, atti, trascrizioni di registrazioni telefoniche e fotografie relative all'inchiesta citata;

la pubblicazione e quindi la diffusione di detto materiale – non vietata espressamente dalle leggi – resta in capo alle scelte editoriali e deontologiche di ogni singolo organo di informazione;

per inciso, appare gravissimo che tale diversificata documentazione provenga, in maniera incomprensibile, direttamente da fonti delle Procure della Repubblica poiché trattasi di atti coperti ufficialmente da segreto istruttorio e quindi non di pubblico dominio;

sulla vicenda in esame, il 15 marzo 2007 il Garante per la Privacy ha emesso un proprio decreto (pubblicato in tempi eccezionalmente rapidi già il 16 marzo 2007 sulla *Gazzetta Ufficiale*) intitolato «Diffusione dati personali concernenti attività di indagine in corso presso gli uffici giudiziari di Potenza» nel quale in sostanza si afferma che «il Codice in materia di protezione dei dati personali, vieta con effetto immediato a tutti i titolari del trattamento in ambito giornalistico, in relazione alla vicenda oggetto della presente decisione, di diffondere dati personali in violazione del provvedimento del Garante del 21 giugno 2006 allorché: si riferiscano a fatti e condotte private che non hanno interesse pubblico, oppure riguardino notizie, dettagli e circostanze eccedenti rispetto all'essenzialità del-

l'informazione o, ancora, attengano a particolari della vita privata delle persone diffusi in violazione della tutela della loro sfera sessuale; *b*) dà atto che la violazione del presente provvedimento costituisce reato perseguibile d'ufficio, punito con la reclusione da tre mesi a due anni (art. 170 del Codice) ed è fonte di responsabilità risarcitoria per danno»;

a giudizio dell'interrogante, un siffatto provvedimento, stante la velocità di decisione che lascia ipotizzare un non adeguato tempo di approfondimento, e vista la sua parzialità poiché riguarda uno specifico episodio e di fatto una singola persona, rischia di configurarsi, da una parte, come vero e proprio atto censorio nei confronti dei *mass media* ed in particolare di quei giornali che erano propensi a pubblicare le foto in questione e, dall'altro, di apparire come un provvedimento estemporaneo *ad personam*, ben più che come un atto generale e sempre auspicabile di tutela della *privacy* di ciascuno;

inoltre, a giudizio dell'interrogante, appare di difficile comprensione il suddetto decreto, se si pensa, ad esempio, che lo stesso Garante ha sempre manifestato particolare attenzione per evitare interferenze sulla libertà di informazione, da ultimo anche in sede di audizione presso la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato;

in tale sede, infatti, il Garante – intervenendo sul tema delle divulgazioni delle intercettazioni telefoniche – ha espresso una motivata e convincente opinione secondo la quale occorre sempre realizzare un bilanciamento tra due diritti entrambi costituzionalmente garantiti, ossia quello alla riservatezza e quello alla libera informazione;

infine sempre il Garante – allorché il vice ministro Visco, in riferimento agli accessi non autorizzati alle banche dati dell'Anagrafe tributaria, dichiarò che le persone che rivestono un ruolo pubblico e godono di fama nei confronti dell'opinione pubblica meritano una maggiore tutela della loro *privacy* – sostenne anche in questo caso, con motivazioni meritevoli di condivisione, che proprio le persone che rivestono ruoli pubblici possono godere di una forma attenuata di tutela della propria *privacy* (in confronto ai cittadini che non hanno fama pubblica),

si chiede di sapere:

se si conoscano e per quanto di propria competenza si condividano le ragioni addotte dal Garante per la *privacy* per assumere il citato decreto sul caso in esame e quindi se si ritengano fondate;

se, nel caso, non si ritenga invece opportuno meglio accertare i profili che sono alla base del decreto adottato, anche in ordine all'eventuale violazione del diritto alla libertà di stampa ed espressione, e pertanto se non si ritenga auspicabile che chi di competenza ne disponga la revoca o la momentanea sospensione;

quali atti di natura normativa e legislativa di propria competenza si intendano assumere per scongiurare, anche agli occhi dell'opinione pubblica, il rischio che il citato provvedimento del Garante appaia essere stato assunto così rapidamente e drasticamente solo per una vicenda specifica

avente per protagonista un esponente politico a fronte del mancato intervento in occasioni del tutto simili aventi invece per protagonisti attori cittadini con diversi, ma altrettanto noti, ruoli di valenza pubblica ovvero persone che non rivestivano ruoli di interesse pubblico;

se non si intenda urgentemente intervenire per indagare circa le modalità con cui il materiale scritto e fotografico dell'inchiesta ricordata in premessa sia stato illecitamente sottratto dai canali del segreto istruttorio e diffuso fuori dagli uffici delle Procure della Repubblica interessate al caso;

infine, quali provvedimenti di competenza si intendano adottare per sanzionare gli eventuali responsabili di tali illeciti e soprattutto per scongiurare il ripetersi di simili avvenimenti.

(3-00503)

PASTORE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il 20 marzo 2007 intorno alle sei del mattino, nei pressi della stazione ferroviaria di Pescara è deragliato un treno merci delle Ferrovie italiane;

l'incidente ha determinato il ferimento, per fortuna non grave, dei due macchinisti a bordo oltre a danni a strutture adiacenti ed il conseguente prolungato rallentamento sulla linea per i treni in arrivo o in partenza da Pescara;

il convoglio è uscito dai binari in corrispondenza di un cavalcavia, in pieno centro cittadino, e solo per pochi centimetri la corsa del mezzo si è fermata prima della minuscola ringhiera di protezione, grazie solo ad un palo dell'elettricità che ha ulteriormente fatto da barriera;

se così non fosse stato, il treno ovviamente sarebbe precipitato nella sottostante strada, di solito molto trafficata, creando di conseguenza un immaginabile e drammatico disastro;

le cause dell'incidente, sulle quali la Polfer e la stessa azienda delle ferrovie hanno già avviato un'inchiesta, sono ancora da accertare ufficialmente, ma, per quanto è dato sapere sinora, all'origine potrebbero esserci errori umani e problemi tecnici o strutturali,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza degli eventi narrati e nel caso se le notizie riferite risultino esatte;

se sia già stata avviata una procedura ispettiva ministeriale per le indagini di propria competenza e se sia possibile già ipotizzare con relativa certezza le cause dell'incidente;

alla luce dell'avvenimento in questione, quale sia la situazione relativa alle norme di sicurezza e quale sia lo stato di modernità delle infrastrutture ferroviarie che incidono nel tratto relativo alla stazione centrale della città di Pescara;

infine, quali misure si intendano adottare per garantire agli operatori delle ferrovie, e di conseguenza ai cittadini tutti, elevati livelli di sicurezza a cominciare dall'adeguamento tecnologico e di sicurezza delle

infrastrutture ferroviarie e dei mezzi di trasporto utilizzati per le persone e le merci.

(3-00504)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANTOVANO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

poche ore prima che Daniele Mastrogiacono, inviato de «La Repubblica», fosse restituito alla libertà dai suoi sequestratori, l'uomo che gli aveva fatto da autista, Said Agha, e che era stato catturato insieme con lui, veniva dagli stessi sequestratori ucciso barbaramente, quasi a rendere più efficace la minaccia nei confronti del Governo italiano;

apprendendo la notizia della morte di Agha, la moglie di questi, in attesa di un bambino, ha spontaneamente abortito;

è da immaginare che questa donna si trovi in una situazione disperata non soltanto adesso, avendo perso contemporaneamente il coniuge e il figlio, ma pure in futuro, a causa della condizione delle donne vedove in quel contesto, per questo costituisce dovere morale per l'Italia assisterla e tutelarla, o prospettandole un trasferimento in Italia, accompagnato da un assegno periodico di mantenimento fino a quando non trovi lavoro, ovvero garantendole una borsa di mantenimento per un tempo congruo nel luogo nel quale risiede,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire alla vedova di Said Agha, già autista di Daniele Mastrogiacono, assistenza e tutela adeguate.

(4-01580)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante «Norme in materia ambientale», prevede, all'art. 263 relativo ai proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie, che le ammende per discarica abusiva vadano alla Provincia, mentre l'onere per la rimozione rimane al Comune, si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo valuti questa separazione e se non ritenga che occorra intervenire, in modo analogo, differenziando le sanzioni che riguardano i danni ai prati causati dai fuoristrada oppure la raccolta dei prodotti del sottobosco, affinché questi proventi, ove possibile, vadano agli Enti Parco o alle Riserve e non ai Comuni.

(4-01581)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che l'associazione Legambiente, congiuntamente al dottor Guido Bertolaso capo del Dipartimento della Protezione civile ha inviato, nei giorni scorsi, una lettera-questionario a tutti i Comuni, per svolgere un monitoraggio relativo agli incendi boschivi, si chiede di sapere in quale modo il Ministro in indirizzo valuti tale scelta che vede coinvolto il Direttore del Dipartimento della Protezione civile rispetto ad un'iniziativa come quella deno-

minata «non scherzate col fuoco», promossa da un'associazione di privati cittadini e se non ritenga che il ruolo dell'alto dirigente pubblico richieda un rispetto dei ruoli senza ingenerare confusioni nell'opinione pubblica.

(4-01582)

MORSELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da un articolo apparso su «La Repubblica» del 14 marzo 2007, si è appreso della possibilità di ordinare via *Internet* alcuni tipi di armi, provenienti da Albufeira, in Portogallo;

l'arma in questione è un *revolver* «Gomm Cogne SapI», calibro 12 per 50 a colpo singolo, completa di munizioni (14 cartucce con pallottole di gomma dura, disponibili in doppia versione: una con proiettile singolo del tipo usato da alcune polizie straniere e l'altra a pallettoni);

si tratterebbe di armi vietate, almeno in Italia, se non si possiede il porto d'armi o la licenza di detenzione a casa; eppure, nel caso denunciato, è possibile acquistare addirittura via *Internet*;

i Carabinieri della IV Sezione del Nucleo operativo stanno lavorando sulle implicazioni legali di questo pericolosissimo commercio *on-line*;

esiste il sospetto, tra l'altro, che alle sfere o alle ogive in gomma dura possano essere sostituiti, con una semplicissima operazione casalinga, ancor più micidiali pallini di piombo;

sempre da quanto si legge nell'articolo, lo stesso costruttore avverte che, a una distanza inferiore a tre metri, un colpo di questo «tozzo» *revolver* potrebbe provocare ferite gravissime o persino uccidere;

negli USA ci sono stati casi di suicidio con pistole di questo tipo, e uno studio dell'Università di Lione del 2004 ne documenta l'estrema pericolosità: ferite a un metro e mezzo di distanza, fratture a due metri, danni cardiaci e perforazione del polmone a bruciapelo;

il sito in questione è www.artemis-cutlery.com che reca un nutrito elenco di armi: armi elettriche che emettono scariche da 250 fino a 950 volt, coltelli a serramanico, a lama fissa o da lancio, lame nascoste nella fibbia di una cintura, bastoni animati che celano stocchi o pugnali, scudisci, manganelli telescopici, *spray* paralizzante a prezzo di saldo (10/12 euro), pugni di ferro e noccoliere eccetera,

l'Interrogante chiede di sapere:

se, stanti i divieti e le rigide disposizioni contemplate nell'ordinamento italiano in materia di vendita di armi, il Ministro in indirizzo non ritenga del tutto illecite le procedure di acquisto di quelle menzionate in premessa;

se non ritenga di assumere urgenti iniziative a sostegno di quanto già messo in atto dai Carabinieri della IV Sezione del Nucleo Operativo, ciò al fine di evitare gravi, ulteriori rischi che deriverebbero dalla vendita *on-line* delle armi di cui in premessa.

(4-01583)

MONGIELLO, NARDINI, LATORRE, PIGLIONICA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – (Già 2-00157)

(4-01584)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia intenzione di sollecitare l'ordine dei giornalisti a ritirare il procedimento disciplinare nei confronti del direttore de «il Giornale», reo di aver dato notizia dell'esistenza di fotografie del portavoce unico del Governo, Silvio Sircana, a colloquio con un transessuale, al centro dell'inchiesta avviata dalla procura della Repubblica di Potenza per una sporca storia di ricatti;

se sia a conoscenza di altre fotografie in circolazione del fatto su cui indaga la magistratura oltre a quelle pubblicate il 21 marzo su «il Giornale», «Liberò» e «Corriere della Sera»;

se l'ordine dei giornalisti abbia invece avviato un procedimento disciplinare nei confronti del direttore del settimanale «Oggi» che parrebbe aver acquistato 12 fotografie dell'evento in questione senza mai pubblicarle, alla cifra di ben 100.000 euro;

se l'ordine dei giornalisti sia a conoscenza di precedenti di fotografie acquistate a un costo elevato e non utilizzate;

se tale comportamento del settimanale «Oggi» sia compatibile con i canoni deontologici della professione;

se risponda a verità che la procura di Potenza ha in animo di aprire un fascicolo relativo ad un'ipotesi di reato estorsivo legato al possesso di fotografie non pubblicate a danno del portavoce del Governo;

se il portavoce del Governo abbia inteso denunciare – ove non informato dallo stesso – come pratica estorsiva quella praticata dal settimanale in questione, visto che per giorni si è addirittura negata l'esistenza delle fotografie;

se risulta agli inquirenti chi ha commissionato l'incarico di pedinare e fotografare il portavoce del Governo.

(4-01585)

STORACE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che risulta all'interrogante che in Abruzzo e specificatamente ad Alba Adriatica (Teramo) e nella Val Vibrata gli utenti non ricevono il terzo canale RAI-Abruzzo; alcuni tecnici del Ministero sono intervenuti *in loco* ed hanno rilevato la mancanza del segnale, si chiede di sapere:

quali misure urgenti voglia intraprendere il Ministro in indirizzo per risolvere il disservizio della società concessionaria pubblica radiotelevisiva considerato che anche quei cittadini pagano il canone radiotelevisivo;

se non sia opportuno studiare adeguate forme di indennizzo per quella parte di popolazione abruzzese per la mancata ricezione del segnale regionale considerata l'importanza dell'informazione regionale stessa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga questo disservizio una criticità da risolvere immediatamente in considerazione del rispetto delle regole democratiche sull'informazione.

(4-01586)

ROSSI Fernando. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la città di Brescia è stata notoriamente contaminata dalle lavorazioni della Caffaro S.p.A., in particolar modo attraverso la produzione del famigerato PCB (Difenilipoliclorurati);

queste lavorazioni, vietate da decenni in tutto il mondo, sono state prodotte in Italia fino a tutto il 1985;

queste sostanze cancerogene hanno prodotto un autentico disastro ambientale in tutta la città di Brescia;

l'amministrazione comunale di Brescia da circa un decennio sta predisponendo azioni per il disinquinamento del territorio relativo allo stabilimento Caffaro S.p.A. e delle zone limitrofe;

risulta all'interrogante che gruppi di lavoratori, contaminati dalla lavorazione del PCB, hanno inoltrato in varie epoche, agli enti preposti alla tutela della salute dei lavoratori e principalmente all'INAIL, istanze tese ad ottenere il riconoscimento della malattia professionale;

è emblematico il caso del lavoratore Celestino Pogliaghi che ha lavorato all'interno dello stabilimento Caffaro S.p.A. per oltre 23 anni a contatto diretto con i famigerati reparti di PCB, e gli esami esperiti su questo lavoratore hanno dato risultati, sulla base annuale dei prelievi del sangue, di contaminazione da PCB, espressi con valori di tre volte superiori alle medie previste internazionalmente;

incredibilmente la sede INAIL di Brescia ha respinto il riconoscimento della malattia professionale al signor Celestino Pogliaghi,

si chiede di sapere se in Italia non si riconoscano come validi i parametri dettati dal mondo scientifico internazionale e cosa debba fare un lavoratore per vedere salvaguardata la propria salute ed incolumità.

(4-01587)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il «Quotidiano Nazionale – Resto del Carlino» ha pubblicato, con ampio risalto, mercoledì 21 marzo 2007 in prima pagina un'intervista di Silvia Mastrantonio al giudice Antonio Marini che è stato pubblico ministero nelle più importanti indagini sul terrorismo negli anni di piombo;

nell'articolo della Mastrantonio, il cui titolo è «Attenzione, il terrorismo è dietro l'angolo» il giudice Antonio Marini, giudice storico delle inchieste sulle Brigate rosse e sostituto procuratore generale in Corte d'appello, profondo conoscitore dell'eversione rossa, si dichiara fra l'altro, in forma riassuntiva: «Gli arrestati di Milano sono l'area movimentista, quella che si infiltra» e «Centri sociali e antagonisti sono l'humus per giungere alle fabbriche»;

nel frattempo, l'arresto di Cesare Battisti, grazie ad una stretta collaborazione fra le Polizie italiana, francese e brasiliana potrebbe allontanare il suo ritorno in Italia perché lo stesso Battisti era in possesso di passaporti falsi che potrebbero consentire il suo processo in Brasile, allontanando la sua estradizione in Italia per scontare la sua pena quale capo irriducibile di gruppi dell'eversione rossa responsabile di quattro omicidi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo affinché il terrorismo non rialzi la testa, stanti le minacce, i volantini e le scritte apparse sui muri firmati con la stella a cinque punte negli ultimi giorni e che stanno creando nuove situazioni di pericolo per quanti sono servitori dello Stato e oppositori fermi al terrorismo rosso;

quali iniziative si intendano intraprendere affinché l'allarme eversione possa essere controllato e verificato dalle forze dell'ordine.

(4-01588)

VIESPOLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria per il 2007), al comma 544, ha autorizzato il Ministero all'immissione in servizio di trecento unità di personale risultato idoneo al concorso per 795 posti di Ispettori del lavoro svoltosi recentemente e conclusosi nel 2006, con l'immissione in servizio dei vincitori;

nello stesso comma, sia pure in maniera a giudizio dell'interrogante impropria, il legislatore ha aggiunto alle aree di destinazione dei neo ispettori le regioni Campania Molise e Sicilia;

il protocollo di intenti del 27 gennaio 2007 fra lo stesso Ministero e la Regione Campania, prevede all'art 3, comma 1, il potenziamento del numero di Ispettori della Campania per fronteggiare il fenomeno del lavoro sommerso e della sicurezza nei cantieri;

dunque il Governo si è impegnato a rinforzare il numero degli Ispettori negli uffici della Regione Campania, che tra l'altro già soffrono di una carenza di oltre il 20% rispetto alle unità previste nella vecchia pianta organica, ed oggi ha la possibilità di mantenere gli impegni assunti grazie alla citata disposizione legislativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia provveduto a definire la ripartizione delle nuove trecento unità fra le regioni previste dal bando del concorso e quelle aggiunte dal citato comma 544 ;

in particolare, se abbia stabilito il numero di Ispettori da assegnare alle regioni Campania e Molise, e se abbia tenuto o terrà conto non solo di quanto previsto nel citato protocollo, ma anche delle particolari condizioni di difficoltà che si registrano in Campania sotto il profilo delle politiche di contrasto al lavoro sommerso;

con quale criterio intenda assegnare i posti di Ispettore che saranno istituiti nelle regioni Campania e Molise, per i quali naturalmente non si

dispone di una graduatoria regionale, non essendo previsti nel bando di concorso originario;

se non ritenga che, avendo il legislatore esteso a nuove regioni la finalizzazione dei posti previsti dal bando, non sia giuridicamente corretto, oltre che opportuno e logico, permettere ai vincitori il diritto di opzione per le sedi di quelle regioni (Campania e Molise) per le quali ovviamente non fu possibile optare all'epoca dell'assunzione, non essendo previste dal bando;

se non ritenga che ogni diversa decisione risulterebbe in violazione dell'articolo 97 della Costituzione, che garantisce il principio meritocratico nell'accesso al pubblico impiego, e sarebbe certamente iniquo nei confronti di chi, vincitore di concorso, si trovasse paradossalmente penalizzato nella possibilità di scelta per il solo fatto di aver conseguito un risultato migliore.

(4-01589)

